# DIZIONARIO PERIODICO
## DI MEDICINA

ESTESO DAI PROFESSORI
LORENZO MARTINI E LUIGI ROLANDO

Anno Sesto

*Marzo, Aprile, Fascicoli 65 e 66*

TORINO 1828,
PRESSO PIETRO MARIETTI EDITORE
Librajo in via di Po.

# CAPILLARI ( VASI )

## DELLA NATURA E DELLA CAUSA PROSSIMA DELL' INFIAMMAZIONE

### DEL DOTTOR BLACK

Dal già detto intorno alle osservazioni microscopiche dell' autore sarà facile prevedere, che egli milita sotto le bandiere di coloro che mantengono l'infiammazione non nascere da aumento di azione, ma da debolezza o deficiente energia dei vasi della parte affetta. E per mettere il suo assunto in piena luce, ei si fa a svolgere la natura di certi fenomeni propri dello stato di salute, ed accompagnati da accresciuto afflusso di sangue, quali il rubore del volto, l' inturgidire dei capezzoli e del pene. Vuolsi rammentare, che gli stimoli leggieri traggono i capillari a un passaggiero atonico ristringimento, cui segue il loro dilatamento, dal quale poco stante si rimettono tornando spontaneamente alla loro condizione normale. L' emozione che genera il rossore opera di questo modo. È dessa un' emozione sedativa, che trae i capillari a una leggiera atonia, alla quale con-

seguita immediatamente dilatazione e rossezza, se contemporaneamente affetto non è il cuore, ma consegue pallidezza, se l'emozione è si forte da interessare eziandio l'azione di quest' organo. Gli stimoli che danno origine al turgore dei capezzoli, o del pene, operano sopra parti, che in istato di riposo, se ne stanno in costringimento; lo stimolo; sia sensoriale o estrinseco, muove i vasi avvizziti alla tensilità; e « il sangue più prossimo sollecitato alla parte dalla accresciuta capacità locale, aggiunge nuova forza vitale, in ragione dell' estensione del turgore ». (Se male non ci apponiamo, in questa illustrazione l'autore si scosta affatto da quella parte di sua teoria che suppone avere gli stimoli la facoltà di esaurire la tensilità capillare).

Tra lo stato de' capillari testè ricordato, e quello che ha luogo nella vera infiammazione, avvi un'affezione intermedia di essi vasi, la cui natura, se fosse ben compresa, spargerebbe molta luce sul processo della flogosi. L'irritazione, da qualunque cagione venga indotta, e caratterizzata da certe moleste sensazioni nella parte, e da aumento da vascolosità. Essa nasce dall' impressione durevole o ripetuta di qualche stimolo, il quale scemando la tensilità o la forza di resistere dei capillari, tra questi vasi allo stato di dilatamento, ma non al punto che il sangue vi si soffermi, nè che venga per intero annichilato il loro offizio nel processo della nutrizione. Con questa teoria si spiega soddisfacevolmente il rubore della parte affetta, non meno che la formazione di quelle

produzioni morbose, che sono i fenomeni principali di quello stato cui vagamente si dà nome di irritazione.

La condizione dei vasi nell'infiammazione non diversifica da quella che costituisce l'irritazione se non nel grado. I capillari sono maggiormente dilatati; il che suppone maggior decremento di tensilità per maggiore esaurimento della *materia vitae*, sia che questo venga prodotto direttamente dall'uso di sedativi, o che nasca indirettamente pell' esaurimento conseguente all'azione di stimoli forti. Il processo che costituisce la semplice infiammazione attiva nel suo primo stadio, è dunque concidenza o atonia per eccessiva stimolazione, poscia turgore dei capillari per impulso del sangue, e corso rallentato, o effettivo ristagno di questo stesso sangue. L'autore ha distintamente veduto i capillari e il sangue sotto questo stato nella membrana natatoria di una rana, nella quale era un ulcero circondato da forte infiammazione. « Sottoposta al microscopio, vide che l'areola infiammata risultava principalmente di vene capillari dilatate, nelle quali il sangue circolava lentissimamente, sebbene non fosse al tutto fermato ». Applicatovi dell' olio di terebinto « il corso nei vasi circomposti all' ulcera si fece sempre più tardo, fino a che nacque perfetta congestione tutto all' intorno del margine ».

Da questa teoria ricevono facile illustrazione i fenomeni tutti del primo stadio della flogosi. L' enfiamento nasce dal primo dilatarsi dei capillari e dal

consecutivo afflusso di maggior copia di sangue. Dalla medesima cagione deriva il rubore. I capillari, che dapprima contenevano globetti rossi, ne contengono ora in maggior numero, e probabilmente ne contengono altresì que' vasi che dapprima non ne ammettevano. Quantunque il più de' vasi dilatati sieno venosi, il rubore ha un colore arterioso, in parte perchè il sangue non acquista il vero color venoso se non dopo che ha lasciato le più minute vene capillari; e in parte perchè interrotto è il processo nutritivo (che si compie ordinariamente ne' capillari) a cui si deve la de-arterializzazione del sangue. Il senso di calore procede dalla maggior copia di sangue cacciata nel sistema capillare e dal non venirne smaltito il superfluo per mezzo delle separazioni. Il dolore è dovuto ai vasi cedenti alla forza distendente del sangue, ed al venirne compresse le circomposte delicate fibrille nervose, e il dolor pulsante, che accompagna talune infiammazioni, deriva manifestamente dai vasi dilatati, i quali più distintamente trasmettono la forza impulsiva delle contrazioni del cuore.

Nell' infiammazione cronica lo stato dei capillari è simile a quello della flogosi acuta, colla sola differenza che in quella più leggiera è l'atonia. Di qui il perchè nell' organo affetto possa seguitare il processo della nutrizione; siccome è dimostrato dal subire il sangue, almeno in parte, le sue usuali modificazioni, e dai morbosi accrescimenti che sotto questa forma di flogosi sì spesso si generano.

Secondo questi principii ben poca o niuna diffi-

coltà s' incontra a comprendere il modo di operare de' rimedi. L' emissione sanguigna opera scemando la forza impulsiva del cuore e la quantità del sangue ne' capillari, si che tornano operose quelle naturali cagioni che tendono a ristabilire la loro tonicità. Nelle persone robuste, nelle quali la flogosi nasce piuttosto da accresciuto impeto del sangue, che da perduta tensilità o tono dei vasi, l' emissione del sangue è soventi bastevole a curarla; mentre, negli individui di abito debole, nei quali la tensilità dei vasi è quasi per intero distrutta, e le forze ristoratrici sono più languide, l' effetto della sanguigna è unicamente di rimnovere il disordine della circolazione generale, e non quello eziandio dei capillari. Il quale stato morboso dei capillari, richiede l' uso simultaneo di stimoli artificiali, come quelli che sono valevoli ad ajutare le forze della natura a ristabilire ai vasi la tensilità e lo stato naturale di contrazione.

Talvolta la sola applicazione locale di cose stimolanti basta a vincere l' infiammazione, senza il sussidio di rimedi tendenti a modificare l' esuberante eccitamento della circolazione generale. In tal caso, i compensi locali giovano obbligando i vasi dilatati a restringersi, detti rimedi essendo di tal natura da non esaurire la *materia vitae* della parte, e per conseguente da non produrre la consecutiva atonica dilatazione. Tali stimoli locali vogliono essere altresì di tal tempra da non eccitare il cuore, onde non venga accresciuta la forza impulsiva del sangue, la

quale distruggerebbe tutto quel profitto che si fosse ottenuto dall' aversi aumentato il tono o la tensilità dei vasi. Egli è un errore, seguita il dottor Black, di supporre che nell'infiammazione le arterie attinenti alla parte operino con insolita forza. Stando ai moderni fisiologi, non solamente le arterie non hanno potere indipendente di azione, ma se pure ne avessero, e l' azion loro realmente aumentasse, elleno dovrebbero ristringersi e non dilatarsi, siccome appunto interviene. Il loro stato perciò, se pure fossero interessate, sarebbe piuttosto uno stato di astenia, propagato dai capillari per continuità di superficie. Il dottor Black si riserva di trattare ad altra occasione del processo mercè cui il cuore è tratto sì spesso a più gagliarda azione.

Non sappiamo qual giudizio porteranno i leggitori intorno ai nuovi argomenti prodotti dal dott. Black per provare, che la condizione patologica dei vasi capillari nell' infiammazione consiste nell' atonia. A noi pare che una delle sue proposizioni renda oscuro e confuso il fondamento principale della sua dottrina; e detta proposizione quella si è che la contrazione indotta ne' capillari della prima applicazione degli stimoli consista in uno stato di concidenza atonica. Se così andasse la cosa, qual vantaggio mai darebbero gli stimoli locali nella flogosi, se detti stimoli non potrebbero commuovere i vasi a restringersi e contrarsi, senza viemmaggiormente scemare il loro tono, la loro tensilità? L' autore istesso deve aver sentito questa difficoltà, poichè, trattando della cura,

concede agli stimoli locali la facoltà di accrescere o ristabilire la tensilità de' capillari; proposizione diametralmente contraria alla dottrina proposta nella parte precedente dell' opera. La flogosi è un atto di conformazione organica, la cui essenza ci rimarrà probabilmente ignota, finchè ignota ci resterà la genesi dell' organismo.

## RICERCHE NECROSCOPICHE

*Intorno ad alcune alterazioni, cui dopo morte van soggetti i vasi sanguigni in istato sano; de' signori* Trousseau, D. M. P., *aggregato alla Facoltà di medicina, e già primo Medico interno dell' ospedale generale di Tours, e* Rigot, *Capo de' lavori anatomici della scuola veterinaria di Alfort* (1).

In questi tempi, in cui non si sa quasi più vedere ne' morbi, che affliggono l'uman genere, se non che infiammazioni; e si pretende ne facciano fede i rubicondi coloramenti che s'incontrano ne' tessuti dopo morte; acconcissime a chiarir l' errore ne pare a noi sieno le ricerche a questo proposito istituite dai signori Trousseau e Rigot. Noi ci studieremo perciò di parteciparle in non molto esteso, ma chiaro modo ai leggitori nostri.

Non è dubbio, che gli organici tessuti altra cosa sieno vivi, ed altra morti; donde la necessità di studiarneli prima vivi, e poi morti. Ma nell' uomo è

---

(1) *Articolo comunicato dal signor dottor Fantonetti, membro della Facoltà medico-chirurgico-farmaceutica nell' I. R. Università di Pavia.*

impossibile adempier alla prima condizione; e imperfetta pur riesce la seconda, severe leggi vietando l'aprir cadaveri prima che sieno trascorse 24 ore dall' istante della morte; mai così venendo fatto di riconoscere i primi cambiamenti, che il cessar della vita arreca alla tessitura nostra. Fu d'uopo imperciò rivolgersi a scrutinare le viscera de' bruti; ed ampio mezzo n'avevan gli autori nostri alla scuola veterinaria. Vent'otto cavalli assoggettati per pratica degli studenti a diverse operazioni furon da prima uccisi, e ben tosto sparati, e chiamatine gli organi alla più minuta disamina. Gran novero d'altri cavalli apparentemente sani sagrificarono da poi, aprendoli ad intervalli più o meno distanti dalla morte, notando la maniera di uccisione, la posizion del cadavere, la temperatura, lo stato igrometrico dell'atmosfera, ecc. ecc. Eseguirono altresì ricercamenti ne'cani. Per tal maniera giunsero a conoscere lo stato sano de' tessuti viventi, e lo stato degli organi privati di vita, al punto che incomincia la putrida fermentazione; punto in cui il cadavere rientra sotto l'impero delle chimiche decomposizioni.

*Rossezza de'vasi e della membrana interna del cuore. Risultamenti della sezione di ventotto cadaveri equini disaminati l'istante stesso della morte.*

L'interna membrana del cuore fu trovata sottile, bianca, trasparente, perlata in alcuni punti; quella delle arterie pareva di un bianco giallo, mentre nella

vene tirava al bianco più chiaro. La sola aorta appresentò in due casi qua e là alcune macule, che nella forma e nel colore massimamente richiamavano benissimo alla mente le così dette da Alibert efelidi epatiche. Ma questo coloramento non andava più in là della membrana interna dell' arteria, che non era nè più grossa, nè rugosa, nè rammollata.

Egli ne pare che fia così sufficientemente chiarito lo stato normale della membrana interna del sistema vascolare; e d' altra parte l' esame fattone nell' animale vivente dimostrò ch' essa non aveva patito notabile cambiamento all' istante della morte. Rimane però a sapere a cui debbonsi quelle macule dell'aorta. Gli autori nostri mal saprebbono, se estimarle il risultamento di antecedente infiammazione, ó se dipendessero da accidentale malattia. Ma lasciamo questa curiosità, e vediamo, siccome cosa che più importa, i cambiamenti che la morte arreca nel coloramento delle parti di cui è discorso.

Dicianove animali tra cavalli e cani, tutti perfettamente sani, vennero sagrificati, o tagliando loro la midolla spinale, o strangolandoli, lasciandoneli poi costantemente in una data posizione finchè sparati; principiando a far questo da mezz' ora dopo l' uccidimento sino a 24 ore. Fu trovato che le membrane interne del cuore e de' vasi arteriosi e venosi conservavano il normale colore, e non rosseggiavano anche trascorse dieci ore. Fu solo dopo il lasso di undici ore che in un cavallo, lasciato disteso morto sul lato destro, l' aorta ventrale appresentava molte

striscie di un color di rosa chiarissimo in corrispondenza ad alcune cucchiajate di sangue che essa ancor conteneva. La membrana interna dell' orecchietta destra, racchiudente un coagulo di fibrina, e sangue mezzo liquido, rosseggiava ne' punti che stavano a contatto di esso sangue, non allontanandosi per niente dallo stato naturale nella parte che occupava la fibrina priva di colore. Le vene cave zeppe e distese dal sangue erano di un rosso bruno, siccome i rami vascolari che distribuisconsi nel fegato. La putrida fermentazione aveva cominciato. E così procedendo innanzi negli esperimenti e nelle osservazioni, quante più ore trapassavan dal punto della morte, tanto più compariva di coloramento nella membrana del cuore e ne' maggiori vasi arteriosi e venosi, ove stanziava però il sangue; ed in capo alle ventiquattr' ore in un puledro stato soffocato, e che dava segni di putrida decomposizione assai inoltrata, tutta rossa a lunghe striscie si rinvenne l'aorta posteriore per virtù della parte colorata del fibrinoso coagulo, che era tra le sue pareti. L' aorta anteriore, le carotidi, le arterie omerali, la dorso-cervicale, la dorso-muscolare, e susternale mostravansi uniformemente arrossate e piene di vero sangue in parte decomposto; le cavità destra e sinistra del cuore, colorate in nero cupo, contenevano grumi di sangue putente; le arterie e le vene polmonari erano di violetto colore carichissimo; la vena cava, posteriore ed anteriore, i vasi meseraici, la vena porta partecipavano della generale rossezza del sistema arterioso. Nè vuolsi qui

pretermettere di notare, che nella duodecima osservazione fatta nel cadavere di un cavallo tredici ore dopo morte riportano gli autori, che levata una buona porzione d' aorta, e postala a macerare per 21 ore in più libbre di sangue ricolto da esso cadavere, ebbero in capo a quel tempo trovato, che quel vaso dava assolutamente quel venato e quell'oscuro colore delle tavole di noce che adoperansi a fabbricar mobili. La qual singolare tinta non limitavasi alla membrana interna, ma penetrava eziandio una parte della spessezza del tessuto giallo elastico, che forma la membrana intermedia. Chiaramente adunque si scorge che quel rosso coloramento non interviene se non per lo imbeversi che le tuniche fanno della parte rossa del sangue. V' ha però condizioni che possono ritardare od accelerare cotale inzuppamento. Egli non è dubbio che quanto più fibroso è il sangue, meno ha siero, meno facilmente lascia andare il principio colorante e per conseguente meno può di se imbeverne e quindi colorarne i tessuti; più difficilmente lui cedendo altresì a' dissolventi de' nuovi prodotti venuti dalla fermentazione putrida. E se coaguli di fibrina riempiono la capacità di un vaso, come mai potrà questi venirne colorato se non è a contatto del corpo colorante? Succede alcuna volta che l' una delle cavità del cuore, e più sovente l' orecchietta ed il ventricolo sinistro, racchiudono a un tempo e sangue e fibrina, onde una porzione della membrana interna è rossa e l' altra no; fenomeno che pur sovente s' osserva nell' aorta. E quelle striscie colorate,

quelle svarietà di tinte, che vedonsi nello stesso vaso son pur dovute alla differente qualità fibrosa del sangue ch' è nelle diverse parti. Diffatto vedesi sovente nella medesima arteria sangue aggrumato a lato a poliposa concrezione nuotante in sangue liquido. Le vene non danno questi opposti coloramenti, perchè il sangue venoso è generalmente più liquido e più ( ci sia permesso l' espressione ) omogeneo; laddove essendo il sangue arterioso meno colorato, comprendesi come i canali del nero sangue mostrino una tinta più carica delle arterie. Appresso, la positura del cadavero influisce peculiarmente, nel coloramento dei vasi coll' influire allo stato loro di turgidezza, e, dei tessuti che li circondano. Le vene e le arterie delle membra de' cavalli, il cui cadavero si tenne supino, presentavano mai rossezza all'essere di necessità vuote di sangue. Ma come il cadavero giacque di un lato, i vasi sottostanti e giacenti erano colorati, siccome avvenne dell'aorta toracica od addominale in que' tutti casi che capevano sangue. Egli dee succedere che dopo morte, le parti più declivi di un cadavero vengano ringorgate di sangue; e questa condizione favorirà l' inzuppamento de' tessuti componenti esse parti. Di conseguente si vede che i vasi distribuentisi ai polmoni da principio scolorati nella parte superiore, diventano vieppiù rossi quanto più s' inoltrano ove è l' ingorgo del cadavero. Il fegato, il cui parenchima ha tanto di colore, ne lo partecipa mai sempre anche al sistema vascolare che nel percorre. E così pur fa la milza, e così le reni, sebbene in minor

grado. Che se coteste congestioni a vece di spettar al cadavere, sieno infiammatorie, tolti gli organi dall'influsso delle leggi vitali, il sangue che riempie i tessuti colorirà quanto è compreso nella sfera dell' infiammazione. Il che ci dà ragione del come nelle febbri infiammatorie sintomatiche di pneumonia sovente trovinsi rosseggianti le vene e le arterie polmonari. Vuolsi però osservare che in questo caso il coloramento è limitato a' soli vasi toracici; siccome non trapassa la carotide e la vena jugulare dopo un' angina che potè cagionar la morte. Allorchè un ampio flemmone piglia ad un membro, noi troviamo alcuna volta colorati anche i vasi, ma non estimiamo perciò v' abbia arterite o flebite.

Occorre inoltre metter innanzi, che la natura de' morbi non è senza influsso sulla tinta che i vasi pigliano dopo morte. Fu detto che in violenti febbri infiammatorie si rinvennero traccie d' infiammazione de' vasi. Ciò si potrebbe oppugnare od accogliere se i pratici convenissero del preciso senso, che attribuir si debba alla parola *febbre infiammatoria*. Intanto vuolsi far riflettere che se per febbre infiammatoria s'intenda quello stato patologico, che ha polso pieno e frequente, tegumenti, e la faccia in ispezieltà, vivamente colorati, commozione delle facoltà cerebrali; una febbre in somma pari a quella che accompagna il principio delle violenti pneumonie, un morbo nel quale il sangue ricopresi di una cotenna flogistica di grande spessezza, non puossi a meno di non mostrare l' errore; conciossiachè le sezioni de' cadaveri fatte

dagli autori nostri mai dimostrarono que' coloramenti; e in temperatura anche elevata, dopo ventiquattr' ore della morte non v' erano indizj della putrida fermentazione. Anzi cotesti morbi appellati febbri infiammatorie, sono cotali da produrre meno soventi la rossezza de' vasi, quella però che s' opera dopo morte. Diffatto si sa che in queste piressie è il sangue più fibroso, e gli autori si poterono persuadere in quelle sezioni de' cadaveri, di cui sopra si discorse, che cotesto stato del sangue è il più grande ostacolo all' inzuppamento de' tessuti ne' cadaveri, ed anche alla putrida decomposizione. Nè alla febbre infiammatoria vogliońsi attribuire i coloramenti de' vasi de' trapassati per vaste erisipele, o forti flemmoni, o per vajuolo, o per scarlatina; perchè febbre infiammatoria non puossi a giusto rigore, quella appellare, che v' ha negli ultimi giorni di coloro uccisi da questi crudeli morbi; se i sintomi suoi giusta gli autori nostri son quegli di febbre adinamica od ataxo-adinamica, o tifoidi. Ne' quali casi è troppo certo, che il sangue non ha più le stesse condizioni, è più nero, più disciolto, nè rende cotenna flogistica, ed i cadaveri più presto si putrefano. Or sapendo con quanta facilità si colorano i vasi al venire i primi indizi di putrefazione pare, dicon gli autori nostri, giusto il richiedere ci si mostrino questi pretesi rossori di infiammazioni in soggetti aperti pochi momenti dopo trapassati; che ci si dimostrino più frequentemente nella fredda stagione, la cui costituzione è quasi sempre infiammatoria, e noi vi crederemo; ma fin che

ciò non succede s'ha dritto di considerare que' rossi coloramenti di vene e di arterie quali segni i più infidi di infiammazioni vascolari.

Ma v' ha ancora fisiche cagioni, che portano peculiare modificazione al coloramento de' vasi. Gli effetti della temperatura e dello stato igrometrico dell' atmosfera son certi e non v'ha chi non possa perfettamente apprezzarneli; ma la influenza della compressione delle parti non fu fin' ora indicata tanto che basti; e gli autori s'accertarono quanto è grande; e ne' cadaveri la può ognuno a prima giunta ravvisare. A questo mentre gioverà l' avvertire a scanso d'errori, che la cosa poi non istà perfettamente pari nell' uomo e nel cavallo per ciò che riguarda il rossore de' vasi; è però costante che non comincia che colla putrida fermentazione od appena poco avanti; e la putrefazione ha luogo più prontamente nel cadavero equino che non nell' umano in parità di condizioni. Il sangue poi degli erbivori è assai meno fibroso che quello dell' uomo. I quali due accidenti favoriscono l' inzuppamento ne' cadaveri equini, e da' medici quindi vorrassi tener conto de' casi, ne' quali queste ricerche possono venir rigorosamente applicate a quelle ch' essi denno fare negli anfiteatri degli spedali.

Ora è a vedere intorno a questo rubore de' vasi il pensamento de' diversi autori. Non monta parlare di Morgagni e di Portal che appena toccarono questo subbietto. Corvisart, pare, non sappia render ragione della natura e causa del coloramento in rosso dell'

sorta che per buon tratto sovente si trova. Poco costrutto se ne sa trarre dalle proposizioni emesse in proposito da Pietro Frank. Hodgson è in dubbio, se quell' aspetto rosso che sovente appresenta la superficie interna delle arterie, che non dipende da acuta infiammazione, s' abbia a considerare quale morbosa apparenza, o cambiamento che succede dopo il cessar della vita; e savia è la sua riserva, perchè solo il rubore de' vasi non basta a fermare l' infiammazione loro; ed egli voleva infatto rinvenirvi ancora la membrana interna gonfia, rammollita, e ricoverta di trasudamento di linfa plastica. Laennec tiene per fermo, che quel rossore dell' interna membrana del cuore, e de' grossi vasi, mai può, per quanta ne sia l' intensità, provarne da solo l' infiammazione; e ben potersi affermare che sia fenomeno del cadavero o dell' agonia ogni qualvolta trovasi congiunto ai seguenti accidenti; agonia lunga con soffocamento, alterazione manifesta del sangue, decomposizione già visibile del cadavero; e si fa forte di potentissime ragioni sicchè pare ormai difficile che l' opposta opinione prevalga. Tuttavolta è questa sostenuta da Bertin, Bouillaud e Andral; ma le osservazioni dei cadaveri da essi recate a loro sostegno valgono anzi tantissimo a rinfrancare l' opinione di Laennec, e quella de' nostri autori, e provano all' evidenza che la flacidità, lo scoloramento, il rammollimento, il difetto di coerenza del tessuto carneo del cuore trae sovente cagione più da alterazione del cadavero, che da lesione infiammatoria. E Laennec nella sua *Au-*

*scultation mediate* vittoriosamente rispose all'Andral, che tiene per infiammatorii que' coloramenti, che qui si dicono non più che dipendenti dal cadavero; e che tali ce li mostrano le osservazioni sopra accennate fatte sui cavalli. E d' altra parte per quanta cura nelle tantissime sezioni de' cadaveri equini mettessero gli autori nostri, mai trovavano, in quegli appena uccisi sia all' interna superficie del cuore, sia nelle arterie e nelle vene quella che dice Andral gradazion di coloramento, ch' egli attribuisce nell' uomo ad uno stato infiammatorio. Tanchon discorre in una memoria assai difettosa, di traccie d' infiammazione vascolare, che costantemente rinvenne ne' cadaveri di vajuolosi. Ma gli autori nostri fanno riflettere, che anch' essi vider benissimo quel rossor di vasi ne' vajuolosi, ma trovaron però mai le pareti di essi inspessate al punto di diminuir il lume dell' arteria. E s'è pur vero che in molti cadaveri ancor caldi furon rinvenute rossezze alle arterie ed alle vene, egli è altresì certo, che in questi rari casi l' ora della sezione fu anticipata, perchè il pronto rapido svolgersi della putrefazione la richiedeva di necessità.

Egli ne risulta adunque in modo indubitato, che le pareti interne delle vene e delle arterie possono colorarsi in un rosso molto carico, senza che si debba estimarne causa l' infiammazione. La quale infiammazione non è poi in fatto nelle membrane de' vasi sì facile ad intravenire. Gli organi, ch' essa più sovente e più agevolmente invade son quegli provveduti abbondantemente de' vasi; così i paren-

chimi le membrane mucose, la pelle ci appresentano a pruova infiammazioni numerose e varie. D' altra parte si è veduto, che gli organi, a' quali l' albero vascolare dà meno rami, sono i più resistenti a quella sorta di malore, così le ossa lunghe per esempio, i ligamenti ed i tendini mostrano rado quella turgidezza, e quel rossore, ch' è carattere delle acute infiammazioni. Il perchè se noi anatomicamente consideriamo le interne pareti dei vasi sanguigni, non vi troviamo gli elementi idonei a nutrire l' infiammazione. È ben difficile il dimostrarvi tessuto cellulare, e le injezioni più maestrevolmente fatte non saprebbero farvi vedere quella rete vascolare, il cui riempimento infiammatorio può soltanto accagionare un vivo coloramento. Succede benissimo, che nelle parti più compatte delle ossa lunghe si svolgano fungosità vascolari; che i legamenti s' ammollino e si ulcerino, ed allora il lor tessuto non sia gran che meno provveduto di vasi di quello di una membrana mucosa; queste lesioni son sempre il risultamento di cronica infiammazione; elle son pur vedute nelle arterie. Quell' apparato di vasi è un tessuto di nuova formazione, indicante precisamente un' infiammazione di lunghissima durata. E il pretender però che la febbre infiammatoria riesca prontamente mortale, per non essere che un sintomo di generale angiocardite, è un voler rovesciare le leggi tutte della filosofia e dell' organogenesia, facendo a un tratto svolgere copia di vasi in una membrana che da prima non ne conteneva punto, e per li quali essa

può acquistare un coloramento assai maggiore che le stesse tuniche mucose. La lente microscopica ci fa sempre vedere de' vasi in un qualunque tessuto infiammato, mentre l'arteria infiammata per la pretesa febbre infiammatoria per niente diversifica da quella, che la cociniglia arrossò.

Ora chiariremo altre proposizioni per rispetto a questo colorarsi de' vasi. È la prima che trovandosi il sangue in certe condizioni, i coloramenti de' cadaveri si posson fare con estrema rapidità. Pezzi di vasi sanguigni immersi nel sangue di recente estratto solo in capo a ventiquattr' ore pigliarono una tinta leggiermente rosea, e andarono al violetto carico dopo 60 ore, mentre allora il sangue esalava fetido odore. Nel sangue invece già da 50 ore estratto, putente, e parente principiasse a decomporsi, restativi un minuto a molle coloravansi sebben inegualmente in rosa leggiero, in 4 minuti in rosa vivo, in 12 in rosso di ciliegia chiaro, in 22 carico, in 42 uniforme in tutta la membrana, in due ore e 10 minuti pigliavano il color di vino che penetrava profondamente le fibre della tunica di mezzo dell'arteria, e a 60 ore erano di un rosso violetto carico colla tunica di mezzo profondamente colorata.

Onde il sangue colori prontamente le pareti vascolari non è bisogno che sia putrefatto, basta che sia sciolto, nero, e ch'abbia poco siero, tale infine quale noi lo vediamo come fu per alcun tempo esposto all'aria libera. Sta ora a vedere, se questo stato del sangue sia compatibile con quello di vita. Ab-

biamo dall' esperienza, che injettando ne' vasi i prodotti animali putrefatti, si movono sintomi del tutto analoghi a quelli che sono in certi periodi delle febbri dette putride. Ed è un fatto che allora il sangue ne diventa nero, disciolto, che non si caglia, e talvolta un po' fetido. Si sa che gli animali morti da una putrida malattia artificiale corromponsi più prontamente che gli altri, anche perchè il sangue che inzuppa i loro tessuti è già all' istante della morte in un imminente stato di decomposizione. È pur fatto certo, che il sangue de' trapassati d' affezione tifoide è nero disciolto, e che i cadaveri si corrompono con la massima facilità. Il perchè pare per lo meno probabile se non certo, che la vita può stare per alcun tempo con un alteramento del sangue analogo a quello ch' esso subisce all' aria libera prima di passare alla putrida decomposizione. Dato perciò questo stato, ne verrà, che in pochi istanti i vasi giungeranno a colorarsi da far credere all' anatomico un' infiammazione vascolare; nel qual caso per assicurarsi che proprio d' infiammazione sia la rossezza, bisognerebbe aver aperto l' animale all' istante stesso in cui spirava. Arrogi esser pur possibile il coloramento vascolare durante la vita. Negli ultimi istanti dell' agonia è il sangue tale quale noi lo troveremmo subito dopo la morte, e probabilmente è a questo alteramento suo che vuolsi attribuir la stessa morte. E vorrassi forse estimare impossibile che le pareti delle vene e delle arterie, la cui vitalità è si debile nello stato sano non sia allora forse del tutto nulla?

Sarebbe adunque impossibile il concepire che queste pareti de' vasi si lascino colorar dal sangue come interviene nel cadavero?

Richiamandoci in mente, ch' egli si fu spezialmente nelle malattie pestilenziali degli animali, che fur trovati quasi immediatamente dopo morte questi coloramenti delle arterie e delle vene, noi ci guarderemo dal credere senz'altro esame a quelle pretese angio-carditi, cui in questi ultimi tempi si fe' rappresentare una parte più importante di quella che in fatto meritano. E dalle esperienze ed osservazioni fatte dagli autori nostri ne viene altresì il cardinal precetto patologico, di non doversi mai riguardare siccome di natura infiammatoria i rossi coloramenti de' vasi allor che i cadaveri sono putrefatti, o che il sangue contenuto ne' suoi serbatoi è in uno stato di putrefazione inoltrato.

Altra proposizione è che i vasi assai difficilmente s' infiammano; e i riflessi sopra rapportati basterebbono a fermarnela, ma alcuni fatti la rendono più evidente. Le injezioni fattevi di alcoole a 36 gradi, d' acido acetico allungato di acqua, di una concentrata soluzione d' acetato di ammoniaca, di materie animali putrefatte, di acque stemperatevi preparazioni medicinali non vi mossero la più leggiera infiammazione; e la vena che ricevè il primo gitto del liquido non ne patì punto, e col malmenare fra le dita, e legare con fili, lacerare, tagliare i vasi non si pervenne ad infiammarne le pareti. Cotesti fatti pajono per altro in opposizione alle idee ricevute intorno al

rammarginarsi delle piaghe delle vene ed alla legatura delle arterie. Fu detto e creduto sino al presente, che entro alcune ore le ferite delle vene riunivansi per prima intenzione, tanto elle son pronte ad infiammarsi. Fu detto che l'interna tonaca loro irritata dalla punta di una lancetta diventava sôventissimo la sede di un' infiammazione, il cui rapido allàrgarsi portava ben tosto la morte. Questo può succedere, ma giusta gli autori nostri troppo sovente fu estimato flebite ciò che non era che infiammazione del tessuto cellulare che ravvolge la vena. Essi vollero accertarsi in modo positivo, se quelle ferite delle vene sono sì prontamente infiammabili, e ne tentarono esperimenti i quali condusserli poi a conoscere l' operazione per rammarginare le vene. Praticato il salasso alle jugulari di diversi cavalli, indi uccisi, e aperti dalle quattr' ore dopo sino alle novantacinque ore, mai trovavano alle labbia delle ferite l' infiammazione; sovente echimosi nel tragitto che fè il sangue nell' uscire; e sempre un coagulo fibroso di sangue racchiudente nel turacciolo l' apertura della ferita; le cui labbia non aderivano mai in tra loro. E disaminando poi accuratamente le vene jugulari di cavalli salassati da maggior o minor lasso di tempo trovavano cicatrici di figura elittica; riconoscendo ancor perfettamente le labbia della ferita ognor più o meno allontanate, e comparenti a guisa di cercine, riempiuto essendone l' intervallo di bianco tessuto non differente gran che dall' interna tonaca della vena. Il quale nuovo tessuto stava formato da infinità di fi-

lamenti incrocciati, e non dirigentesi nel verso delle fibre del vaso. E in alcuni cavalli coteste fibre cellulose, più rilasciate s' erano lasciate distendere dal sangue in modo di pendere un po' all' infuori delle pareti della vena. Ed ecco impertanto che dopo il salasso non è per prima intenzione, che la ferita si riunisce, ma per fibrina che ne la chiude; la qual fibrina risulta da quel coagulo di sangue che mai sempre si caccia nell' apertura della vena, e di cui assorbita a poco a poco la parte liquida si indura, contrae aderenze colle pareti che lo circondano, e spezialmente colle labbia della ferita, o piuttosto col tessuto celluloso esterno della vena, e in poco tempo termina col convertirsi in tessuto cellulare, che ricolma l' intervallo della soluzione di continuità, accostandosi a tutti i caratteri della tunica interna della vena, per essere idonea alle sue nuove funzioni, ma che la lassatezza, la direzion delle fibre, la mancanza della tonaca di mezzo ce la fa conoscere la cicatrice della ferita. Il signor Bouillaud dice, così pur essere la cosa nell' uomo; ma gli autori nostri non giunsero a ben discernerla; tuttavolta conobbero che l'immediato rammarginarsi delle vene è più raro che nol si crede; e quindi sempre più provata la difficoltà dell' infiammarsi de' vasi sanguigni. E le forti e mortali infiammazioni soprasseguenti a'salassi, di cui non rari sono gli esempj, sarebbero soventi giusta i nostri autori non flebiti, ma un' infiammazione della guaina cellulosa del vaso, siccome dimostra Abernethy e molti altri francesi scrittori, e pub-

blici professori. Inoltre la stessa legatura delle vene non reca quella che temesi mortale infiammazione. In una serie di esperienze tentate legando questi vasi, una sol volta poterono essi i nostri autori infiammarne la membrana, e ancora leggermente e in punto assai limitato ; chè con un tondo filo incerato per quanto si stringa la jugulare non si arriva a troncarla; e così stretto lasciando esso filo per alcuni dì, la membrana interna , e di mezzo non patiscono alterazion di sorta ; le pareti s' ingrossano soltanto pello increspar si , ma non vi si vede nè rubore , nè linfa fibrosa, nè coagulo sanguigno. Al lungo andare la vena si rompe, e si rammargina intermediantevisi il tessuto cellulare esterno. Nelle arterie all'incontro se si stringe il filo , o tondo o piatto che sia ; anche mezzanamente si tronca di botto la tonaca interna e mediana , le labbia delle ferita s' increspano, ma non danno traccia d'infiammazione; e così l'aderenza della cellulosa forma la cicatrice. Da tutto ciò scorgesi adunque quanto difficile sia l' infiammarsi della tonaca interna de' vasi.

La terza proposizione è che i caratteri anatomici dell'infiammazione vascolare son ben lungi dall'essere gli stessi di quelli de' coloramenti , che noi diciamo cadaverici o semicadaverici. Ne' rari casi di vera flebite si osservano le vene fatte spesse , e più facilmente lacerantisi , talvolta pallide , talvolta di un rosso marezzato , tal altra di color violetto carichissimo , ma questo certamente poi di tantissima irregolarità , ed a macule isolate siccome succede del

rubore delle membrane sierose infiammate. E la tunica vascolare non dà un rosso cupo, che là dove v' ha sangue più o meno alterato, alcuna volta si riscontrano false membrane ed anche pus. Al lungamente persistervi l'infiammazione, minori vasi si formano nelle pareti della vena ed avvi là elementi di coloramento, che non saprebbesi trovare in una vena acutamente infiammata. Paragonando queste lesioni nel diffuso coloramento, che vien riguardato siccome proprio dell' infiammazione generale de' vasi sanguigni, saremo bentosto convinti, che fra questi due stati delle pareti vascolari v'ha assolutamente niente di comune, nemmeno il rubore.

Da tutte queste esperienze, fatti, e riflessi pare si possa conchiudere: 1.° che la rossezza non è segno certo dell'infiammazione della membrana interna de' vasi, e del cuore; 2.° che il coloramento infiammatorio de' vasi sanguigni è ben lungi dal rassomigliare a quello, che soventi si trova ne' cadaveri degli animali putrefatti, e di coloro che morirono di tifo; 3.° che la rossezza de' vasi è in ragion diretta della fluidità e del colorito del sangue, e l' inzuppamento s' accresce all' allontanarsi dall' istante della morte, ed all' avanzarsi della putrefazione; potendo essa però più che mai rapidamente effettuarsi trovandosi il sangue in alcune particolari condizioni; 4.° che i vasi infiammano difficilmente.

# SEZIONE QUARTA

## CUORE, ARTERIE, VENE

---

## DELL' INFIAMMAZIONE

### DE' SISTEMI

### ARTERIOSO, VENOSO, LINFATICO E NERVOSO

*Memoria scritta per il concorso al premio offerto dalla Società Medico-Chirurgica di Bologna per l' anno* 1827 *da* Giulio Crescimbeni *Dottore di Medicina e Chirurgia e Membro corrispondente di questa Società* (1).

### INTRODUZIONE

*Stabilire i caratteri distintivi dell' infiammazione de' sistemi linfatico, nervoso e sanguifero, distinguendo la flogosi arteriosa dalla venosa* — ecco l'amplissimo e grave tema proposto in quest' anno dalla indefessa

---

(1) *Alcuni nomi propri, ed alcuni passaggi, che trovansi nel decorso di questa memoria, i quali avrebbero potuto innanzi tempo rendere facile ai Professori Censori l' indovinare chi potesse essere l' autore, sono stati aggiunti dopo che gli fu aggiudicato il premio, con licenza dei suddetti signori Professori Censori.*

nostra Società a coloro che studiano con ardore per lo ampliamento delle teoriche patologiche, onde meglio dirigere il pratico esercizio delle nobili discipline che professiamo. E certamente che nel moltiplice numero di fisiche quistioni da noi proposte, comechè tutte fossero importantissime, questa doveva essere la prescelta sopra tutte le altre (1), siccome quella che è più importante, e che strettamente si rannoda alla parte di patologia che oggi fu spinta ad altissimo grado di evidenza. Era riserbato a questi nostri tempi il bello avvenimento di una quasi universale cospirazione verso il medesimo subbjetto, e cioè che lo studio dell' infiammazione occupasse in una medesima epoca le menti de' medici non già di un solo paese, ma bensì delle primarie nazioni d'Europa; ed al sommo ne gode l' animo nostro e molto più l' egra umanità nel rilevare, che il successo non fu inferiore allo zelo con cui furono istituite queste interessantissime ricerche. Conciossiachè i capi scuola delle nazioni più colte ci presentarono il ma-

(1) Nota degli editori. *Il tema che si propone per il concorso al premio annuale, viene scelto ogni volta dai signori Professori Censori in una delle ordinarie sedute, fra i tanti che sono stati mandati antecedentemente alla Società da tutti i Socj residenti e corrispondenti; i quali in forza de' statuti organici della medesima godono il diritto di proporne ogni volta uno a testa.*

raviglioso esempio di un amplissimo accordo delle loro idee intorno all' essenza, ai caratteri, alle tendenze, agli esiti ed alla cura delle flogistiche malattie (1); del pari che nel riconoscere questo modo di alterata sanità, come quello che più spesso contribuisce alla formazione de' morbi, che ci è dato di poter curare (2). Però mentre forse non vi sarebbe

---

(1) *Tommasini in Italia, Thomson in Inghilterra, Broussais in Francia, e prima di tutti J. J. Winterel in Germania.*

(2) « *E quale altra materia potrebbe più di questa impegnare i patologi ed i pratici, se non v'ha » quasi malattia acuta o cronica che sia e soprattutto » febbrile, che da qualche infiammazione non di- » penda? Quale altro argomento più degno di que- » sto della nostra attenzione, se non si trovano due » cadaveri in cento, ne' quali i disordini ed i guasti » che a tristo fine condussero la malattia, non sieno » processi flogistici?* » (*Vedi pag.* 4 *e* 5 *delle* consid. teor. pratic. sull' infiamm. e febbre continua di G. Tommasini).

— *Nè guari andò, ch' io non iscorgessi, nulla avervi cotanto meritevole di studio quanto l' infiammazione. E qual altra malattia affacciarmisi poteva maggiormente spaventevole di questa nella sua attualità, e fertile in uno di conseguenze funestissime qualora non incontrasse l'esito non dico il meno equivoco, ma il più avventurato?* — (*Vedi la dedicatoria di*

alcuno il quale dissimular volesse gli utili progressi fatti poc' anzi dalla nosologia mediante tali indagini, altri certamente del pari non vi sarebbe che potesse menar vanto d' aver segnato la via per la quale si giunge a scevrare la diagnosi di questo processo (1),

---

*Emiliani del suo libro intitolato*, Della infiammazione Commentario ).

— C'est par une inflammation qui dètruit avec plus ou moins de promptitude un ou plusieurs des viscers essentiels à la vie, que le plus grand nombre des hommes perit. Tout praticien habitué a contempler les racines de cet admirable edifice, qu'il n'a pu empecher de s'ecrouler, est pénétré de cette vérité ( Vedi Broussais, Histoire des Phlegmasies ou inflammations chroniques, troisieme édition. Tom. I. pag. 6 ).

(1) *L' immortale Saverio Bichat fu per quello, ch' io ne so, il primo, ch' ebbe il pensiero di studiare le proprietà fisiche e vitali dei diversi sistemi dell' animale organizzazione, ed anzi quelle de' più semplici di lei tessuti; ma oltre che il suo disegno, certamente utilissimo per gli avanzamenti della fisiologia e della notomia, non poteva esserlo altrettanto per quelli della patologia; giacchè questa mai non giunge a discernere le cose tanto minutamente ed isolatamente quanto egli le ha contemplate, e si nutre soltanto di quelle costanti varietà, che presentano le funzioni organiche alterate; v'ha di più che per que-*

quando primamente e più particolarmente invade un dato sistema anzi che un altro; quando non la vita intera e tutte le funzioni di un organo sono quelle che si mostrano complessivamente alterate, ma bensì una sola classe di tessuti è quella in cui si riscontra il disturbo ed ha sede l' infermità, e da cui dipendono quelle sue note peculiari per le quali si distingue. Ossia alcuno non vi sarebbe che sapesse indicare per quali caratteri si distinguono le une dalle altre le flogistiche affezioni che precipuamente invadono i sistemi sanguifero, linfatico e nervoso. E se è pur vero, quanto a me lo sembra, che la diagnosi

---

*sta parte la sua opera fu appena ideata e non eseguita, e che le addizioni fattevi dal chiarissimo Beclard sono ben lontane dal soddisfare ad un tanto bisogno. Broussais poi recentissimamente nella sua* Histoire des Phlegmasies ou inflammations chroniques *ha forse mirato a questo scopo, ma il suo bellissimo lavoro è principalmente diretto allo studio degli attacchi degli organi ed ai loro speciali caratteri e non a quello de' sistemi ed ai modi speciali della loro alterata vitalità e struttura. Ond' è che miglior consiglio stato sarebbe per quel ch' io ne stimo il far precedere a questa sua fatica, quella che la Bolognese Società ha proposto in quest' anno come il soggetto del suo premio, che maggiori vantaggi ne avrebbe indubitatamente ritratto lo studio della patologia.*

delle malattie sia la parte più difficile della medicina, e veramente quella sopra la quale tutte le altre in qualche modo si fondano (1); e chi non vede la saggezza di coloro, che ad ogni altro preferirono questo quesito, dalla di cui soluzione sono dipendenti i progressi di quasi tutta la nosologia?

Ma innanzi d'imprendere a trattare delle cose che direttamente formano il subbjetto di questo tema, m'è duopo parlar brevemente dell' infiammazione in generale, e far conoscere anche le minime gradazioni delle massime da me seguite intorno a questo fondamental punto della patologia, onde esser più agevolmente compreso, quando sarò intento a manifestare le mie idee intorno ai gravissimi problemi che m' accingo a risolvere. Così è mestieri ch' io dichiari eziandio, che quando sarò a trattare la soluzione del tema, mi farò carico soltanto di stabilire i caratteri nosologici ed anatomici dei quattro tipi del processo flogosi dimandati, desumendo tanto gli

---

(1) La science du diagnostic tient le premier rang entre toutes les parties de l'art, et en est la plus utile et la plus difficile. Le discernement du caractére propre de chaque genre de maladie et de ses differentes espèces, est la source des indications curatives : sans un diagnostic exact et précis, la théorie est toujours en défaut, et la pratique souvent infidéle. (Louis, Mémoires de l'Academie Royale de Chirurgie. Tome V).

uni, che gli altri da quelle forme morbose nelle quali essi esercitano una parte principale, senza impegnarmi a svolgere tutti que' dottrinamenti che appartengono ad ogni loro singola complicazione. Perchè tale per una parte io stimo che sia la volontà di chi ha fatto questa proposta, mentre per un' altra sarebbe impossibile il poter compiere un così grandioso lavoro, senza il consumo di molti anni e la produzione di grossi volumi.

## CAPO I.

### *Dell' infiammazione in generale.*

### § I.

Dirò quindi ch' io tengo per fermo coll' illustre Tommasini, che l' infiammazione sia sempre il prodotto di stimolo e di eccitamento accresciuto, perchè dall' unica base solida di tutte le umane cognizioni, cioè dall' esperienza, è provato ch' essa non ammette altra cura, che quella della sottrazione dello stimolo e della depressione del vitale eccitamento, qualunque sia l' artifizio che s' adoperi onde conseguire un tal fine (1). E che qualunque sia il

---

(1) *Vedi pag.* 10 *della prima parte dell' opera del chiarissimo Tommasini* — Dell' infiammazione e della febbre continua. — *Nell' anno* 1767 *certo Jacopo*

modo ch' ella tiene nello svilupparsi, vale a dire, che la locale alterazione preceda quella dell' univer-

---

*Giuseppe Winterel pubblicò a Vienna co' tipi di G. Tommaso de Trattnern la sua* Dissertatio inauguralis medica, proponens inflammationis theoriam novam, *la quale a senso mio gli meritò il diritto d' essere nominato il percursore de' moderni riformatori. — Prima che mi venisse alle mani questo dottissimo libro, erami del tutto ignoto il nome del suo autore; e stimo che lo sia alla maggior parte de' studiosi, mentre veggo che niuno di quelli i quali trattarono dell' infiammazione mai fecero parola delle sue opinioni, nè produssero mai il suo nome. E lo stesso Curzio Sprengel diligentissimo storico della medicina non parla di lui nè punto nè poco. Discorse da lui le sentenze contrarie di tutti gli antichi scrittori, ed enumerati i cambiamenti pe' quali s' appalesa questa malattia, nel cap. IV, § CXI, pag.* 173 *conchiude* — Inflammatio ergo nulla non a stimulo est; — *e coerentemente parlando della cura § CXVI, pag.* 178 — cura omnium quodammodo eadem est. Primaria enim in singula specie indicatio est destruere stimulum, ut causam morbi. *E vale più la giunta che la derrata, conciossiachè a piè di pagina trovasi la seguente nota relativa* — Omnia enim reliqua minus tuta sunt, nec saepe sine vestigio scirrhi seu indurationis malum tollunt, aut rem ad inconcinnam denique suppurationem deducunt, quae in internis toties lethalis est —

sale eccitamento, o che l'aumento di questo preceda la formazione del locale processo ( cose che a parer mio possono stare vicendevolmente l' una prima dell' altra, ma non mai mancare quando la flogosi incomincia a manifestarsi ) la essenza della malattia è invariabilmente un accrescimento di stimolo. Ma in quanto ai caratteri ammessi dalla pluralità degli autori, come quelle note invariabili che ci devono servir di scorta nel riconoscere l' esistenza di flogistiche infermità, mi occorre di fare alcune osservazioni. Calore, pulsazione, rubore, turgore, tensione, ingrossamento sono quelle mutazioni, le quali presentandosi o tutte, o per la maggior parte in una località del nostro corpo in cui non si suole vederle, la comune de'patologi ritiene che sia infiammata. Ed io pure ne convengo ed opino che un minor corredo esser non vi debba, perchè dir si possa infiammata una membrana, o qualunque altra parte doviziosamente fornita di vasi rossi e di nervi, e che per l'organica sua tessitura s' arrenda con facilità ai cangiamenti che vi si sviluppano. Però non mi sembra che sia conforme a quanto ci viene ogni giorno confermato dai fatti, la sentenza del chiarissimo professore Emiliani, il quale più oltre s' avanza e pensa che « Allora soltanto possa dirsi essere una parte

---

*E tutto il suo lavoro è mirabilmente condotto sopra questi fondamenti, e quanto mai si poteva farlo nello stato delle cognizioni fisico-mediche di quell' epoca.*

» infiammata qualora si è fatta, e per un certo tempo
» si mantiene con progressione di aumento più del
» naturale rossa, calda, tesa, gonfia, con senso
» molesto, e qualche alterazione della funzione cui
» è destinata (1) ». Imperocchè quanto valgono questi fenomeni simultaneamente riscontrati a far conoscere che un processo flogistico s' ordisce nella parte in cui si appresentano, tanto di più valgono a provare che la flogosi ha esistito, comechè non dasse di se alcun chiaro indizio, le organiche alterazioni che trovansi ove giunse ad un esito: e cioè la suppurazione, i trasudamenti e le adesioni, gl' induramenti, i versamenti, gl' ingrossamenti, i scirri, e le gangrene. E per verità non è cosa infrequente il vedere svolgersi in certe parti certi tumori che finora furono detti freddi, appunto perchè mancano dell' apparato de' fenomeni che caratterizzano il flemmone; pure li veggiamo guarire col metodo deprimente; e quello che più monta, non è infrequente il vedere, che sordamente giungono a qualcuno degli esiti indicati, senza presentare il complesso de' fenomeni, dall' illustre clinico modenese richiesti. I quali esiti ove si ritrovano, sono una prova la più irrefragabile di preceduto flogistico processo; perchè la natura altro mezzo non adopra, onde condurre le parti vive alla disorganizzazione; mentre per lo contrario può

(1) *Dell' infiammazione, Commentario di Luigi Emiliani pag.* 30.

un membro od un organo presentare e temperatura, e colore, e volume, e pulsazione, e sensibilità preternaturali, senza poi che a ragione possa dirsi esistere l' infiammazione.

## § II.

Per ben intendere quelle ragioni che dir si possono dello svariato aspetto de' processi flogistici, della reale loro esistenza e della loro etiologia ( senza poi che appariscenti vi sieno tutte quelle note che dalla comune de' patologi si vorrebbero, prima che a senso loro una parte dir si potesse infiammata ) è necessario considerare l' intima struttura e la peculiare organizzazione de' tessuti ed organi che ne vengono investiti. Imperciocchè i progressi fatti dalla notomia in questi ultimi tempi ben chiaro ci dimostrano, che non tutte le membrane, non tutti i tessuti, non tutti gli organi sono egualmente ricchi di vasi rossi e di nervi; anzi alcuni ce ne presenta così pallidi ed insensibili, ed altri tanto stipati nella loro tessitura, che è duopo argomentare non essere la circolazione in tutti l' opera dei vasi rossi; che in queste tali membrane è interamente sostenuta da umori bianchi; e che in esse il lume de' vasi è tanto ristretto, che ammettere non ponno i globuli di sangue rosso, allorquando per l' orgasmo infiammatorio gli estremi capillari delle altre parti diversamente organizzate,

si mostrano turgidi e perfettamente injettati (1). Ciò nulla ostante, sebbene più di rado succeda, anche questi s' infiammano; ed è appunto in questi che vi hanno la loro sede certe infermità, delle quali il processo morboso mancando di quelle vive tinte caratteristiche del flemmone, e camminando latente come andar sogliono certe malattie d' indole cronica, oggidì si disputa eziandio intorno la loro essenza, abbenchè del tutto manifesta per coloro che sappiano indurne la diagnosi dalla cognizione degli esiti, che altre volte si presentarono nel caso medesimo.

§ 3.

Strabiliarono alcuni allorchè, scorti dalla filosofia

---

(1) *Credo che tanto* l' error loci *di Boerhaave, quanto la* vis a tergo *di Wilson Philipp, e cioè l' ingresso di sangue rosso negli estremi esalanti ai quali non si portava in istato di sanità, e l' incremento locale delle vibrazioni arteriose, altro non sieno che due fatti veri, i quali riscontrar si possono in tutte le infiammazioni acute. Essi però non portano alcuna alterazione alle teoriche moderne, giacchè risulta dall' esperienza, ch' essi sono interamente subordinati all' universale eccitamento. Ce ne convince il riflettere che tanto l' uno che l' altro cedono per l' uso de' controstimoli, anche applicati in lontananza della parte ammalata.*

induttiva e dall' analogia, certi preclari ingegni annunziarono i loro pensamenti intorno alla condizione peculiare dell' utero gravido, ed a quella sua mirabile attività vegetativa, e dissero di trovarla somigliantissima a quella di una parte infiammata. Io non so ove si fondino tante maraviglie; giacchè parmi che natura vivente nell' indole di questa sua importantissima operazione non solo s' annunzi con molta chiarezza, ma abbia voluto eziandio toglier ogni dubbio che rimaner potesse in una mente oscillante e meticolosa, seguendo le medesime leggi, quando acconsente a riparare le alterazioni di una qualche parte viva. Senza un certo grado d' infiammazione non v' ha adesione di parti cruente; non v' ha granulazione carnea nel fondo delle piaghe; non v' ha allungamento di fimbrie membranose; non v' ha il callo e la feruminazione delle ossa fratturate. E se questa condizione è necessaria perchè si compiano le riparazioni, quale difficoltà vi può accadere che identico essere non possa quel mirabile principio che insolito si sveglia nell' utero, e vi governa tutte le opere della gestazione? E chi non sa, che il sangue delle gravide presenta la cotenna come quello degli infermi di flogosi? Chi non sa, che le gravide presentano uno special ritmo di polsi che par quello degli ammalati d' enterite o d' altra flogosi ventrale? Chi non sa, che le gravide diventando puerpere vanno soggette alle più feroci flemmasie sol che si espongano alle più lievi cagioni, e benespesso anche senza il concorso di queste?

## § 4.

E propriamente parlando quel linguaggio che viene inspirato dall'esatta osservazione della natura vivente, e non dal bisogno d' avere una norma per definire e distinguere le malattie, è duopo confessare che intra la nutrizione, e la riproduzione, e la infiammazione non vi sono che differenze di gradi e di modi, mentre l' essenza si può dire la stessa. Giustamente parlando non esiste una linea di confine tra lo stato fisiologico ed il patologico di certe funzioni. Se consideriamo che un eccesso di nutrizione e di riproduzione non controbilanciato da un proporzionato assorbimento e da secrezioni corrispondenti; che un difetto di quelle con eccesso di questo; che un pervertimento dell' una o dell' altra presentano un vizio dell' animale economia, che per altro non si può dire infermità, se giunto ancor non sia a certi gradi, si vedrà chiaramente come alcune molle de' movimenti fisiologici servir possano per lo sviluppo de' processi patologici; e come semplice stata sia madre natura nel determinare le leggi dell' economia d' ogni essere vivente. Non è poi di poca importanza il rilevare questa verità, mentre dirigiamo la nostra attenzione a scorgere i caratteri distintivi della flogosi ne' diversi sistemi dai quali risulta la nostra organizzazione. E così se pongansi ad esame i varj esiti dell' infiammazione, e che altro mai si scorge, se non che una nutrizione eccessiva, alterata o pervertita? E che cosa

altro mai sono l'epatizzazione, l'ingrossamento e l'induramento delle parti che furono o che sono infiammate, se non un effetto di alterata ed abbondante nutrizione? Che cosa è la suppurazione se non che un' alterata secrezione degli estremi esalanti e de' vasi capillari sanguigni investiti dall' infiammazione, e quindi un pervertimento delle operazioni nutritive (1); e l'atrofia medesima, che cosa è mai

---

(1) *Che il* pus *possa essere una secrezione de' vasi alterati nelle loro funzioni dalla flogosi, non s' avrà difficoltà di ammetterlo, da tutti quelli che sono disposti a concedere, che i vasi infiammati producano de' trasudamenti fibrinosi. Nè si opponga da coloro, che non inclinano ad abbracciar questa opinione, che nel sangue degli ammalati d' infiammazione non si trovò alcun vestigio di marcia; giacchè se questa foggia di ragionare aver potesse alcun valore, si potrebbe negare essere la bile una secrezione de' vasi epatici, perchè analizzando il sangue mai fu dato di scorgervi per entro alcun che di analogo a questo liquido. Il dottor Sympson di Sant' Andrea nelle sue* Dissertationes de re medica, *date in luce nel* 1722 *fu il primo a pubblicare questa opinione intorno all' origine del* pus. *Più tardi, e cioè verso il* 1756 *ne fu emessa una consimile da Antonio de Haen, il quale nel cap. XI del I. Vol. ragionando della generazione del* pus, *così si esprime.* — Si igitur in Phthisi v. g. pulmonali pus copiosum, diuturno tempore,

dessa, se non che un effetto di viziate od impoverite riparazioni da flogosi dipendenti (1)?

---

ore excernatur, nec apta post mortem, qua genitum locatumque fuerit, sedes inveniatur, necesse est illud ab ipso sanguine immediate secretum fuisse, cum aliud nihil, quod cum pulmone communicet assignari possit. — *Aggiunge poi buona mano d' argomenti onde sostenere i suoi concetti, e trova opportunissimo di osservare con l' eruditissimo de Sauvages, che* — ce qui produit la coene pourrait fort bien produire du pus. — *I dottori Morgan di Filadelfia, Hunter e Brugman hanno abbracciata e sviluppata questa dottrina, la quale è quella che in oggi viene più generalmente seguita, ed anche la meglio sostenuta dalle osservazioni.*

(1) *Il celebre G. B. Monteggia nel I Vol. delle sue Istituzioni di Chirurgia, insegna al* § 142 *che « l'Atrofia o impiccolimento morboso è pure una delle » conseguenze benchè rare dell' infiammazione. Essa » si osserva principalmente dopo le forti infiamma- » zioni e distensioni degli occhi, delle mammelle, » de' testicoli. Questo singolare fenomeno, o nasce » dall' insorgente antagonismo de' linfatici dopo che » l' infiammazione ha indebolito i vasi sanguigni; o » dalla pressione laterale fatta per lo trasudamento » interstiziale sui vasellini ultimi nutrienti della parte, » molti de' quali per essa, o per l' ingrossamento » delle loro pareti, abbian sofferta diminuzione,*

§ 5.

Eraci necessario premettere queste dichiarazioni prima d' entrare a discorrere le speciali forme della

---

» *aderenza, chiusura de' loro piccoli lumi* ». *Ed al* § 591 *dello stesso volume ha notato, che* « *Esami-* » *nando le parti atrofiche si trovano avere i loro* » *vasi e nervi più piccoli ed esangui, onde ne viene* » *direttamente la minor nutrizione e l'impiccolimento* » *della parte tutta e la diminuzione, o cessazione* » *totale delle sue funzioni* ». *Nè diverso è il parere di A. G. Richter.*

*Questa mia maniera di contemplare i fenomeni della flogosi, e di ravvicinarli alle funzioni fisiologiche, parmi che possa trovare un grand' appoggio nel seguente passo dell' immortale Saverio Bichat.* — La sensibilité organique et la contractilité insensible (*che altro poi non sono che due modi dell' eccitamento Browniano da noi ritenuto quale perno della vita ovunque si trovi*) ont évidemment sous leur dépendence, dans l'état de santé, tous les phénomènes de la circulation capillaire des sécrétions, des absorptions, des exhalations de la nutrition etc. Aussi, en traitant de ces fonctions, faut-il toujours remonter à ces propriétés. Dans l'état de maladie, tous les phénomènes qui supposent un trouble dans ces fonctions dérivent évidemment d'une lésion de ces pro-

flogosi residente ne' diversi sistemi, ed indicarne i caratteri. Invano spererebbe di tutte comprenderle chi tenesse per norma i soliti caratteri del tumore, del rossore, del calore, del dolore, e molte ne escluderebbe che per la loro essenza vere infiammazioni dir si debbono. E procederà, io penso, sopra orme meno infide quegli che imparerà a distinguerle più presto dagli esiti che si osservarono in casi simili, di quello che dalle speciali note che nell' attualità esse presentano.

§ 6.

Altro subbjetto d' importanti considerazioni è per queste nostre ricerche la peculiare tessitura delle parti

---

priétés. Inflammation, formation du pus, induration, resolution, hémorrhagies, augmentation contre nature ou suppression des sécrétions; exhalation accrue comme dans les hydropisies diminuée ou devenue nulle comme dans les adherences; absorptions troublées de l'une ou l'autre manière; nutrition altérée en plus ou en moins, ou bien présentant des phénomènes contre nature, comme dans la formation des tumeurs, des Kystes, des cicatrices etc. etc.: voilà une série de symptomes morbifiques qui supposent évidemment une lesion, un trouble quelconque dans les deux propriétés précédentes. — *Vedi* Anatomie générale appliquée à la Physiologie et à la Médecine par *Xav. Bichat. Tom. I. pag.* 10. Nouvelle édition chez J. — A. Brosson et J. — S. Chaudé à Paris —.

nelle quali precipuamente s' innesta il processo flogistico, ossia quel centro d' accresciuto eccitamento dal quale esso è prodotto e mantenuto, e col quale è in certa guisa immedesimato. Da tali varietà di struttura dipendono le varie forme delle malattie flogistiche, del pari che la rapidità od acutezza, od il lentore e la cronicità delle medesime; da esse dipende la presenza o la mancanza de' più insigni caratteri del flemmone; da esse la specifica fisionomia delle singole forme morbose; da esse in fine la maggiore o la minore probabilità d' un esito salutare o disgraziato. Perciò dalla tessitura delle parti onninamente deriva quel rubicondo aspetto dell' erisipola e del flemmone, quel loro calore, e quel loro pronto volgere ad un qualche esito; nè dissimile è la cagione che fa lento il corso della scrofola e di tutti gl' ingorghi glandulari, pallida e fredda la loro superficie, ed assai di frequente senza dolore la loro tumefazione (1). Così volgendo gli occhi a più estesi

---

(1) *Si è questionato anticamente, dice il dottor G. B. Caimi, in un' appendice alla sua traduzione del Manuale di Anatomia di G. F. Mechel, se la secrezione del* pus *sia sempre preceduta e determinata dall' infiammazione. Ma le controversie che ebbero luogo intorno a questo punto sembra che traessero l'origine loro da quelle nozioni assai vaghe che avevansi allora rispetto ai sintomi che necessariamente caratterizzano lo stato d' infiammazione, ed anche ri-*

apparecchi della vita veggiamo pronunciatissima la sinoca e corredata di tutti i fenomeni proprj di un acuto processo flogistico, e tendente speditamente a qualcuno degli esiti che le sono proprj; mentre per lo contrario assai oscura e lenta è l' accensione del sistema linfatico e degli apparecchi glandulari, alla quale conseguono più tardi l'idropisia e la tabe. Rapido perciò si mostra per l' ordinario l' andamento delle infiammazioni polmonari, delle enteriche, di quelle del velo palatino, della verga e dello scroto, perchè sono tutte queste parti di tessitura assai molle e cedevole, e perche ricche di vasi sanguigni; mentre per l' opposito d' indole assai lenta sogliono far mostra il reumatismo, l' artrite, e l' osteotite, perchè tanto i muscoli e le loro guaine, che le capsule ar-

---

*guardo alle proprietà con cui si distingue il* pus *dagli altri fluidi. Perciò il De-Haen in quasi tutti gli esempj che adduce per provare la formazione del* pus *senza antecedente infiammazione, viene a far cenno del trasudamento di linfa coagulabile e dell' esistenza d' adesioni preternaturali, fenomeni che risultano, a non dubitarne, da quello stato che Hunter denomina infiammazione adesiva. È d' altronde un'opinione comunemente ricevuta, che nelle costituzioni scrofolose, la suppurazione non è di spesso preceduta che da un' infiammazione cronica e latente, ma che pure esiste, abbenchè sia oscura.* (Vedi le pagine 522, e 523 *del I. Tomo dell' opera indicata* ).

ticolari e le ossa presentano una maggior resistenza alle alterazioni del circolo, che è il materiale effetto dell' accresciuto eccitamento. Nè altra cagione si può assegnare alla diversa lunghezza di tempo necessario per le riparazioni salutari operate dalla infiammazione adesiva. Le ferite delle parti cutanee e delle membrane mucose vanno a cicatrizzarsi per prima intenzione entro cinque o sei giorni ; le rotture de' tendini non si riuniscono prima di due settimane ; e le fratture delle ossa e delle cartilagini vogliono a seconda dell' età , e cioè in rapporto della maggiore o minore facoltà riproduttiva dell' individuo, uno spazio di quindici , di trenta o di quaranta giorni.

§ 7.

Laonde volendo ampliare lo studio dell' infiammazione quanto il comporta l' economia animale , e la essenza vera , e l' organizzazione e le proprietà dei diversi apparecchi de' quali risulta, è mestieri uscire dai circoscritti confini comunemente assegnati ai flogistici malori , e rintracciare nel corso e ne' fenomeni di quelle varie forme morbose che dopo morte presentano qualcuna delle solite risultanze infiammatorie, comechè avessero tutt' altra fisionomia, i speciali caratteri della flogosi precipuamente residente in alcuno de' tre grandi sistemi , che più da vicino interessano la vita, e direttamente ne sostengono il pieno esercizio. Così dallo studio della notomia patologica illuminato dalle cognizioni fisiologiche e da quelle della

patologia meglio conosciute, ottenere si potrà un filo che serva di guida nella cura di moltiplici malattie, le quali finora posero nelle più angosciose dubbiezze quel medico, il di cui animo rifugge dai pericolosi azzardi e da un cieco empirismo.

## CAPO II.

### *Definizione dell' infiammazione, e particolarmente di quella de' vasi arteriosi e venosi.*

### § 8.

Qualunque siasi la parte del nostro corpo che è infiammata, non è da rivocarsi in dubbio la partecipazione che vi esercita direttamente od indirettamente il sistema de' vasi sanguiferi, atteso che questa parte del nostro organismo dev'essere sempre alterata, ogni volta che d'una qualche maniera alterate si mostrano le operazioni della vita organica o vegetativa che dirla vogliamo. Però finchè l' alterazione si limita agli estremi vasi capillari, o invece a varietà di forza o di frequenza de' movimenti delle più cospicue pareti vascolose, le cose non sono ancora a quel grado che è necessario perchè il sistema sanguifero dir si possa veramente infiammato. Anzi l' infiammazione d' una parte od organo qualunque, può benissimo disturbare l' economia della vita e tutto l' universale eccitamento sino a tal segno, che la circolazione

del sangue presentar debba il massimo orgasmo senza che poi vi sia nell' apparecchio circolatorio alcuno di que' materiali cambiamenti che sempre si producono ovunque la flogosi imprende a germinare. Perciò, innanzi d' instituire le indagini alle quali ci siamo accinti, è mestieri definire che cosa intendere si debba quando si dice infiammazione delle arterie o delle vene. Conciossiacosachè v'hanno benissimo varie forme morbose e acute e croniche, delle quali è l' essenza un flogistico processo residente o in tutto o in parte nelle più vistose porzioni dell' apparecchio arterioso o del venoso; e che sebbene presentino tanti e svariati sconcerti delle funzioni vitali, pure sono questi sempre subordinati ad una tale condizione primitiva, e da essa totalmente dipendenti. E, siccome ho superiormente indicato, l' infiammazione propriamente parlando in altro non consiste che in una morbosa vegetazione (1), sia dessa d' indole acuta oppure

---

(1) *Forse mi dirà taluno : E come regge questa tua definizione, se alla flogosi ascrivi anche la proprietà di far atrofiche le parti? Non bisogna confondere i primi passi d'una malattia co' secondi, nè la sua essenza primitiva cogli effetti successivi. Parmi che sia pienamente concorde colle leggi fisiologiche, e coll' osservazione il considerare l' atrofia delle parti come necessaria conseguenza del perseverare del sistema assorbente nelle sue funzioni proprie, mentre per lo contrario, a cagione dell' attacco flogistico,*

cronica; così ancora « per infiammazione dei vasi
» sanguiferi tanto arteriosi che venosi, ritener si
» debbe ogni processo vegetativo acuto o lento che
» sia, il quale abbia sede in alcun tratto, o in tutte
» le più cospicue propaggini tanto delle arterie quanto
» delle vene (1) ».

## § 9.

E sì nell'uno come nell'altro di questi apparecchi una tale morbosità può vestire caratteri diversi, secondo che acuto o cronico sarà il suo andamento. Le quali cose vogliono essere distinte; e perciò noi parleremo e dell'una e dell'altra separatamente in ambi i sistemi, onde il più che si può s'abbiano, di

---

*hanno del tutto cessato, o minorato in gran parte il loro potere i capillari esalanti mercè de' quali le riparazioni si compiono.*

(1) *Il celebre Tommasini nella sua lezione intorno agli aneurismi, in quanto sono il prodotto di processo lento flogistico, diceva — « L' infiammazione » di qualsiasi parte del polmone, del fegato, del » ventricolo, della vescica e dell' utero, considerai » più volontieri come una troppo attiva e morbosa » vegetazione di queste parti, come alimento e sor- » gente della febbre e dell' alterazione universale, di » quello io inclinassi a vederle come dipendenti da » universale sconcerto e della febbre etc. ».*

tutte quelle, chiare note che servono a distinguerle, e primieramente.

## CAPO III.

### *Dell' arterite acuta.*

§ 10.

La febbre vascolare, *febris vasorum*, *febris angiotenica* di Pinel, febbre infiammatoria pura, o sinoca genuina altrimenti detta, è quella forma archetipa dalla quale desumer si possono tutti i caratteri proprj di questa morbosa condizione, estesa a tutti i più cospicui tubi arteriosi, od almeno alla maggior parte de' medesimi (1). Alla quale poi s' avvicinano per l'identità dell'essenza, e sono dissomiglianti di forme per alcune speciali circostanze o complicazioni che piaccia nominarle, e la emoptoe, e la epistassi, e la ematemesi, e tutte le attive emorragie idiopatiche alle quali va soggetta la fragilissima macchina del corpo umano.

---

(1) *Gio. Cristiano Reil nella II parte del I Vol. della sua opera* — Della conoscenza e della cura della febbre — *pag. 22 dice che la* febris vasorum *è una febbre occupante il cuore e tutto il sistema arterioso e venoso, e la sinoca la infiammazione delle tonache vascolose costituenti le arterie e le vene.*

## § 11.

### *Caratteri nosologici.*

Mi servirò delle stesse parole di cui si servì l' imm. G. P. Frank per indicare que' caratteri che gli sono proprj, e che servono a farne la diagnosi. « Questo » male, dic' egli, che frequentemente comparisce » all' improvviso, principia per lo più con un freddo » gagliardissimo, talvolta leggiero o nessuno; ven- » gono in seguito calori eccessivi, che imprimono » quasi subito un senso di bruciore al dito di chi » tocca il malato, ma che non seguita che per poco » tempo, sebbene il calore sia grandissimo. I polsi » sono frequenti, vibrati, forti e duri, ma facilmente » oppressi dalla copia del sangue, dallo spasmo del » dolore. Tutta la cute è un poco tumida e sottesa » di sangue, e soprattutto la faccia e gli occhi sono » rossi e risplendono; i labbri insieme con la bocca » divengono più che asciutti; la lingua sul principio » umida, nell' aumento poi del male si fa arida e » rossa, le narici secchissime, e i sensi del gusto e » dell' odorato quasi aboliti. Frattanto la sete si fa » grandissima, duole il capo, e senza che vi sia al- » cun ignoto sapore della bocca s' osservano o la » nausea, o sforzi di vomitare che presto cessano, » o il vomito effettivo. La respirazione non è difficile » ma affrettata, anelante e calda: accompagnano » questa febbre la lassezza e la gravità delle artico-

» lazioni ; nei ragazzi la sonnolenza, il sopore, la
» convulsione; negli adulti le vigilie, sogni terribili,
» qualche volta delirj frenetici con le pulsazioni delle
» arterie temporali e con gran vibrazione del cuore;
» le orine sono ardenti, scarse, e di un rosso cari-
» co; vi è stitichezza del ventre e difficoltà ad espel-
» lere le fecce ; la traspirazione è quasi soppressa,
» ed escono alcune goccie di sangue dal naso. Que-
» sto poi levato che sia dalle vene comparisce più
» rosso e più compatto che nello stato di sanità, ma
» nell' intervallo di pochi giorni si ricopre di una
» cotica densa, quasi gialla e tenace, ed intorno al
» grumo ch' è più pesante, si raccoglie molto sie-
ro (1) ». Questo quadro di morbosi fenomeni che in-
tero si presenta, quando il sistema arterioso è pri-
mariamente attaccato da flogosi acuta, nè mai si al-
tera per l' aggiunta di altre complicazioni, se un
qualche organo non sia contemporaneamente preso
da morbo e sia inoltre il centro dal quale si diffonde
il fuoco che investe il sistema irrigatore, tutto ap-
palesa che questo è idiopaticamente alterato, e che
in tale alterazione consiste la condizione patologica
della malattia. Nè diversa è la scorta de' fenomeni
che accompagnano le emorragie, quando non sieno

---

(1) *Vedi Compendio della maniera di curare le malattie umane, traduzione del D. R. Comandoli. Tom. I, pag.* 177, e 178.

l' effetto di un parziale attacco dell' organo in cui si mostrano; nè diversa essere poteva, giacchè volendole risguardare per quel che sono, altro in fine non risultano che un' immediata conseguenza dell' orgasmo insolito de' canali arteriosi. Però se la perdita sanguigna si presenti assai per tempo, e cioè ne' primi momenti dello ingenerarsi del processo indicato, il complesso de' sintomi testè esposti si rattempra d' assai, e la malattia fa un corso più mite di quello che alla sinoca genuina ordinariamente si compete. E perchè appunto in questi casi i fenomeni caratteristici della sinoca s' infievoliscono di tanto quanto è più vistoso e sollecito il profluvio sanguigno che l' accompagna, ecco il motivo per il quale sogliono allora i nosologi trascurare la prima denominazione, e più presto l' appellano un' epistassi, un emoptoe, un' ematemesi, un' emorragia, secondo che la schneideriana, il polmone, il ventricolo o la matrice sono la parte dalla quale il sangue imprese a sgorgare. Mentre per l' opposito, se l' uno o l' altro di tali profluvj si presenti più tardi, e cioè verso la soluzione del male, e dopo che l' acuta arterite ebbe svolti tutti que' caratteri che servono a riconoscerla, ebbe percorsi que' stadi che le competono, od almeno giunse al suo acma, la malattia non perde mai la denominazione che dietro lo studio della sua vera essenza gli venne assegnata dai nosologi; e la perdita sanguigna non è risguardata che come un fenomeno critico, pernicioso o salutare, a norma dell' influenza e de' rapporti che potrà avere col ritorno della salute, in ragione della

maggiore o minore abbondanza con cui si produce (1). Tutti gli altri sintomi poi, che si presentassero per effetto di complicazioni morbose associate all' acuta flogosi delle arterie, saranno valutati secondo i dettami della patologia razionale; ma di questi, come dicemmo nell'introduzione, non entreremo a favellare, essendo essi affatto estrinseci al subbjetto delle nostre investigazioni.

---

(1) *Pensarono gli antichi che le emorragie potessero succedere per cinque maniere, e cioè* 1.° *per* anastomosim, *ossia per la dilatazione degli estremi capillari arteriosi*: 2.° *per* diaeresim *ossia per divisione degli stessi canaletti*: 3.° *per* diapedesim *ossia per trasudamento*: 4.° *per* rhexim *ossia per rottura*: 5.° *per* diaprosim *ossia per erosione. Le quali cinque maniere meglio poi si riducono a tre: giacchè la* diaeresis *e la* rhexis *riduconsi ad una cosa medesima, siccome la* diapedesis *e l'* anastomosis *non sono tra loro essenzialmente differenti. Nel caso delle emorragie che noi consideriamo, cioè di quelle che diconsi attive, e che riconoscono per loro prossima cagione l'impeto della colonna sanguigna e l'energica contrazione delle pareti de' vasi, sembra ragionevole il pensare che sempre debba succedere per* diaeresim *o per* rhexim; *mentre poi per gli altri modi si produrranno le emorragie dette passive, che vengono in seguito di processi lenti, o che dipendono da stato morboso dell' apparecchio venoso.*

## § 12.

### *Alterazioni organiche dell' acuta arterite.*

Nell' infiammazione acuta de' vasi arteriosi la membrana interna è quella che più dell' altre due è soggetta ad alterarsi; ed è quella che principalmente si mostra injettata di sangue, turgida, fortemente rubiconda, e che non sbianca per le lunghe lavature, alle quali piaccia d' assoggettarla. Questo rossore che caratterizza la flogosi arteriosa acuta è ordinariamente accompagnato dall' ingrossamento delle membrane, e da uno spandimento di natura albuminoso (1) che

---

(1) *Quando la sinoca, ossia l'infiammazione delle tuniche arteriose volga a buon esito, nello scioglimento della malattia, le urine presentano un abbondante sedimento, Borsieri disse* — Urina e naturali non multum aliena esse consuevit. Initio tamen, ut plurimum aquea, paullatim vero rubicunda aut alba, crassa, et turbida sit, praesertim ubi febris attingit tertiam, aut quartam diem. — Instit. med. pract. vol. II. pag. 50. *E Stork ebbe a curare una* febris acuta simplex, *nella quale* urinae sub initium fuerunt rufae, finiente tertio morbi die turbidae, et quarto die posuerunt sedimentum copiosum, album, glutinosum, quale calculo laborantibus comune est.

in alcuni casi è assai abbondante. Sovente i vasi della membrana propria sono anch' essi più o meno

---

— (*Ann. med. secund.*) Grant nelle sue osservazioni sopra l' indole e sopra la cura delle febbri *opina, che un tale sedimento sia dovuto ad una benigna suppurazione accaduta nell' interno de' vasi, alimentata mediante le ordinarie escrezioni. Vogel e Sell riferiscono dei casi comprovanti la stessa asserzione* (*Vedi:* Rudimenta pyretologiae. *Berolini* 1773). *Nè doveva essere molto alieno da tali pensamenti il celebre De-Haen quando nel vol. VII. pag.* 136, *scriveva* — Urinae hypostasin habentes 1. orobis similem: 2. squammosam, sive laminosam: 3. furfuraceam: 4. crassiori farinae similem, vel 5, membranaceam videntur, notante Galeno, abradi a parietibus internis vasorum, et inter sese modo differre ratione cohaesionis detritarum partium. — *Quest' opinione acquisterà un certo peso, se qui vorremo richiamare quello che si è notato coll' apostilla* (1) *della pag.* 225 *e cioè la sentenza del dottor Sympson intorno alla formazione del* pus, *non che quella del lodato De-Haen. Alle quali aggiunge molta autorità l' osservazione dell' illustre Bèclard, che trovò albuminosi spandimenti entro i vasi alterati da acuta infiammazione. E parmi acconcio l' osservare in questo luogo come questi fatti, che nessuno avrà il coraggio di negare, e che nelle mani degli umoristi servirebbero d' appoggio alle loro teorie della materia mor-*

ingorgati; e ne' casi più gravi può benissimo partecipare alla medesima condizione eziandio il tessuto cellulare esteriore, comechè più di rado un tal caso intervenga (1).

---

*bosa, ridotti al loro vero valore sieno perfettamente armonici colla dottrina dell' eccitamento, e con tutto il resto delle teoriche, oggi più generalmente abbracciate.*

(1) La membrane interne est plus que les autres susceptible d'inflammation . . . La rougeur qui caractérise cette phlegmasie artérielle est ordinairement accompagnée de l'epaississement de la membrane et d'un epanchement de nature albumineuse, quelquefois fort abondant; frequemment aussi les vaisseaux de la membrane propre sont plus ou moins engorgés . . . Le tissu cellulaire exterieur aux artères est sujet aux memés altérations que le reste du sisteme cellulaire . . . . . . P. A. Bèclard: additions au système vasculaire a sang rouge, *nel tomo II dell'opera di Xav. Bichat intitolata* Anatomie Générale *pag.* 158 *e seg. -- E qui s' abbia presente all' animo, che non è dato di vedere le traccie di questa malattia, se non quando riesce fatale nella sua acutezza; perchè poi se passa nell' ordine delle croniche, allora veste altre sembianze, le quali saranno esposte in seguito, quando si parlerà dell' arterite lenta.*

§ 13.

E che la cosa sia veramente così, oltre quel tanto che ad ognuno sarà accaduto d' osservare, mediante i propri studi della notomia patologica, potranno confermarlo eziandio le osservazioni de' più diligenti scrittori, delle quali hanno essi arricchito i loro libri. Il non mai abbastanza lodato G. P. Frank nella classica sua opera della maniera di curare le umane infermità (1) trattando della febbre continua infiammatoria così si esprime. — « Nelle gagliardissime » febbri infiammatorie accompagnate da gran contrazioni del cuore e delle arterie, noi prima di » tutti abbiamo veduto, che non solo queste ( cioè » le arterie ( ma ancora le vene erano interamente » di un rosso carico ed infiammate ecc. » — Alle quali parole il non men celebre scrittore Gio. Cristiano Reil soggiunge. — « Ed io medesimo ho più » volte rimarcato nelle medesime febbri infiammato- » rie violente nelle quali è impetuosamente aumen- » tata l'attività del cuore e delle arterie, che vi » hanno delle infiammazioni topiche occupanti segna- » tamente i maggiori tronchi arteriosi — (2) ». G.

---

(1) *Vedi Traduzione del D. R. Comandoli. Tom. I*, *pag.* 180.

(2) *Della conoscenza e della cura della febbre. Vol. II*, *parte I*, *pag.* 150.

Hodgson eziandio riferisce parecchie osservazioni di acuta infiammazione de'vasi arteriosi e tra esse quella d'un uomo morto in quinta giornata di peripneumonia associata ad estesa flogosi de' vasi arteriosi. Nel quale — « tutti i visceri toracici mostravano le tracce » di un' infiammazione acuta intensissima, che erasi » estesa in egual modo all' aorta, la cui membrana » interna era di un rosso cupo, e nella cavità della » quale trovavasi un rilevante spandimento linfatico. » La linfa sparsa era unita in modo assai intimo » alla membrana interna del vaso, ed una parte » erane passata fin entro l' arteria subclavia sinistra, » ch'ella chiudeva quasi intieramente ». — Aggiunge poscia alcuni cenni di quelle vedute da Cline e da Abernety e da lui medesimo in conseguenza delle amputazioni de' grandi membri e dell' allacciatura de' vasi; i quali esaminati con attenzione partendo dal luogo ove fu stabilita la legatura si trovò che quelle vestigia si diffondevano ai più vistosi tratti di que' cannelli e sino al cuore (1). Schmuck poi ha riportato molteplici interessanti osservazioni degli effetti di acuta flogosi ingenerata nel sistema arterioso con maggiore o minor diffusione; e riferisce d' avere in tutte costantemente osservato l'interna tunica colorata di un rosso carico e rivestita de' caratteri che abbiamo superiormente enunciati. E due casi altrettanto

---

(1) *Vedi Trattato delle malattie delle arterie e delle vene.*

straordinarj ed instruttivi quanto miserabili vidi io stesso; l'uno di un ferito alla radiale ed alla femorale in uno dei primarii spedali d'Italia sino dall'anno 1811; l'altro nel clinico istituto di Bologna l'anno 1817, di un emoftoico che perì nel letto n. 9 della sala fisica degli uomini. Il primo era un pessimo uomo de' trivj, il quale essendo venuto alle mani con un suo compagno riportò due ferite di stocco ambedue con offesa delle arterie, l'una delle quali trapassava l'antibraccio sinistro con lesione della radiale, l'altra quattro dita trasverse al di sotto dell'inguine destro con offesa della femorale. Trasportato immediatamente allo spedale, dal chirurgo di guardia furono applicati convenientemente due tornichetti agli arti feriti (era dopo il mezzodì) onde contenere le minacciose emorragie, e poter aspettare senza danno que' soccorsi, che nella mattina del giorno susseguente si sarebbero apprestati dalla mano operatrice del chirurgo primario. Il quale conosciute le pericolose circostanze di quello sciagurato s'accinse all'operazione dell'allacciatura dell'arteria bracchiale, per tentar poscia quella dell'iliaca, ove la prima fosse bene riuscita. Ma accadeva un singolar fenomeno, e cioè che dopo lunghe e penosissime ricerche, non si distingueva bene l'arteria, e l'operazione non riusciva; e che nel terzo giorno avendo finalmente collocata un'allacciatura, ciò non pertanto l'emorragia non si soppresse (1). Così pas-

---

(1) *Questo caso che non è frequente, era dovuto*

sarono quasi quattro giorni senza che si pensasse a quegli ulteriori compensi che l' arte poteva avere in quelle circostanze, e cioè dell' amputazione; e sembrò che la gravezza e singolarità del caso sconcertasse l' animo di quel valente operatore, e gl' impedisse d' approfittare delle sue risorse. Conciossiacosachè, lasciò uscire a poco a poco la vita con tutto il sangue dalle ferite di quel disgraziato, senza aver ricorso a que'ripieghi che il suo magistero poteva apportare a quel gravissimo caso. Ma questo poco o nulla importa al mio subbjetto; non così però, che quel ferito fu preso da gagliardissima febbre infiammatoria, la quale non si rattemprava per le abbondanti perdite di sangue arterioso cui era sottoposto ogni tre o quattro ore, tutte le volte che l' operatore si rifaceva a tentare l' esecuzione del suo proposto. Il suo letto era del continuo circondato da numerosi astanti, i quali meravigliavano grandemente dell' accrescersi delle vibrazioni arteriose a mano a mano che i vasi si vuotavano. Finchè nel

---

*alla singolar conformazione di quel soggetto; nel quale cioè l' arteria radiale ritraeva la sua origine molto in alto ed in vicinanza dell' ascella. La qual cosa è stata avvertita con molta precisione da Hodgson nell' aurea sua opera -- Delle malattie delle arterie e delle vene alla pag.* 114 *della VII Sezione del II volume, trattando delle aneurisme delle arterie brachiale, radiale e cubitale.*

quarto giorno fu così impoverito di sangue, che la circolazione cominciò a mancare, e che boccheggiando e sbadigliando spirò. Fui presente all'autopsia instituita dal medico assistente: e fu interessantissimo a vedersi come dal punto della radiale ferita sino all' arteria innominata si estendesse l' infiammazione dell' interna tunica arteriosa; e così dalla femorale risalendo per tutta l' aorta addominale, e sino all' altura da cui parte la celiaca. E certamente ad una tale condizione era dovuto quello straordinario incremento di forza che mostravano le pareti arteriose, in onta delle smoderate perdite che facevano; perchè come si disse superiormente è una proprietà dell' acuta flogosi delle arterie lo accrescere le contrazioni e i movimenti delle loro pareti. -- L' altro caso, e non meno miserando di questo, fu quello d' un postiglione gran bevitore di vino e d' acquavite, che in seguito di straordinarie fatiche e molti strapazzi s' infermò della febbre vascolare, accompagnata da strabocchevole epistassi. Trasportato alla clinica medica sin dai primi istanti della malattia, non è da dirsi la somma attività con cui fu curato sotto la direzione del chiarissimo Tommasini; però il metodo non adeguò mai l' intensità della malattia; ed i più energici rimedj furono insufficienti a frenare quelle spaventose emorragie dal naso, le quali disperdevano sempre in ogni ricomparsa parecchie libbre di sangue. Visse tuttavia oltre sei giorni; ed era uno strano contrapposto da osservarsi che coll' uscita del sangue l' aspetto di quell' infelice diventava enfiato terreo

e di lurido cadavere, ma che le arterie battevano con de' polsi così forti e secchi, che niuno avrebbe potuto figurarseli prima dell' esplorazione. Tale caso affliggentissimo fu per altro un mezzo di moltissima instruzione. Perchè videro i giovani verificarsi tutti i presagi, che la medica filosofia del Clinico seppe per tempo ritrarre e dell' esito disgraziato di quell' infermità; e delle organiche alterazioni che dopo morte avrebbero fatto contrasto con tutto il resto dell'esangue cadavere. Diffatti com'era stato predetto, tutto il sistema arterioso presentò l' interna membrana ingorgata e turgida di sangue; e più distinta era la flogistica tela all' arco dell' aorta, e ad ambe le carotidi, come bene fu permesso di osservare mercè l'accuratezza del valente dissettore (1). — Questi fatti saranno bastanti, io mi figuro, per mostrare quale specie di materiale alterazione sia quella, che corrisponde all' acuto processo flogistico ingeneratosi nelle pareti de' vasi arteriosi.

## CAPO IV.

### *Dell' arterite lenta.*

§ 14.

Non oserei asserire, che sia cosa di facile esecuzione l' abbozzare un quadro che comprenda tutti

(1) *Il chiarissimo professor Mondini.*

que' svariati fenomeni che possono essere presentati dalle moltiplici forme della lenta arterite. Conciossiachè a mano a mano, che mediante lo studio della notomia patologica s' arriva a scoprire l' essenza vera di certe oscure malattie, cresce sempre il novero di quelle che da lento processo flogistico de' vasi arteriosi sono dipendenti. Tuttavia ponendo per tipo di tutta la così detta *diatesis aneurismatica*, e rannodandovi la *febris alba* od *amatoria* del volgo, la *diatesis haemorrhagica* (1), la leuco-flemassia ed il *malus habitus* di Areteo, l'amenorrea e molte forme di cachessie, com' anche certe croniche infermità, le quali sebbene dipendano da lenta flogosi d' arterie hanno sembianza di affezioni nervose (2), d' isterismo,

---

(1) *Vedi G. A. Testa delle malattie del cuore vol. I, pag.* 111, *art.* 4, *ed al cap. I, art.* 3, *pag.* 5 *del III vol. ove dice precisamente* « *e bene » più volte nel corso di quest' opera si è da noi » mostrata coll' osservazione e coll' argomentazione » la perfetta similitudine tra loro delle cagioni pros- » sime dei dilatamenti arteriosi e venosi, degli effon- » dimenti sanguigni e delle infiammazioni* ».

(2) *La tosse ferina o suffocativa, che da molti medici fu detta anche nervosa, presentò ne' cadaveri « l' aorta insignemente rubiconda e sparsa di sangue » effuso per le sue membrane che la compongono, e » nel maggior numero de' casi dilatata nella sua in-*

d' ipocondriasi (1), verremo stabilendo tutti que' caratteri che possono rischiarare la diagnosi d' una tanto proteiforme alterazione.

§ 15.

*Caratteri nosologici.*

Chiunque sia un poco spregiudicato in patologia sa benissimo qual meschino soccorso nella generalità de' casi prestino al medico le varietà de' polsi presi isolatamente, per formare la diagnosi della malattia. Però in tutte quelle che hanno le loro radici nell' apparecchio arterioso, quali sono appunto le teste accennate, lo stato de' polsi è sempre un elemento di somma importanza; e sovente è tale che quasi solo basta a fondare il giudizio d' una malattia (2).

---

» *terna capacità* ». *Così G. A. Testa Op. cit. vol. cit. cap. V. art. 2, pag. 60.*

(1) *Vedi il lodato Testa Op. medes. vol. cit. pag.* 120 *e* 121, *ove riferisce i casi di Giacomo Fratta Bolognese, e quello di Girolamo Lambri di Villa Basilica dello stato Lucchese non che l' art. 4 del cap. VII alla pag. 82.*

(2) *I polsi* dicroti, *ossia che battono due volte di seguito nel dito esploratore, oltr' essere pieni ed ondosi, e che furono detti ancora caprizzanti, allorchè delle due battute l' ultima è più forte della prima;*

Poichè la lenta flogosi invade qualche tratto od anche le più vistose porzioni del sistema arterioso, senza che i polsi divengano mai febbrili, assumono sin da principio un certo carattere che basta a dare indizio dell' esistente alterazione. Consiste questo in un certo modo di vibrazione, ordinariamente più forte dell' ordinario, in cui la sistole non è proporzionata alla diastole, giacchè questa è breve in proporzione di quella, e le dita esploranti provano una sensazione che più rassomiglia a quel toccamento od impressione fatta dall'oscillare di una corda metallica, di quello che dal muoversi e dal contrarsi di una parte animale vivente (1). E tale particolarità acquista

---

*hanno soventi volte indicato fedelmente le prossimità d' una emorragia, e specialmente dell' epistassi. Ed alcune volte, e cioè quando questa particolar maniera di polsi presentavasi ad un sol braccio, e da quel lato nel quale risiedeva l'ostruzione del fegato o della milza, non fu difficile il presagire con una certa sicurezza anche da quale foro delle narici il profluvio avrebbe sgorgato. Zimmermann ed altri hanno riscontrato questa specie di polso negli affetti da aneurisma; ciò che mi sembra concorrere stupendamente a confermare, che la condizione patologica degli emorragici è molto somigliante a quella degli aneurismatici. Vedi Dell' esperienza nella medicina, Tom. II, pag.* 11.

(1) *Uno de' più diligenti tra i moderni cultori della*

un maggior peso, se riscontrasi in una persona di gracile complessione, di pallido colore e presentante alcun altro fenomeno che sia proprio delle forme morbose dalle quali una tale alterazione si ricopre. Cioè se si troverà in un soggetto che inoltre presenti qualche tumore pulsante; oppure in una donna giunta oltre la pubertà e mancante tuttavia del mensile ripurgo; o in altra persona che perda sangue spontaneamente o dalle nari, o dal polmone, o dallo stomaco, o dall' utero; o invece in un soggetto che presenti alla cute un infiltramento di linfa; od anche in quelli che dimagriti e contraffatti presentino un tal pallore che vince quello della morte. Così pure vi ha sempre un segno di molto valore a sospettare che si tratti di lento processo ne' vasi arteriosi, quando questa maniera di polsi coesiste con tutte quelle turbe che sono proprie della dispessia, della ipocon-

---

*patologia*, *l' oltramontano signor Broussais nella sua* Histoire des Phlegmasies chroniques *dice* " Je ne sais quelle est la cause première organique des hémorrhagies; mais pendant qu'elles ont lieu, et pendant tout le temps que les malades sont exposès à la recidive, on remarque des pulsations fréquentes, et une artère dont la systole est fort-vive, dont les tuniques se ressèrent et se developpent de manière à donner au pouls beaucoup d'agilitè „ . . *Tom. III, pag.* 146 *et seq.*

driasi, dell' isterismo (1). Però a mano a mano che il lavoro flogistico procede innanzi succedendo de' cambiamenti nella struttura delle pareti arteriose, varia eziandio il ritmo de' polsi (2). E si ponga mente che

---

(1) *Oltre quello che ne ha detto in altri passaggi della sua Opera* delle malattie del cuore *il celebratissimo Testa, e che abbiamo notato alla apostilla* (1) *della pag.* 131, *merita d' essere riferito anche questo tratto. « E ciò appunto, che da Tommaso » Sydenham veniva attribuito ad una cagione, (cioe » all' atassia del fluido nervoso) che non poteva es- » sere veduta nè dimostrata, da noi si è inteso a » ricercare in un difetto visibile e dimostrabile di » proporzioni e di simmetria, soprattutto nelle parti » componenti il sistema della circolazione: parendomi » questa condizione della vita essere il principio co- » mune agli effetti così chiamati vaporosi dell' un » sesso e dell' altro, ed ai cardiaci in generale. E » questo ancora io voglio aggiungere, che nel nu- » mero delle sembianze somigliantissime, colle quali » gli uni e gli altri si appresentano, nemmeno man- » ca ai cardiaci quella sorte di dolore speciale al » capo, come suole soprattutto vedersi nelle isteriche » e neppure è raro tra gl' ipocondriaci, e che li me- » dici chiamano col nome di Chiodo isterico ». Vol. II, cap. IV, art.* 70, *pag.* 76.

(2) *G. P. Frank ha notato nell' istoria di un reo di capitale delitto da lui osservato, il quale oltre una*

anche in questo sistema può la flogosi insorgere così circoscritta e localizzata, che ne risulti un potentissimo contrasto tra la parte affetta ed il restante del sistema arterioso (1). Ma in questi casi l'errore della diagnosi è meno facile che in tutti gli altri. Imperocchè esaminando il battere delle arterie in diverse parti è un tal mezzo di confronto, che pone in chiaro le più piccole differenze. E quando la flogistica alterazione occupa un sol punto, presenta sempre una pulsazione tanto manifesta, che i medici meno abili, ed anche i non medici s'accorgono dell'esistenza dell'aneurisma. Per altro siccome l'infiammazione tiene sempre uno stesso andamento qualunque ne sia la tessitura della parte nella quale ha

---

*lenta cardite aveva infiammati tutti i vasi arteriosi « che i suoi polsi i quali egli credeva cosa facile po- » ter numerare, facevano in un minuto primo* 150 *e* » 200 *pulsazioni sul principio forti, estremamente vi- » branti e dure, verso la fine poi del male spesso » intermittenti, deboli e vermicolari* ». *Vedi*: Compendio della maniera di curare le malattie umane, *trad. del D. R. Comandoli. Tom. I, pag.* 139.

(1) « *Il polso* fischiante o sibilosus *sempre parve » dovunque lo trovai, che fosse un' affezione locale » di qualche arteria unicamente dell' una o dell' altra » dei carpi, o di una delle carotidi, o della celiaca, » o dell' aorta ventrale* ». *Vedi: Testa Op. cit. Vol. III, cap. XX, art. 5, pag.* 444.

preso a vegetare, variando soltanto ne' suoi prodotti a norma dell' intima struttura della medesima; così l' arterite cronica, se non arriva ad esser vinta ne' suoi primordj, a poco a poco va snaturando le tuniche de' vasi ne' quali risiede, e produce un ingrossamento, l' obliterazione e l' ossificazione. Ed a mano a mano che si eseguiscono e si compiono questi mutamenti, le vibrazioni arteriose s' infievoliscono, si fanno oscure e si perdono (1). Intanto però che que-

---

(1) *Il sempre commendabilissimo G. A. Testa alla pag.* 109 *e seg. del I vol. della classica sua Opera* Delle malattie del cuore *riferisce una sua osservazione fatta nel clinico ospizio di Bologna « Il soggetto della quale nei primi tempi della malattia » presentava un tumore di notabile circonferenza, » con pulsazione manifesta e gagliarda sotto la cartilagine mucronata: l' abito dell' infermo, ed il » complesso del maggior numero de' segni erano quali » si scorgono nei cardiaci manifesti, e quando la » malattia s' avvicina all' ultimo stadio: sopravvisse » ancora alcune settimane nello spedale, ed intanto » era osservabile il decadimento quasi giornaliero » della sembianza aneurismatica esterna che si è de» scritta, cosicchè pochi giorni prima ch' egli morisse, » ogni pulsazione si fosse intieramente smarrita. La » sezione del cadavere presentò una vasta dilatazione » del ventricolo posteriore, e l' aorta grandemente » dilatata sino al principio della sua curvatura: al-*

sto succede in quel punto o tratto del sistema arterioso che primiero fu investito, esiste sempre nel rimanente de' vasi una tanta arteriosità, la quale non lascia alcun dubbio sulla natura dello sconcerto chè la produsse e che la mantiene finchè la organizzazione giunta non sia a quel totale pervertimento del quale è effetto la morte (1).

---

» *di là di questa la capacità delle arterie era da* » *per tutto nel suo stato naturale, tolto un aspetto* » *rubicondo assai vivo, che si presentava in tutta la* » *superficie esterna ed interna dell' aorta . . . .* » —

(1) *Un insigne caso di cronica arterite, ossia della* diatesis aneurismatica *protratta sino agli ultimi suoi risultamenti fu registrato dal Dottor Giovanni Thomson e riferito dal Hodgson alla pag.* 125 *del suo II volume del* Trattato delle malattie delle arterie e delle vene. *Anzi a ben considerare questa minutissima istoria, si può dire che quest' unico soggetto fu prima aggredito da acuta infiammazione arteriosa, la quale in progresso di tempo si fece cronica, e che in ultimo apportò que' finali risultamenti, i quali delle flogistiche vegetazioni sono le conseguenze. Imperocchè manifestatosi da prima il fuoco flogistico nell' arteria femorale destra, e dippoi all' arteria del braccio dello stesso lato, le cose andarono tant' oltre, che finirono colla obliterazione, come fu chiaro mediante l' autopsia. Di questa guisa avvenne che queste due arterie presentanti da prima tutti i segni dell' infiammazione,*

§ 16.

E poichè la circolazione è quella funzione che primariamente è lesa, ove i tubi arteriosi sieno presi da flogosi, così non è cosa difficile a comprendersi come un senso di stanchezza opprima gli ammalati di qualch' una delle forme sovr' indicate. Dalla medesima cagione dipender deve il disordine delle naturali separazioni, per cui qualche volta aridissima è la cute, ed in molti casi più calda del naturale, e specialmente alla palma delle mani; perchè privata di quel continuo vapore, il quale insieme ad altre cagioni sembra concorrere a mantenere con esattezza la nostra temperatura ad un certo grado ordinario (1).

---

*e tra gli altri una forte e vibrata battuta che dava sino le centoventi percosse ogni minuto, giunsero a rimanersi senza movimento e ad obliterarsi. Però in tutto il resto dell' apparecchio arterioso vigeva sempre il processo della flogosi e ne dava segno la costante energia delle pulsazioni che si mantennero quasi sempre sopra le cento battute in ogni minuto.*

(1) *Testa*: Delle malattie del cuore, *pag.* 119, *cap. IX*, *art.* 10. *E questo è perfettamente d' accordo colle leggi della fisica. Imperocchè ove succede evaporazione, succede eziandio una sottrazione di calorico, che è la cagione del passaggio della sostanza vaporosa dallo stato di liquido a quello di vapore.*

Nè dissimile esser deve l' origine di que' brividi o di que' profusi sudori che riscontransi in questi malati, del pari che quella del pallore delle guancie e di tutta la pelle, com' anche del turgore e rossore della medesima e specialmente della congiuntiva degli occhi (1), che assai spesso non suol mancare. Quindi benissimo s' intende come fredde sieno le estremità in alcuni soggetti, mentre nelle vicinanze de' precordj v' ha un aumento di calore ed una soverchia energia di pulsazioni. Nè destano più grande maraviglia, comechè render non si possa di loro una dimostrazione del tutto esatta, quelle tante abnormità di stomaco e di palato, e di appetiti di qualunque genere, che riscontransi in questi casi, e cioè quelle svariatissime forme di anoressia, di bulimia, di polidipsia, di pica, di malacia, di ninfomania e di satiriasi (2); come del pari non sarà più una cosa incomprensibile quella lentissima febbre etica, che ogni giorno quasi insensibilmente si esacerba, manifestandosi appena per qualche sbadiglio o leggierissima orripilazione (3)

---

(1) *Frank G. P.* Compendio della maniera di curare le malattie umane, *traduzione del D. R. Comandoli. Tom. VI*, *pag.* 77 e *seg.*

(2) *Vedi Alibert* Nosologia Naturale *Tom. II*, *pag.* 256, e 257.

(3) Febriculae autem quoddam genus est (*la febbre etica*) continentis naturam servans, sensim, et sine notabili virium jactura, et cum exigua pulsus

come pure il legno del *quassio*, ed altre moltissime sostanze amare, ed amaro-aromatiche, ed astringenti, nonchè alcuni sali.

Presso di noi fu di un uso molto più approvato la così detta *tintura di genzianella*, una tintura cioè acqueo-spiritosa della genziana acaule di Linneo in particolar maniera preparata dal ch. Bonvicino con una piccola quantità di foglie di senna, e quindi data alla dose di due, o tre once nel tempo dell' apiressia, come si mostrò pure molte volte efficace assai la *cardiaca officinalis*, cioè il *leonurus cardiaca* L., la di cui polvere fu già commendata dall' illustre Allioni per le osservazioni del ch. Bellardi, e come venne ancora confermato da altri.

Si annoverano pure tra i febbrifughi le foglie dell' *olea europaea* polverizzate, le quali conosciute già dagli antichi per la loro virtù astringente, furono poi promulgate come febbrifughe dal dott. Casali. Nè convien pure passar sotto silenzio la corteccia della radice dell' *euphorpia verrucosa* L., la quale prescritta alla dose di sei, od otto grani, e data in due volte in forma di polvere secondo le osservazioni del ch. Bellardi, ed altri, come ancora secondo le nostre proprie valse ottimamente, alcuni anni sono, a scacciare le febbri intermittenti, ed ancora le quartane diuturne.

Siccome non devesi pure tacere la virtù febbrifuga del *Licopus Europaeus*, la di cui efficacia fu nei nostri paesi provata per le osservazioni del ch. prof. Re ed altri ancora, sancite poi dalla costante esperienza.

Si prescrive questo tritolato in polvere alla dose di una sola dramma fino a sei o quattro, o se ne prepara una satura decozione da prendersi ad intervalli nel tempo dell' apiressia.

Sono pure di un vantaggio considerevole i semi del caffè arabico ora tosti, e cotti, ora infusi nell' acqua calda, o fredda, ora senza farli torrefare, messi a bollire, ora in ambi i casi polverizzati, o sotto forma dell' infusione comune associati col succo dei limoni. Nè di rado ottenne il desiderato fine specialmente nei fanciulli, e nei ragazzi l' infusione acquosa della fava di Sant' Ignazio, cioè *Ignatia amara* data a rifratte dosi.

Si commendano pure giustamente come febbrifugi molti sali: fra questi si devono annoverare il sale fisso di assenzio, il sale d' ammoniaco, l' alume, il tartaro solubile, il tartaro vitriolato, il sale essenziale di acetosella, il sale febbrifugo di Silvio. A questi si può aggiungere il vitriolo di Marte, per mezzo del quale si narrano guarite febbri intermittenti, e non deluse pur questo nello spedale di S. Gioanni le speranze dei pratici torinesi. Qui spetta pure la mistura salina di Rivieri (si ottiene questa coll' instillar il sugo di limoni sopra del carbonato di potassa in quantità sufficiente acciò se ne abbia la saturazione) data nel tempo dell' effervescenza, o subito dopo questa qualche tempo prima del parossismo.

Non serve poi di trattenersi nell' annoverar altri rimedi che furono proposti come febbrifugi, la pre-

scrizione dei quali non è priva di pericolo, come sono l' arsenico, l' acido arsenioso, il fosforo, il prussiato di ferro, l' acqua coobata di lauro-ceraso, poichè in una quantità sì grande di altri molto più sicuri febbrifughi, possiamo comodamente starne privi.

Che si tratti poi del mercurio dell' antimonio, e di alcune sue preparazioni, dell' oppio, e di altri narcotici, sebbene concediamo di buon grado aver questi talvolta recato vantaggio, quando vengono cioè indicati da cagioni, e circostanze particolari, nondimeno ognuno può comprendere non meritar questi il titolo di febbrifugo, se non vogliano ancora come tali annoverare gli emetici, perchè spesso scuotendo, od eliminando le zavorre rimuovano il parossismo, nonchè le emissioni di sangue, essendo spesso per queste superate le febbri di un' indole flogistica: e così si dica pure di tanti altri.

Il regno animale somministra per febbrifugo la gelatina animale, la quale si prescrive alla dose di due o tre once sciolta nell' acqua, o nel brodo, in quelle febbri specialmente che sono ancora accompagnate dal flusso di ventre. Commendasi pure questo rimedio in coloro, che sono di una fibra troppo eccitabile, conviene però astenersene, qualora si presentino segni di cacochimia, e si sa per le osservazioni fatte nei nostri paesi che il glutine valse non solo a rendere più miti le febbri intermittenti, ma a vincerle ancora pienamente. Questo rimedio poi si sopporta da molti con facilità, ancorchè si sia osservato aver il di lui uso troppo protratto suscitato cefalalgie, sudori, ed eruzioni cutanee.

E cosa pure assai desiderevole che venga ancora da sicura esperienza confermata la virtù febbrifuga della lente cristallina di bue da Thilow commendata, e principalmente perchè si dice che la gelatina preparata per mezzo di questa non produca quegli incomodi, che si sono talora osservati aver avuto origine dalla comune gelatina animale.

Leggesi ancora che questa, secondo reiterate osservazioni, arrecò molto vantaggio, somministrata secca, e polverizzata, alla dose quindi di quattro once o sei, in quattro once di acqua, sotto forma di una gelatina consistente, e resa grata coll' aggiunta di qualche sostanza aromatica, dividendo la dose in tre parti.

E sono questi i principali rimedi, che, secondo le osservazioni ancora presso di noi confermate, arrecano vantaggio nelle febbri intermittenti. Ciò non pertanto non conviene dissimulare, dovere il prudente medico adattare questi, tanto separatamente, quanto molti insieme uniti, non solo all' indole della febbre, ma ancora a tutte le altre circostanze, e con tali precauzioni che si guardi bene che non solo inutilmente, ma forse eziandio con pericolo perda il tempo, e la febbre getti così più profonde radici.

Laonde nel modo stesso che non si deve esitare di somministrare questi nelle febbri benigne e legittime, siamo di parere non convenire affidarsi ai medesimi nelle febbri alquanto più gravi. Finalmente allorquando occorra di farne uso è necessario osservare diligentemente l' azione che ciascheduno esercita nel corpo,

non che le varie funzioni del medesimo, siccome non si deve tacere non essersi questi nelle varie costituzioni mostrati sempre veramente efficaci.

## ARTICOLO IX.

Furono poi immaginati alcuni arcani remedi, che come in tante altre malattie così pure particolarmente per vincere le febbri intermittenti vennero sempre decantati, e divulgati come sicuri in modo però che per breve tempo sia durata la loro fama, benchè talora a guisa degli altri febbrifughi abbino avuto un esito felice. Si devono però eccettuare quelli che hanno la corteccia peruviana per loro precipua base.

Tuttavia non conviene passare sotto silenzio che meritamente si commenda presso di noi la polvere di Manfredi, rimedio fino ad ora non ancor conosciuto, ma abbastanza confermato dall' esperienza, del quale si siamo ancora noi con felice successo serviti nell' Instituto clinico, e negli ammalati che si trovavano nelle strettezze di famiglia, come pure nella gran penuria che per alcuni anni vi fu della china. Somministrasi questa polvere alla dose di mezz' oncia, dividendola in due o tre parti diluita nel vino nel tempo dell' apiressia, in modo che si prenda l' intera dose prima del ritorno dell' accesso; altrimenti

se ne dà la metà, od un terzo della dose ogni giorno, ripetendola qualora non abbi la prima avuto effetto, e premettendo, secondo la varia indole, diatesi, e varie cause, e circostanze della febbre le emissioni di sangue, i purganti, o gli emetici. Nè conviene pure affidare a questa polvere la cura delle febbri pericolose, specialmente delle perniciose, manifeste, o larvate, nel qual caso è buon consiglio il ricorrere costantemente alla corteccia peruviana.

Sarebbe cosa assai desiderevole che si facesse di pubblico diritto la cognizione del febbrifugo del sale che il Farmacista Rigatelli trasse con chimica analisi dalle piante indigene, l' efficacia del quale leggesi già da alcuni anni confermata da moltissime osservazioni fatte in varii luoghi dell' Italia; presso di noi se ne trovano ancora poche, nè mancheremo, quando la circostanza si presenti di farne l' esperienza.

Intanto non tralascieremo d' avvertire che questo rimedio fu già con felice successo somministrato dal ch. dott. Bellingeri.

Tutti i febbrifughi poi che si sentono qua e là decantati si sogliono prescrivere o separatamente, o molti insieme, ovvero ancora colla corteccia peruviana uniti. Conviene però qui evitare la polifarmacia, per la quale la medicina rendesi meno efficace, ed il medico è costretto a rimaner dubbioso della forza di ciaschedun medicamento. Frattanto i rimedi che furono di quando in quando vantati per febbrifughi benchè non si possa negare che abbiano spesso gio-

vato, come non di rado possono ancora giovare, non sono però tali che meritino di essere generalmente in ogni caso adoperati.

Deesi in generale tener per fermo, non doversi mai affidare a questi la cura delle febbri perniciose, ed in ogni qualunque caso, quando già per una volta o due si siano questi tentati inutilmente, allora esser tosto necessario di ricorrere alla corteccia peruviana, acciò la febbre non getti più profonde radici, e nascano quindi quegli effetti, che alcuni osarono di ingiustamente attribuire alla benefica corteccia, o troppo tardi, o troppo scarsamente somministrata.

Riguardo alla cura delle febbri perniciose, vuolsi ancora aggiugnere che nel tempo del parossismo non si devono trascurar quei soccorsi, che pajono richiedere la gravezza dei sintomi, e la malattia di cui vestono la forma, acciò si possa così togliendo, per quanto si può, l'imminente pericolo, ricorrere con maggior sicurezza alla corteccia peruviana.

Si cerca poi, e presso alcuni è ancora in vigore la questione, se tosto, che si è conosciuta l'indole delle febbri intermittenti, se ne debba subito intraprendere la cura, o convenga piuttosto abbandonarle a se stesse.

Ma non è forse molto miglior cosa, eccettuate quelle febbri per le quali si attende la soluzione di qualche morbosa affezione ( premesso prima ciò che si richiede ) restituire quanto più presto si può la primiera salute? Chi potrà con sicurezza affermare, che quelle febbri, che a primo aspetto pajono beni-

gne e miti, non si rendano gravi, qualora vengano trascurate, e ne nascano quindi moltiplici affezioni nell' economia animale? Se accadono poi le febbri in corpi malsani, non sarebbe forse meglio, che questi non le avessero avute mai?

Ond' è che i più sani pratici sono di parere doversi quanto più prontamente si può far fronte alla febbre, nè al certo pare potervi essere qualche cosa, che impedisca, che quelle febbri ancora, le quali per le forze della natura stessa pajono coll' andar del tempo guarirsi, si curino più prestamente adoperando i debiti rimedi.

Ed in verità avvertì già ciò Celso dicendo « Potest » morbus qui per se finem habiturus est, citius ta» men adhibito remedio tolli, quod duabus de cau» sis necessarium est, et, ut primum bona valetudo » contingat, et ne morbus, qui remanet, iterum qua» vis levi de caussa exasperetur ».

Da ciò che abbiamo detto intorno le febbri perniciose è chiaro bastantemente, doversi con ragione aderire alla sentenza di Morton, il quale così parla di se stesso. *Nemini auctorem fuisse testor ut vel secundus paroxysmus ultra permitteretur.*

Si cerca eziandio se somministrando i rimedi poco prima del parossismo, si possa questo pervertire e curare la febbre, così affermando alcuni autori. Qui spetta l' emetico dato alcune ore prima del parossismo, dodici, quindici, o venti goccie di tintura anodina, la mistura di Rivieri, l' albumina di due, o tre uova con del zucchero, sciolta nell' acqua tie-

pida, le corse, i giuochi, il mangiare aromi, come del pepe, della senapa, dell' aglio, ecc.

Ma benchè si conceda aver quelli talvolta recato vantaggio, che anzi poter venir alcuno di questi indicato dal vario genere della febbre, dalle diverse cagioni, e circostanze, conviene però avvertire che devesi aver riguardo alle controindicazioni che si presentano, acciò non s' aumenti forse di troppo la veemenza del parossismo.

Laonde non fuor di proposito conchiude Giuseppe Frank: *Ad nos quod spectat, ut paroxysmus febris intermittentis benignae patienter expectetur, pro regula generali habemus.*

Finalmente è necessario di avvertire che si è di grande importanza il guardare che l' ammalato nel tempo del parossismo non aggravi lo stomaco di cibi, nè occupi la mente, o pecchi nell' abuso delle cose non naturali. Del resto nulla certamente osta che si facci uso di quei soccorsi, che pare che richieggano sì la particolar condizione dell' ammalato, quanto i sintomi più veementi, acciò si alleviino così per quanto si può le molestie, e si freni la veemenza del parossismo, siccome abbiamo di già avvertito riguardo alle indicazioni, alle quali dicemmo doversi soddisfare nei singoli stadi delle febbri intermittenti.

## ARTICOLO X.

### *Dieta e profilassi.*

Nella cura delle febbri intermittenti importa pure assai di aver riguardo al modo di vivere. Quindi è necessario che questo si adatti alla diversità dell' indole, e del tipo della febbre, il che dopo d' aver ponderato, paragonando quindi le forze dell' ammalato, l' età, e la costituzione avendo nello stesso tempo riguardo alle affezioni concomitanti, ed al genere di vita precedente, non sarà difficil cosa l'intendere, quando si richiegga una dieta più tenue, quando una più copiosa.

Intanto pare che si possa generalmente stabilire; 1.° doversi somministrar gli alimenti che siano di più facile digestione, più o meno nutrienti, e corroboranti, a misura che è necessario di ristorare più o meno le forze; 2.° la quantità di questi poi deve essere in ragione diretta dell' apiressia, e nell' inversa della brevità della medesima.

Gli alimenti infine devono somministrarsi nel tempo dell' apiressia: spetta qui ciò che in proposito dice il gran padre della medicina: *In exacerbationibus cibum subtrahere oportet*; ed altrove; *Quoscumque aegrotantes non continentes febres detinent, sed intermittentes vexant, post accessionem cibi exhibendi*, *ne*

*quando a recenti alimento, sed concoctis cibis febris ingruat.*

Importa poi talmente l' aver riguardo alla dieta, cosicchè spesso dipende dal cattivo regime la difficile guarigione, o la pronta recidiva della febbre: il che è chiaro poter provenire tanto dall' eccesso, quanto dal difetto, perchè siccome talvolta non si curano le febbri, se non che con una più severa dieta, così se ne danno altre, che richieggono un vitto più copioso.

Sebbene poi sembri che generalmente meritino di esser preferiti gli alimenti presi dal regno animale, come sono le vivande fatte nel brodo, le carni di animali giovani, le ova fresche, nulla osta però, qualora non vi siano controindicazioni, che si conceda l' uso delle erbe, purchè non flatulente, come ancora dei frutti ben maturi: il che tuttavia alcuni temono.

Si può poi arguire quando convenga porgere le bevande dalla conoscenza dell' indole, e stadio della febbre, e da tutte le altre circostanze dell'ammalato, e della costituzione atmosferica, come delle affezioni concomitanti. In quanto al grado del calore, si può senza danno, qualunque sia la bevanda, ammettere. Nel che però è necessario aver riguardo alla sete, e tolleranza dell' ammalato, mentre poi circa la qualità, nulla impedisce che si conceda quel genere di bevanda, che più gli aggrada. Del resto convengono le pozioni amare, e toniche, come pure si suole concedere un moderato uso del vino.

Non si passi poi sotto silenzio, che per ristorare le forze, e coadjuvare l' azione dei rimedi contribuiscono assai il cangiamento d'aria, un moderato esercizio del corpo, e l' allontanare tutto ciò, che in qualunque maniera possa turbare le funzioni, tanto del corpo, che dell' animo.

Non è cosa rara che dalle intermittenti vengano in molte maniere lese le funzioni dell' animo, e siano quindi prodotte la tristezza, l' iracundia, la melancolia, mancanza di memoria, e fatuità: le quali cose possono, quando non vi si occorra, dar origine a molti mali.

Dal che ne viene doversi ancora far attenzione allo stato morale dell'ammalato, affinchè si somministrino quei soccorsi che eccitando l' animo con graziose impressioni, specialmente coll' apparenza di novità, tolgono, od almeno indeboliscono l' azione delle altre.

Ond' è che i divertimenti di vario genere, come per esempio la musica, le danze, i viaggi in diversi paesi, il cangiamento d' oggetti, spesse volte si sia osservato aver da sè soli, a preferenza d' ogni altro rimedio, mirabilmente giovato a costituire la salute.

Si danno poi alcune febbri che sono fomentate, e sostenute da qualche cronica infiammazione, od altro vizio. Queste febbri però, benchè si manifestino contrassegnate da una perfetta apiressia, e decorrano periodicamente, conviene nondimeno a giusto titolo riferirle alle sintomatiche: epperciò non vi sarà chi possa negare doversi queste, tanto relativamente alla loro indole, quanto al metodo di cura, escludere dal numero delle intermittenti.

Finalmente è necessario procurare con non minor sollecitudine la profilassi delle febbri intermittenti. Questa riguarda non meno il medico, quanto i magistrati pubblici, che presiedono al governo della salute pubblica, ai quali spetta il far essiccare le paludi, ed impedire la stagnazione delle acque, e non permettere la coltivazione del riso, se non che a lontana distanza dalle abitazioni.

Appartiene poi al medico in particolare il far sì che si evitino quei luoghi, dove endemiche, o epidemiche si osservano le febbri, ovvero, quando ciò non si possa ottenere, il procurare d' impedire, che affetti vengano i corpi, che stanno per così dire circondati dal miasma febbrile. È pure dovere dei medici militari il procurare che non si lascino stagnare fuori di necessità le acque nelle fosse delle città fortificate, e che non si stabiliscano accampamenti vicino alle paludi, o luoghi umidi.

Le osservazioni però fanno vedere che con maggior facilità contraggono le febbri coloro che sono debilitati dalle fatiche, e vigilie, dal cattivo genere di vita, dalle malattie precedenti, e dai tristi patemi d' animo, e come dice Strak, *quibus fomes in corpore est ad febrile miasma suscipiendum idoneus.*

Laonde un' opportuna scelta degli alimenti, il conservare le secrezioni, ed escrezioni nel loro stato naturale, ed il prescrivere senza indugio quei rimedi che allontanino il sospetto di qualunque malattia che vi possa nascere, sono quelle cose che non raramente valgono a preservare dalle intermittenti.

## ARTICOLO XI.

Quando si sia soppressa la febbre intermittente non conviene quindi tosto conchiudere, che pienamente ristabilita si sia la salute; imperciocchè spesso sta ancora nascosto il germe della malattia, che ad ogni menoma occasione può causare la recidiva, la quale deve il medico con ogni sforzo procurare di evitare, e nello stesso tempo cercare di togliere le affezioni superstiti qualora ve ne siano.

Vi sono poi molte cause per le quali le intermittenti sovente recidivano. Fra queste si annoverano specialmente la mancanza della crisi, la trascurata cura delle complicazioni, la troppo tarda prescrizione della china, e la troppo piccola di lei quantità, la lunga durata della stessa febbre, l' abuso dell' emissione di sangue, dei purganti, non che dei clisteri medesimi, siccome avvertiva già Sydhenam, gli errori nella dieta, e nel regime, la debole costituzione dell' ammalato stesso, l' abuso di tutte le cose non naturali.

Si può quindi temere la recidiva della febbre, se persista qualche innormalità nel polso, o qualunque altro incomodo, se si senta debolezza, o volontà di sbadigliare nell' ora che soleva sorprendere il parossismo, se l' ammalato s' accorga di non goder quella perfetta salute ch' era solito aver prima, prin-

cipalmente poi quando s' aggiungono amarezza di bocca, dolcezza di saliva, aridità di lingua, anoressia, stitichezza, poca urina, e saturata, sonno leggiero, ed inquieto, cute secca, o sudore profuso non naturale, la nutrizione non ristabilita.

Superata dunque che sia la febbre è necessario che il medico procuri per quanto si può di allontanare la febbre recidiva, e nello stesso tempo provveda alle affezioni che vi rimangono.

In quanto alla prima indicazione, otterrà facilmente il suo intento chi procurerà di tener un opportuno regime, ed un retto uso delle cose non naturali, non tralasciando però per qualche tempo la continuazione di quei rimedi, coi quali fu vinta la febbre ed astenendosi particolarmente dai debilitanti, come dal salasso, e dai purganti, non eccettuati i clisteri stessi, dall' uso dei quali Sydhenam, e moltissimi altri osservatori affermano essere ritornata la febbre più ostinata.

Quindi s' intende il perchè si consigli di evitare il freddo, l' umidità, i cibi non nutrienti, i patemi d' animo, le frutta immature, od il vitto vegetale, ed al contrario il motivo per cui dopo che si è superata la febbre si commendino, per allontanare la recidiva, il vitto nutriente, e corroborante, l' aria pura, l' uso del vino generoso, il moderato esercizio, gli amari, i corroboranti, i calibeati.

Per quanto spetta alla seconda indicazione, è chiaro doversi ancora adoperare quei rimedi, che secondo la diversità dell' affezione superstite vengono

indicati dalla natura di ciascheduna, avendo però la precauzione che nel mentre che si somministrano, secondo le indicazioni, e le regole terapeutiche, gli opportuni soccorsi, si uniscano pure i febbrifughi, finchè sia tolto ogni timore per la recidiva.

Siccome però talvolta è facile la recidiva della febbre, perchè il di lei fomite sta ancora inerente al corpo. *Quibus enim*, dice Ippocrate, *intus relinquuntur*, *certissimae recidivae et celerrimae*, così in questo caso convien fare a ciò diligente attenzione, prima che si faccia nuovamente luogo alla corteccia peruviana, ed agli altri febbrifugi.

Consta parimenti dall' osservazione, che, quantunque superata sia la febbre, nondimeno in quel tempo che era solita di sorprendere l' ammalato, venir questo affetto da alcuni incomodi, e molestie, talchè in quello stesso giorno maggiore sia la tema del ritorno della febbre: epperciò è cosa chiara quanto importi il continuare lungamente di lei cura, acciò se ne rimuova ogni reliquia. Quindi a questo proposito dice Celso: *Si febris quievit, diu meminisse eiusdem diei convenit, adeoque vitare frigus calorem, lassitudinem: facile enim revertitur.*

È necessario però di non mai dimenticarsi di quanta importanza sia l' aver riguardo a tutti i cangiamenti che hanno luogo dall' uso dei rimedi, acciò la febbre per questi assopita non si susciti nuovamente. La qual cosa si è prudente consiglio il non tralasciare la prescrizione dei febbrifughi unitamente agli altri soccorsi, almeno interpolatamente. Finchè sembri di

aver superato ogni timore della recidiva. Quindi perchè sia ancora prudente cosa il consigliare fra le altre cose il cangiamento d'abitazione, qualora per ragione dello stesso luogo endemiche, od epidemiche dominino le febbri.

Se a malgrado di tutte queste precauzioni, alla comparsa di qualche nuova occasione, si rinnovi la febbre, è chiaro doversi questa curare come le altre intermittenti, avendo però sempre riguardo alle cagioni che produssero la recidiva. E per verità in questo caso conviene andare con tutta cautela, poichè la recidiva si complica con facilità, benchè da principio fosse semplice. Anzi talvolta è utile di non sopprimerla tosto, principalmente qualora, ritornando la febbre, venga diminuita, o sparisca l'anoressia, o qualunque altro sintoma che fosse prima in vigore.

Si può forse rivocare la febbre intermittente malamente curata? Quando ciò favorisca la costituzione epidemica, si può ottener questo facendo uso di un veemente purgante. Ma in diverse circostanze egli è appena possibile.

Le affezioni morbose poi che dopo di sè lasciano le intermittenti, o riguardano tutto il corpo, ovvero hanno la loro sede soltanto in alcune parti. Siccome però è cosa probabile che siano tutte fomentate dalla debolezza, è chiaro doversi in primo luogo procurare di sostenere, ed ergere le forze con un vitto e rimedi corroboranti; ed infatti questo metodo nella stessa proporzione con cui le forze si ristabiliscono, con pari passo si osservano scomparire moltissimi vizii.

Qualora però persistano o s' accrescano ancora le affezioni superstiti, è necessario allora ricorrere agli opportuni rimedi per vincerle. Laonde ora bastano a restituire la salute gli amari, gli stomacichi, i calibeati, ora nei soggetti ipocondriaci, e nelle isteriche si può dar luogo ai nervini più o meno efficaci, altre volte conviene prescrivere i così detti solventi, aperitivi, deostruenti, non omettendo secondo il bisogno i diuretici: e così ancora di tutti gli altri, a misura che qualche vizio particolare, od universale occupa il corpo: e si può poi, secondo la varietà delle indicazioni, arguire in ogni caso particolare se convenga somministrarli separatamente, o piuttosto insieme uniti.

Finalmente non conviene passar sotto silenzio esser lontana dal vero l' opinione di coloro i quali pretendono che molto più facile sia la recidiva delle febbri, quando si sono scacciate colla corteccia peruviana, che piuttosto cogli altri rimedi.

## ARTICOLO XII.

### *Dell' effemera.*

Quella febbre che costando di una sola eccezione di ventiquattro ore, con uno spazio più o meno lungo, termina il suo periodo, dicesi febbre *effemera*,

ovvero *diaria*. Ma la febbre ancora che passato questo termine finisce al terzo, o tutto al più al quarto giorno, non accompagnata da alcun grave sintoma, ritenne pure il nome di effemera, colla sola diversità però, che questa si suol dire *estesa*, *spuria*, *effemera di alcuni giorni*, l'altra poi si chiama *legittima*.

L'effemera poi suol essere preceduta da appena manifesti segni, ma sorprende quasi repentinamente con un leggiero senso di freddo, e con un susseguente calore, non molesto, nè mordace, quasi sempre eguale da principio sino al fine, e raramente intenso. Il polso in questa febbre, benchè sia celere e frequente, si osserva ciò non di meno ampio, molle ed ordinato: tutto l'abito della cute si è molle, ed umido: ed il sudore, quando si presenta, è eguale, e di un odore non dispiacevole. L'orina si allontana appena dallo stato naturale, se non che sul finir della malattia suol farsi più satura. La respirazione, benchè frequente, non è però ineguale, nè molto faticosa; raramente poi travagliano la nausea, la stanchezza, dolori di testa, inquietudine, ardori, ed altri sintomi, e qualora occorrano, sono leggieri, e fugaci. E sono pur questi i segni che sogliono per lo più accompagnare l'effemera legittima: benchè però la diversità delle cagioni, e le diverse circostanze dell'ammalato possano recar varietà nei suddetti sintomi, o rendere ancora più estesa l'effemera.

La febbre effemera poi si è primaria, cioè essenziale, o secondaria, o sintomatica. Viene questa su-

scitata da manifeste cagioni, che si possono poi ridurre all' abuso delle cose, che si sogliono dire non naturali. A queste appartengono il calore, o, freddo dell' aria, gli eccessi nel cibo, e nelle bevande, o la viziata qualità, la fatica del corpo, l' inedia, l' eccessive veglie, il lungo travaglio dell' animo, gli studi soverchiamente protratti, i patemi d' animo, alle quali cose s' aggiungono ancora le leggiere infiammazioni, i tumori flemmonosi, ed erisipelacei, i dolori, le ferite, le contusioni, lussazioni, fratture, le naturali evacuazioni, o quelle suscitate per mezzo dell' arte, turbate, diminuite, od ancora soppresse.

Queste cagioni, a misura che esercitano un' azione più o meno leggiera, od intensa, come ancora secondo la maggiore o minor forza della reazione della natura, prestano occasione, ora all' effemera legittima, ora all' estesa.

Intanto poi destata la febbre in un corpo d' altronde sano, l'evidenza delle cagioni, la nessuna gravezza dei sintomi, le accennate qualità del polso, e delle escrezioni, la brevità dello stato, succedendo subito la declinazione con un blando sudore, urine crasse, o con un leggiero vomito, o flusso di ventre, sono tutte condizioni che si stimano poter distinguere l'effemera dalle altre febbri: benchè però (non vi sarà certamente chi possa negare che possa dalla stessa cagione venir suscitata, secondo la varia predisposizione, qualunque febbre) talvolta non sia dato di distinguerla con certezza, se non dopo che sia del tutto finita la febbre, e rintegrate le funzioni

Sono poi soggetti a questa febbre, a preferenza degli altri, i giovani robusti, dotati di un temperamento sanguigno e collerico, sebbene consti dall' osservazione, questa febbre non risparmiare alcuno: che anzi se ne annoverano molti che sogliono più frequentemente, talvolta ancora ad epoche determinate, venirne assaliti, senza che si possa quindi conchiudere essere questa periodica, perchè suscitata sempre da una nuova cagione occasionale. Fu pure ancora osservata salutare l'effemera che spesse volte ritornava, ed aver quindi ancora liberato da alcune morbose affezioni.

Che se la febbre continui dopo lo spazio di ventiquattr' ore, non compaja il sudore, nè si presenti più satura l' orina con eneorema, specialmente se abbiano nel principio preceduto brivido, ed orrore maggiore, ed ancora un leggier freddo, se il corpo sia più ardente, dolga il capo, rossa si mostri la faccia, si presentino in una parola più intensi ed ostinati sintomi, i quali però passato il secondo giorno cominciano a farsi più miti, viene indicato, essere l' effemera estesa, che suole terminare al terzo o tutto al più al quarto giorno con sudore, orine crasse, flusso di ventre, leggier vomito, talvolta con un' emorragia, o col restituirsi altre escrezioni, se ve ne furono alcune turbate od impedite.

Quando l' effemera è tale, che destata da leggiere cagioni non venga accompagnata da gravi sintomi, non rechi un gran turbamento nelle funzioni, ed assalga specialmente quelli che godono una perfetta salute,

è cosa certa non poter essere mai infausta la di lei prognosi, ogniqualvolta sia l'effemera semplice, ossia per via degli inopportuni soccorsi, o per gli errori dell' ammalato, non accada che passi in altra malattia, od acquisti un' indole diversa.

Quell' effemera poi che fu detta maligna, come ancora quella che viene sotto il nome di *febbre sudatoria*, o di *sudore anglico*, che suol essere letale fra il termine di ventiquattr'ore, come pure quella che per complicazione con qualche grave malattia, o per qualche cagione deleteria minaccia rovina, in verità che qui non spettano: imperciocchè non è la sola brevità, ma eziandio l' indole benigna, mite e priva d' ogni pericolo che costituisce questo genere di febbre. Quindi il motivo per cui credano doversi l'effemere escludere dal numero delle malattie acute coloro i quali stimano esser cosa propria d'ogni febbre acuta l' unire alla brevità, la gravità ed il pericolo.

Nella cura dell' effemera conviene fare attenzione se sia legittima, essenziale, primaria o secondaria, o sintomatica, non dimenticando mai la considerazione delle cagioni, le quali devonsi con ogni sforzo, qualora siano ancora presenti, allontanare o rintuzzarne almeno l' azione.

La cura dell' effemera secondaria o sintomatica dipende da quella della malattia a cui sopravviene, o vi si aggiugne, avendo però sempre riguardo al grado della stessa febbre, e alla veemenza dei sintomi, ai quali talvolta conviene che si adattino i soccorsi.

Quando l' effemera legittima sia tale, che non raramente si possa dire più facile di guarire che di conoscere, e basti la sola natura per vincerla, restano al medico affatto poche cose da farsi, sempre che ne venga chiamato, e si può generalmente dire che abbia egli adempito ad ogni suo uffizio, quando, dopo d' aver raccomandato la quiete del corpo e dell' animo, ed un' opportuna dieta, prescrisse bevande diluenti, e temperanti in quella quantità, e con quel grado di calore, che l' età, la stagione dell' anno, le cagioni della febbre, ed altre particolari circostanze, pare che richieggano. Nè importa poi gran fatto che si scelgano per bevanda l' acqua pura, o zuccherata, o resa grata con qualche sostanza aromatica, od una piccola quantità di vino, o le decozioni di grano, d' orzo, ed altre cose simili.

Giova poi talvolta sollecitare il ventre, quando sia tardo, come pure promuovere il sudore nella soppressa traspirazione, e quando stenti a presentarsi, col mezzo di calde infusioni aromatiche, come sono le foglie di the, i fiori di sambuco, del papavero rosso, alla quale indicazione soddisfanno ancora i pediluvii, i fomenti caldi applicati ai piedi i quali nello stesso tempo sono utili per rivellere dal capo, come ancora per richiamare il soppresso flusso emorroidale, o menstruo.

Non è poi necessario di estrarre nell' effemera legittima il sangue con tanta frequenza; il che però può aver luogo, se, essendovi presente una diatesi pletorica, dopo che siano trascorse alcune ore dall'

accesso, sembri che i sintomi si rendano più intensi, od almeno non diminuiscano: tanto più se vi concorrano poi le cagioni precedenti, l'età, il temperamento, il vigore del polso, ed altre cose simili.

Nè difficil cosa sarà il comprendere dalla considerazione dei sintomi, e delle cagioni, quando convenga provocare il vomito con acqua tiepida: talvolta a preferenza con un leggiero emetico, e quando sia altre volte necessario di sciogliere, terminata la febbre, il ventre con un mite purgante, essendovi presenti i segni di zavorre, ed impurità raccolte nel ventricolo, e negli intestini.

Sono presso a poco le medesime indicazioni le quali fa d' uopo adempiere nella cura dell' effemera estesa, se non che conviene adattare i rimedi alla maggior azione delle cagioni, ed alla veemenza dei sintomi. Laonde questa parimenti si cura talvolta colla quiete dell' animo, e del corpo, con una congrua dieta, larghe bevande, promovendo secondo il bisogno la diaforesi, e conservando col mezzo dei cristei libero il ventre. Pare però che con maggior frequenza si possa in questa far luogo all' emissione di sangue dai segni di pletora, e dalle altre circostanze per le quali possiamo congetturare essere quella ancor nello stesso principio estesa. Ond' è che tutto ciò considerando, quando l'indicazione sia manifesta, conviene senza indugio cavar sangue, la cui quantità, come pure la scielta della vena dalla quale devesi estrarre, la forza della febbre, la veemenza dei sintomi, una particolar affezione di qualche viscere, e

le varie condizioni dell' ammalato potranno indicare.

Conviene però astenersi dalle troppo copiose emissioni di sangue acciò non accada, che, nello stesso tempo che si procura di guarire una leggiera malattia, si dia forse, col debilitare di troppo le forze, occasione ad una più grave, il che, siccome si dolgono meritamente gli osservatori sagaci, e prudenti, può spesse volte succedere non solo per l' abuso del salasso, ma ancora per l' intempestiva somministrazione di tutti gli altri soccorsi. Quindi, qualora nulla osti, o venga indicata da circostanze particolari, giustamente si approva per l' emissione di sangue la succedanea applicazione delle mignatte e delle coppette.

Si può poi moderare l' eccessivo calore, o la sete assai intensa applicando prudentemente l'aria alquanto fredda, togliendo delle coperte, e con bevande alquanto fredde, acide, o nitrate, non che le emulsioni mucilaginose, e talvolta rimediasi la veglia col somministrare leggieri paregorici.

Ciò che abbiamo avvertito intorno alla prescrizione degli emetici, e dei purganti, spetta qui pure a questo luogo. Se siavi luogo all' emetico, conviene, sempre che sia indicata, far precedere l'emissione di sangue. Devesi poi finalmente osservare in ogni tempo se la natura cerchi di suscitare qualche critica evacuazione, e per quale strada, acciò non venga questa nè conturbata, nè impedita, e si faccia luogo così o alla lunga durata della febbre, o ad altre successioni morbose.

## ARTICOLO XIII.

### *Sinoca.*

Una febbre continua, che venga fomentata dall' accresciuta azione del cuore, e delle arterie, costituisce quel genere di febbre, che moltissimi chiamano *infiammatoria*, altri poi dicono *sinoca*, come Cullen, il quale ne dà i seguenti caratteri: *Calor plurimum auctus*, *pulsus frequens*, *validus*, *et durus*, *urina rubra*, *sensorii functiones parum turbatae.*

Si distingue poi questa dall' effemera per la veemenza delle cagioni e sintomi, per il modo con cui decorre, e per la sua maggior durata, poichè non termina prima del settimo giorno, altre volte si protrae fino al nono, undecimo, e decimoquinto.

La sinoca si osserva, ora lieve, mite e quasi priva di pericolo, ora veemente, grave, e pericolosa, specialmente ogni qual volta vien trascurata, o malamente trattata, o viene accompagnata da qualche interna flogosi topica: ora decorre pura, legittima, solitaria, altre volte poi si consocia con altre malattie, e si mostra particolarmente compagna delle infiammazioni, non che di altre malattie, colle quali talvolta si unisce, che anzi fu osservata presentare alcune volte un' indole maligna.

Finalmente per la varietà delle cagioni, e de' sintomi,

e delle malattie congiunte fu chiamata sinoca *catarrale*, *reumatica*, *gastrica*, *biliosa*.

Suole per lo più questa febbre venir preceduta da grande orripilazione, e brividi, o da un molesto senso di stanchezza, e nel principio osservasi provare un raffreddamento, o freddo non molto intenso però, il quale alterna ancora per un tratto di tempo col susseguente calore: ed è talvolta accompagnata da nausea, e sforzi di vomito. Il calore, che vi succede, non nasce repentinamente, e nel principio è mite, ed eguale: aumentandosi quindi a poco a poco e diffondendosi per tutto il corpo, diviene molesto. Tormenta la sete, ed aride sono le fauci, la lingua, e secca è la cute: i polsi si osservano frequenti, validi, duri, e tesi, benchè spesso (il che si conviene diligentemente avvertire) appajono oppressi, profondi, e piccoli, e talvolta ancora intermittenti, fattasi nello stesso tempo ansia la respirazione.

Le orine si rendono raramente copiose, spesso rosse, e con un senso di ardore, e suol esservi stitichezza.

Tormentano l' inquietudine, l' ansietà, la veglia, o l' ammalato viene travagliato da turbolenti sogni, duole il capo, od è pesante, come pure tutto il corpo si sente affetto da un senso di peso, molestando unitamente un dolore ai lombi, ed al dorso. Tutta la cute, e primieramente la faccia, mostransi rosse, ed infiammate, scintillano gli occhi, chè non possono più soffrire la luce, partecipando spesse volte al disordine tutti gli organi dei sensi.

Questi sintomi vari per il loro numero, e veemenza, si mostrano alquanto più miti alle ore del mattino, al mezzo giorno poi, ed alla sera facendosi più intensa la febbre, si sogliono aggravare.

Il sangue estratto in questa febbre è rosso intensamente, e denso, e depone poco, o niente di siero, spesso è coperto da una crosta tenace, coriacea, bianco-gialla.

Intanto l'ammalato nel principio, essendo lieve la febbre, si conserva sano di mente, ma aggravandosi questa maggiormente, sogliono non rade volte sopravvenire sopori, deliri, vertigini, convulsioni, e vari altri sintomi.

Fra le cause occasionali della sinoca, s'annoverano particolarmente l'intenso freddo, il calore ardente, l'abuso del vino, o dei liquori spiritosi, le laute, e splendide mense, specialmente quando sono condite con un'eccedente quantità di aromi, le bevande fredde prese a corpo caldo, il repentino passaggio da una temperatura calda in una fredda, lo stare lungo tempo al sole, ed alla stuffa, i violenti esercizi di corpo, le lunghe veglie, i patemi d'animo eccitanti, la soppressione delle naturali, o consuete evacuazioni, la retrocessione degli esantemi.

Benchè poi vi possa essere la predisposizione alla sinoca in qualunque età, sesso, costituzione, e genere di vita, ed in altre varietà di circostanze, tuttavia la favoriscono particolarmente una temperatura dell'atmosfera calda, e secca, o fredda, e secca, non che i repentini cangiamenti della medesima, il

tempo dell' inverno, e della primavera, i luoghi esposti al settentrione, o soggetti all' azione di un sole cocente, non che ancora ai venti aquilonari, o australi, l' approssimarsi nelle donne il tempo della menstruazione, come pure quando questa comincia diminuire, o cessare, il temperamento sanguigno, e colerico, la pletora, la florida età, la robustezza del corpo, dotato di una febbre irritabile.

Cercando poi la cagion prossima della sinoca, pare che sia cosa ovvia non cercarla altrimenti, che nell' azione del cuore e delle arterie di troppo eccitata dallo stimolo che opera sopra questi organi.

Si può poi giustamente dubitare se si debba costantemente accusare l' infiammazione del cuore, e delle arterie: poichè basta concepire un' irritazione qualunque sopra questi organi, che certamente non possono tollerar alcuno stimolo, aggiuntasi quindi una reazione più o meno veemente, per rendere ragione dei sintomi da cui viene accompagnata questa febbre.

Sebbene non vi sia dubbio, che si possa la sinoca confondere colla febbre intermittente infiammatoria, specialmente colla vernale, possono tuttavia distinguerla il freddo protratto più a lungo, l' indole della costituzione predominante, le cagioni precedenti, il sudore che succede tosto dopo un brieve calore, la diminuzione dei sintomi per mezzo di questo, finalmente l' apiressia.

L' esito della sinoca è tale, che termina al settimo, o nono giorno, qualora le forze si trovino in buon stato, nè molto veementi sieno le cagioni, altre

volte poi cessi all'undecimo o tutto al più al decimo quarto giorno, sopravvenendo un' emorragia dal naso, dall' utero, o da qualche altra parte, non che con profusi sudori, ed urine, e col presentarsi alla cute delle eruzioni, o ascessi, e talvolta con qualche flussione di ventre. Più frequentemente però adoperando un opportuno metodo di cura suole a poco a poco svanire senza alcuna repentina, e sensibile evacuazione.

Si conoscerà poi il fausto esito di questa febbre dalla diminuzione dei sintomi, e dei segni di cozione nelle evacuazioni che si presentano.

Al contrario l' ostinatezza dei sintomi, e la cresciutane intensità, od altri accidenti sopraggiunti, la crudezza delle evacuazioni, la poca, o niuna utilità dei rimedi, come anche le metastasi ad organi nobili, saranno di tristo presagio.

La sinoca poi negletta, o malamente curata sovente cangia d' indole, e passa in febbre nervosa, o le si aggiungono topiche flogosi, febbre lenta, ed altre malattie croniche. Del resto, quando decorre solitaria, ed è curata da principio con metodo opportuno, generalmente termina con esito felice: il che non avrebbe sì facilmente luogo, qualora fosse costantemente mantenuta da una reale infiammazione del cuore, e delle arterie, siccome alcuni pretendono.

## ARTICOLO XIV.

Per intraprendere nella sinoca un metodo di cura conveniente d' uopo è fare attenzione alle cagioni, all' età dell' ammalato, alla costituzione, alla veemenza dei sintomi, e principalmente poi ai muovimenti della natura. La sinoca leggera si suole mitigare colla quiete, e tenue dieta, e con copiose bevande alquanto acide e fredde. Essendovi segni di pletora, conviene tosto ricorrere alle emissioni sanguigne, per mezzo delle quali si osservano mitigare talmente i sintomi, talchè, adoprando in appresso un mite purgante, si mette termine alla febbre. Non di rado bastano i cristei, coi quali si toglie lo stimolo delle fecce, e si fomentano i visceri del ventre. Talvolta si richiede ancora di richiamare con blandi diaforetici la soppressa traspirazione.

Che se la febbre sia grave, e pertinacemente s' aumenti, ed il sangue estratto presenti una crosta coriacea ( questo segno però non dee considerarsi separatamente ) ed il polso sia duro, teso, secca la cute, e siavi gran calore con sete, e persistano altri incommodi d' una diatesi flogistica più intensa, è necessario rinovare le emissioni sanguigne, finchè lo sopportino le forze, e richiedesi una più severa dieta.

Intanto conviene allontanare, per quanto si può, ogni qualunque stimolo esterno ed interno, per cui l'ammalato si senta male, e debbonsi somministrare ri-

medi diluenti, e temperanti. Qui spettano, oltre la quiete dell' animo e del corpo, le bevande temperanti, e refrigeranti di acqua pura, o saturate d' acidi vegetali, nè conferiscono poco nei casi più gravi gli acidi minerali dilungati nell' acqua, e rese dolci con dello zucchero e del sciroppo. Si commendano pure i succhi vegetali, il latte di mandorle dolci, le emulsioni fredde. Sono poi dotati di facoltà assai refrigerante e temperante i sali neutri, e specialmente il nitro. Si è pure di un' utilità considerevole il siero di latte depurato, od alterato colle piante cicoriacee, acide, o coi loro succhi, o tamarindato o tartarizzato, il quale alla virtù temperante e refrigerante unisce pure la catartica.

Vuolsi andare cautamente nel somministrare nella cura della sinoca i diaforetici, principalmente perchè a suo tempo la natura stessa provochi il sudore: nè debbonsi secondo il proposito ommettere le frizioni, e l' applicazione delle coppette. Essendovi difficoltà di rendere le orine, sovente bastano perciò le bevande diluenti, refrigeranti e nitrate, e talvolta i fomenti applicati all' ipogastrio, ed i cristei emollienti.

Piacesse al cielo che quel metodo di cura proposto in questi ultimi tempi, il quale consiste nel far uso di quei rimedi, ai quali piacque di dare il nome di controstimolanti, corrispondesse rettamente ai voti del suo Autore, e si potesse così, senza tanta perdita del liquido vitale, intraprendere con vantaggio la cura della sinoca, e di tutte le malattie infiammatorie: ma oltrechè i sostenitori di questo metodo piut-

tosto di far risparmio delle emissioni sanguigne, pare che a queste inclinino con molto maggior facilità, non trovasi ancora presso di noi quella serie di esperienze e di osservazioni, alle quali affidarci possiamo. Laonde, finchè il tempo ne mostri cose più certe e sicure, siamo di parere unitamente al consenso di tutti i clinici non doversi abbracciar questo metodo di cura.

Nè acconsentiamo maggiormente all' opinione di Broussais, e de' suoi seguaci, che si possa cioè coll' applicazione di un numero infinito di mignatte aspettare quel vantaggio, che si ottiene colle emissioni fatte coll' incisione della vena.

Conviene però sempre guardarsi che nel somministrare i suddetti soccorsi non si venga ad esporre l' ammalato ad una eccedente debolezza. Ond' è che non devesi profusamente in una sola volta estrarre il sangue, ma piuttosto in piccola quantità, ed a ripetute fiate. Se poi l' ammalato soffra facilmente svenimenti, o vi sia timore di una futura debolezza, si potrà estrarre il sangue coll' applicazione delle coppette, e principalmente delle mignatte, tanto più quando sia ciò richiesto da qualche particolar circostanza dell' ammalato.

Ciò che nella cura della sinoca richiede pure la massima attenzione del medico si è il purgare le prime vie. Che se poi si parli degli emetici, non havvi dubbio, che debbonsi nel vigor della febbre temere per la loro nota azione, o che vi sia timore che nasca quindi per questi qualche infiammazione.

Del resto, vinta la febbre se vengono indicati per l' amarezza della bocca, l' alito fetente, rutti puzzolenti od acidi, da un senso di peso all' epigastrio, da vertigini, dal peso di capo, o dalle cagioni precedenti, si può ricorrere a questi, somministrati però prudentemente, o epicraticamente prescritti.

In quanto poi ai purganti si possono con più fiducia prescrivere, tanto per eliminare le materie contenute nel tubo intestinale, quanto a disegno che facciano le veci di un utile revulsivo, scegliendo quelli che diconsi pure antiflogistici, ai quali appartengono la polpa di cassia, i sali neutri, il cremore di tartaro, il sale di canale, il tartaro vitriolato, la manna, la conserva di prune, l'elettuario lenitivo, e simili, astenendosi dai drastici.

Sono poi sempre utili i cristei coi quali si tolgono le feci dagli intestini crassi, e si prepara la discesa di quelle che stanno raccolte nei tenui, si blandiscono i visceri del ventre, e questi possono essere o semplicemente emollienti, o qualora si trovi la fibra intorpidita, talvolta ancora alquanto stimolanti.

Qual cosa poi si possa pensare dell' uso dei vescicanti in questa febbre non serve quasi di dirlo, imperciocchè secondo la di lei indole non pare che questi possano essere indicati: se però, quando sia di gia superata la diatesi flogistica universale, vengono indicati, da cefalalgia, sopore, delirio, ed altre circostanze, si può ad essi dar luogo.

Per quanto spetta alle evacuazioni che possono aver luogo in questa febbre, devonsi ora lasciare, ora

promuovere, ora frenare secondo, che sono critiche, o sintomatiche.

In quanto alla dieta, benchè l'indole della malattia tenuissima nel principio, e meno tenue nel decorso la richieda, conviene ciò nondimeno dirigere in maniera la qualità, e quantità di nutrimento, che corrisponda non meno alla veemenza, e tempo della malattia, che alla costituzione, età, ed altre circostanze dell' ammalato, come pure alla particolare idiosincrasia e consuetudine.

Per ciò che spetta alle bevande, nulla osta, avuto riguardo alla tolleranza, che si accondiscenda al desiderio dell' ammalato, poichè questi generalmente quanto più contrario si mostra agli alimenti, con tanto maggior avidità desidera le bevande.

L'aria della camera deve essere pura, e temperata; per la qual cosa è necessario di rinnovarla prudentemente. L' ammalato deve star coricato col capo piuttosto elevato, e non soverchiamente coperto, e si procuri di conservare la mondezza. Superata la febbre, conviene procurare di ristorare le forze con un vitto nutriente, e di facile digestione, non in molta quantità però, ma piuttosto parcamente, ed a replicate volte facendo un moderato uso del vino, e procurando di non esercitare il corpo, e ripigliare le solite occupazioni, se non che gradatamente. Finalmente devesi cercare di evitare tutto ciò, che concitando di troppo l'azione dei vasi, può direttamente o indirettamente prestar occasione alla recidiva della febbre.

## ARTICOLO XV.

### *Del tifo.*

Si danno da Cullen come segni essenziali, e caratteristici del tifo i seguenti: *Morbus contagiosus, calor parum auctus, pulsus parvus, debilis, plerumque frequens, urina parum mutata, sensorii functiones plurimum turbatae, vires multum imminutae.* È questo un genere di malattia infensissimo, che si deve giustamente temere, il quale ora con un decorso rapidissimo ed accompagnato da sintomi gravissimi mette tosto il termine alla luttuosa scena, ed ora larvata nel principio sotto mite aspetto, arreca poi in appresso una pronta morte: altre volte si protrae per due, tre, o quattro settimane, ed anche più, non ancor affatto privo di pericolo. Questa febbre accompagnata sempre da diatesi nervosa si presenta con tanti sintomi talmente diversi per il loro ordine, numero, veemenza, e varie complicazioni, talchè non lieve difficoltà sia al medico il farne a primo aspetto la diagnosi. Questa febbre non risparmia alcun genere di vita, nè trovasi affezione tanto acuta, che cronica, con cui non si possa accompagnare.

Il tifo veste diversi aspetti: d'onde ne nacquero le di lui divisioni, in mite, e grave, in semplice, e

composto: in primario, e secondario: in sporadico, ed epidemico: in spontaneo, e contagioso. Inoltre fu detto pure secondo la varietà delle affezioni congiunte *petecchiale*, *miliare*, *itterizio*: per la diversità poi del luogo prese il nome di tifo, o di febbre *carcerale*, *navale*, *nosocomiale*.

I sintomi poi che più o meno costantemente si osservano prendere il tifo sono: pigrizia generale, torpore, avvilimento d' animo, apatia, talvolta una gran propensione a dormire, altre volte un sonno irrequieto, sogni spaventevoli, anoressia, una specie di languore come dopo una grande stanchezza succede, timore, inquietudine, una ripugnanza per l'esecuzione dei proprii affari, propensione all' ira per ogni leggier motivo, tedio, avversione, ed anche disprezzo della società, e di ciò che prima si amava assai.

Quindi accompagnano generalmente il principio della malattia, nel qual tempo gli ammalati pare appena che abbiano febbre, la perseveranza, od aumento dei sintomi suddetti, brividi, frequenti sbadigli, leggiere alternative di freddo, e di calore, prostrazione delle forze volontarie, ottuso dolor di capo, dolore, o piuttosto un senso di peso all' epigastrio, amarezza della bocca, gusto depravato, ansietà, perturbamento dei sensi esterni, ed interni.

Che se s' accresca la malattia, la prostrazione delle forze appare sempre maggiore, l' ammalato inquieto cangia spesso di sito, o per la gravezza lasso sen giace supino, e di rado, e se non che difficilmente

si sta sui lati. Il polso offre pure grandi varietà: imperciocchè ora è piccolo, e debole, ora celere frequente, e molle, altre volte si osserva ancora duro, tardo, ineguale, od intermittente. Il calore, che sul principio era mite, e poco lontano dal naturale, e talvolta ancora minore, si fa sentire mordace, con senso di bruciore, specialmente nella palma della mano: l' orina è naturale, spesso però si osserva pallida, e cruda, la quale o deposita niente, o lascia una leggiera materia forforacea.

In questo stato di cose la febbre s' accresce ogni giorno e soggiace ad esacerbazioni irregolari, ora al mezzogiorno, ora più tardi; la respirazione si rende debole per lo più frequente, e laboriosa: tormenta un dolore di testa maggiore, spesso un grande stupore, od un ottuso dolore, con un certo senso di freddo, occupa l' occipite, più frequentemente però tormenta un dolore acutissimo alle tempia, o nelle sopraciglia, o fisso nel fronte, aversione totale dei cibi, s' aggiungono vomiti pituitosi, biliosi, rutti, flati, tormini, costipazione, o lassezza dell' alvo. Occhi pesanti alquanto gonfi, talvolta gialli, e lagrimanti: la vista, come pure l' esercizio degli altri sensi, diventa ottuso, e si perverte: la sete non è molta, talvolta manca, la lingua è coperta di una materia sordida bianca, o gialla: languente, pallida, e trista, benchè a certi intervalli compaja rossa, diventa la fisionomia dell' ammalato, il quale spesso è sonnolento, altre volte poi privo affatto di sonno, e non s' accorge, o nega di venir preso, e ristorato dal medesimo, quando

realmente agli astanti pare che dorma, che anzi talvolta a stento si persuade di trovarsi egli gravemente ammalato. La cute diventa pallida, ed ora è secca, ora è bagnata di un profuso sudore tenue, generale, o parziale; sorprendono spesso tremori, alienazioni mentali, lievi deliri; il sangue estratto dalla vena, o profuso da qualche emorragia, o simile al naturale si mostra, coperto talvolta da una crosta gelatinosa o che, siccome più frequentemente s' osserva, a stento si coagula, e facilmente si discioglie.

Aggravandosi la malattia, maggiormente s'accrescono i sintomi, e se ne aggiungono ancora moltissimi altri, e nella stessa proporzione che il sistema nervoso va peggiorando, maggiore al pari diventa la prostrazione delle forze, e si accresce il perturbamento di tutte le funzioni, e si osservano manifeste degenerazioni di umori. Poichè avendo in allora luogo una gran debolezza i polsi si fanno celeri assai, più piccoli, irregolari, il calore pure è soggetto a vari cangiamenti; l' orina è di diversa quantità, nè corrisponde alle bevande prese, ed ora limpida, ora torbida, altre volte tende al nero, e depone un sedimento fuliginoso: la respirazione si rende più difficile, ed anelante, interrotto talvolta da sospiri, di un alito puzzolente, ora sorprende un delirio taciturno, tristo, mite, ora loquace, allegro, e talora fiero con gran furore a stento si può contenere con vincoli, rigettando ogni cibo, e bevanda, mentre altre volte tormentato trovandosi da una sete ardentissima, desidera ansiosamente le bevande acide, e

fredde, essendo ora travagliato da diuturna veglia, ora assopito in profondo sonno, dal quale si può a stento risvegliare. Diventa soporoso, letargico, o se ne rimane per alquanto di tempo cogli occhi fissi stupido come una statua: la lingua, che prima era bianca, diviene sporca, nereggiante, tremola, e con difficoltà si move, d'onde nascono vari vizi della loquela; le labbra, e la lingua divengono aride, e nere, e vi si osservano varie screpolature: i denti pure divengono sordidi, coperti da una crosta nera, tenace, sentesi dall' ammalato un sapore amaro, e spira dalla bocca un odore intollerabile, occupano le cavità della bocca, e delle fauci afte bianche, lardacee, livide, o nereggianti, e si diffondono pure lungo il canale cibario, ed aereo: quindi difficoltà di deglutizione, e dolore, tosse acerba, e ferina, sputi sanguinolenti, voce rauca, debole, sommessa, clangosa, sforzi di vomito, vomito, e sorgono flussi di ventre di vario genere, talora sanguigni, mucosi, o fluidi, di un pessimo odore.

Sono pure fetenti assai il sudore, e l' orina, e talvolta si evacua una gran quantità di vermi. Gli ipocondrii sono dolenti, e tesi, mormorano, e tutto l' addome diventa timpanitico, scola dalle narici, dalle gingive, dal ventre, o dall' utero un sangue sciolto; a questi ancora si associano saltellamenti di tendini, tremori, trismo, carfologia, riso sardonico, e non vi è parte del sistema muscolare che non possa venir sorpresa da spastiche, e convulsive affezioni.

In tempo poi affatto indeterminato, o verso il fu-

nesto termine della malattia compajono le petecchie, od alcune piaghe, e soventi si presentano tumori, ed ascessi alle parotidi, ed in altre parti: nascono però con maggior frequenza esulcerazioni, o la cangrena alle natiche, ed all' osso sacro: si osservano ancora le miliari, e spesse volte congiunte ancora colle petecchie, le quali sebbene si mostrino alcune volte critiche, non sono però mai prive di pericolo.

Ogni qual volta poi sotto l' apparato di cotali sintomi, non si possono con alcun soccorso sollevare le forze, e vanno sempre viemmaggiormente mancando, con pari passo s' osserva ancora diminuire l' esercizio di tutti i sensi, e quindi pienamente si spegne. L'ammalato giace colle membra prostrate, e quasi paralitiche: le estremità diventano fredde, le unghie pallide: i polsi si fanno piccoli, assai celeri, appena percettibili, e formicanti: si rendono involontariamente gli escrementi.

Gli occhi che in nessun modo si muovono, sebbene affetti da vividissima luce, sono bagnati da lagrime involontarie. Un sudore tenue, e freddo occupa specialmente la faccia, il collo, ed il petto, s' aggiunge lo stertore, e l' ammalato mostra una faccia cadaverica, e sente un odore consimile mandando dei freddi, tardi, ed interrotti sospiri, e cangia il profondo sopore col sonno eterno, o nascendovi dei movimenti convulsivi repentinamente, ed all' impensata viene rapito. I morti di questa malattia imputridiscono prestamente, e dalla loro sezione non si può arguire altro, se non che degli

effetti della malattia. Siamo pertanto ben lungi dall' aderire con tanta facilità all' opinione di coloro, i quali siccome nell'autossia osservarono in alcuni visceri, e principalmente nel cervello, infarcimenti di vasi, e le vestigia, o gli effetti di qualche infiammazione, pretesero quindi di poter tosto arguire come infiammatoria la natura del tifo.

Sebbene poi questi sintomi che abbiamo riferito si sogliano osservare, venire, e crescere quindi gradatamente, il più sovente però il decorso di questa febbre si mostra talmente irregolare, che forse in nessun' altra malattia occorrano tante varietà, ed anomalie.

Chiunque poi consideri quei fenomeni che si osservano precedere, ed accompagnare il decorso tifo, facilmente comprenderà languire intorpidita in questa malattia la forza nervosa, epperciò potersene ragionevolmente stabilire la cagion prossima in una particolare debolezza del sistema nervoso, indotta dalle cagioni occasionali; talchè nella stessa proporzione che viene indebolito il principio vitale, succeda ancora il decremento delle forze muscolari: quindi secondo la diversa intensità, ed azione delle cagioni, secondo la varia predisposizione del corpo, non che secondo la diversità della forza reagente della natura, ne nasce un grado d' intensità, e di malignità diverso: aberrazioni moltiplici delle funzioni, vari vizi nel corso, trasporto, secrezioni, ed escrezioni degli umori, e quindi la loro manifesta proclività alla putrefazione, come si può ancora spiegare facilmente l' eziologia di tutti gli altri sintomi, ed effetti morbosi.

Le cagioni principali che possono predisporre al tifo, sono le smodate evacuazioni, le malattie precedenti, che esaurirono le forze, le fatiche immodiche, la lunga inedia, la cattiva nutrizione, le cure, l' anzietà, il timore, la tristezza, gli eccessi del freddo, e del caldo, l' abitare in luoghi umidi, la temperatura umida, la trascurata nettezza del corpo.

Fra le cause s' annoverano. 1.° Un contagio particolare e di un' indole non ancora abbastanza nota, che si suole propagare dei corpi, e luoghi infetti per mezzo del contatto, o dell' inalazione, come delle lenzuola, delle camicie, delle vesti, delle coperte, e simili. 2.° Fra le cose poi più frequenti, che mancando la presenza del contagio possono dargli occasione, si possono pure annoverare; i miasmi che sogliono nascere specialmente dalle sostanze animali putrefatte, l' aria contaminata dalla respirazione di molte persone, e da pessime esalazioni, siccome accade negli ospedali, nelle carceri, e nelle navi, ed ovunque viva radunata una quantità d' uomini, le emanazioni delle acque stagnanti, ed imputridite, l' uso delle carni putrefatte, e dell' acqua, come del vino corrotto: la cacochilia delle prime vie.

La prognosi del tifo si deve istituire con precauzione, nè conviene fidarsi subito ai segni che a primo aspetto pajono annunziare un esito fausto, od infausto. Nè sempre basta in questa malattia l' ajuto cui presta la contemplazione delle crisi, e dei giorni critici: imperciocchè occorre di rado che si osservi una soluzione istantanea, e repentina, ed è d' al-

tronde noto essere perito l'ammalato con polsi, orine, ed evacuazioni di buon presagio, e viceversa.

In generale però si crede di un' indole più mite il tifo spontaneo, e che decorre sporadicamente, che quello che suscitato da contagio, o da certi miasmi mortiferi, domina epidemicamente: havvi poi tanto maggiore speranza, quanto più reagiscono le forze della natura, nè l' ammalato si trova esausto dalle evacuazioni, o malattie precedenti, e non è affetto da alcun vizio, nè ha fatto uso di cattivi alimenti, o debilitato dai forti patemi d' animo. Coloro che sono dotati di una grande sensibilità, i gracili, e timidi non solo sono maggiormente predisposti a sentire l' azione del contagio, ma ne vengono ancora più gravemente travagliati. Buon presagio si è quando l' ammalato si sente ristorato dagli alimenti, e dal sonno, come ancora quando le funzioni animali non si osservano allontanarsi gran fatto dal loro naturale stato: se l' infermo conservi il suo solito decubito, o lo cangi con facilità; se moderato sia il calore, come la secchezza della cute, nè vi sia forte dolor di capo, se non vi siano profuse evacuazioni, e vengano da queste diminuiti i sintomi, come si è notato addivenire dopo l'evacuazione di vermi, se il polso, e la respirazione non si osservino molto dissimili dallo stato naturale. È poi parimenti buona cosa quando l' ammalato non cangia quasi di fisonomia, e conserva umide la lingua, e le fauci, e meglio ancora, quando queste sono aride si senta egli tormentato dalla sete, che al contrario utile è pure un sudore blando,

eguale, crasso. Non sono poi tanto pericolosi i tremori, l'agitazione, l'inquietudine, gli spasmi, il delirio, se occorrano ad intervalli. Di buon augurio si è ancora il cessare le convulsioni alla comparsa delle miliari alla cute, e generalmente si credono meno infense le petecchie floride che destano prurito, che le nere. Non sono di cattivo augurio le afte bianche, benigne che nascono nella lingua, nel palato, e nelle labbra, come ancora le pustole, e gli ascessi che verso la fine della malattia si portano alle esterne parti, nel qual tempo non si stima cattiva la sordità. S' osserva pure sovente salutare un' abbondante salivazione, ed una leggiera disuria con molta e sedimentosa orina. Si è ancora notato venire talvolta alleviato il capo, ed il petto, comparendo la cangrena alle natiche, ed all'osso sacro.

Un'emorragia, qualora sia contenuta nei limiti, può divenir salutare, come consta parimenti essersi sollevata la malattia al comparir il flusso menstruo, ed emorroidale. Quanto meno le qualità dei fluidi s'allontanano dal loro naturale stato, mostrano perciò tanto minor indizio di putrefazione. Specialmente poi, se il polso rendesi eguale, più libera la circolazione, la cute molle, e generalmente umida, se cessano le affezioni spastiche, e convulsive, il sonno sia tranquillo, e si rintegrano le funzioni intellettuali, si può appena dubitare dell'esito felice. Per la legge poi dei contrari non sarà difficil cosa l' arguire quando si possa temere un infausto fine di questa malattia.

## ARTICOLO XVI.

Per intraprendere, come si conviene, una ragionevole cura del tifo, presentasi una caterva di sintomi talmente diversi, e sovente ancora fra loro opposti, talchè si rimanga dubbioso nel prendere le indicazioni. Quindi è che questo viene meritamente annoverato fra quelle malattie, nelle quali come dice Selle, *Medici ingenium vim suam manifestare potest.* Si può ciò non di meno affermare, costituire il cardine principale della malattia il conservare le forze, ed innalzarle quando incomincino a mancare, al che deve sempre dirigersi l' opera del medico.

E primieramente nella cura del tifo il salasso viene in generale controindicato come quello che con facilità debilita assai le forze, che importa cotanto di conservare. Siccome però questa malattia non rare volte sorprende uomini sani, e pletorici, o nascono quindi sintomi, che fanno temere un trasporto di sangue a qualche viscere, od una congestione che possa in breve divenir letale, si può dar luogo ad una moderata emissione di sangue, avendo però la precauzione, che si giudichi prudentemente della quantità del sangue da estrarsi dalla considerazione del polso, e degli effetti che quindi ne nascono.

Ond' è che i pratici più prudenti credono esser cosa più sicura che si estragga il sangue coll' appli-

cazione delle mignatte dietro le orecchie, od ai vasi emorroidali, non che colle coppette scarificate al dorso, alle scapole, ed all' occipite.

Fra i rimedi poi che, avuto riguardo tanto alla natura delle cagioni, quanto alla presenza di saburre nelle prime vie, sogliono essere utili nella cura del tifo, sono gli emetici scelti, e somministrati prudentemente secondo le indicazioni; imperciocchè per mezzo di questi si eliminano le zavorre, ed i succhi infetti da principj deleteri, si rialzano le forze del sistema nervoso, si promuove il lento circolo degli umori, le secrezioni intorpidite, non che la diaforesi. Intanto se debbasi estrarre sangue, conviene far luogo alla flebotomia. Si promuoverà il vomito coll' acqua tiepida, e qualora si faccia ostinato si potrà frenare con del pane abbrustolito infuso nel vino, con acque cardiache, cogli eteri, coll' oppio, colla tintura antiemetica di Riverio, con inunzioni, o epitemi aromatici applicati allo scrobicolo del cuore.

Vi può poi ancora esser luogo ai leggieri catartici, quando si presentano certi segni di zavorre raccolte negli intestini. A questi appartengono la polpa di cassia, e tamarindi, la conserva di prune di Provenza, i sali neutri prescritti epicraticamente, alcuni grani di rabarbaro o la di lui tintura vinosa, specialmente la preparata secondo la farmacopea di Londra. Alcuni commendano gli oleosi: ma è cosa più sicura l'astenersene, poichè rilassano, e lo stomaco li sopporta difficilmente. Non si devono poi in alcun modo ammettere i drastici, che tanto per il

soverchio loro stimolo, quanto per l'eccedente evacuazione, esauriscono le forze.

Soventi bastano per rilassare e sciogliere il ventre, i clisteri, le decozioni di malva, di camomilla, aggiungendovi tre, o quattro oncie di miele, o di butirro. Se si richiegga poi di rinforzare l'azione dei clisteri, si possono aggiugnere nella decozione alcune foglie di senna, di mercuriale, o sciogliervi l'elettuario lenitivo, il sale comune, o catartico. Se si sospetti di vermi si uniscono gli antelmintici. Intanto nulla osta, che, quando si presenti l'indicazione, si prescrivano in qualsivoglia tempo di malattia i clisteri.

Conviene poi sempre nella cura del tifo aver riguardo alla traspirazione cutanea: epperciò, qualora venga diminuita, o soppressa, sarà necessario di richiamarla col calore del letto, per mezzo delle frizioni, e leggieri diaforetici, fomenti caldi, e colle coppette secche.

L'indicazione principale però nella cura del tifo spetta a conservare, ed ergere le forze del sistema nervoso, ed a resistere alla degenerazione degli umori.

Fra i soccorsi, che mostrano una forza mirabile per conservare, ed innalzare le forze, tiene giustamente il primo luogo il vino rosso generoso, alquanto austero, e maturo, come ancora il bianco della stessa indole, il di cui uso nei tifi fu già commendato da Ippocrate. Non trovasi sicuramente alcun rimedio della classe di quelli che diconsi nervini, antisettici, che dotato di una forza più, o meno veemente; sia

privo d' utilità nella cura del tifo. Ve ne sono però alcuni, che l' esperienza insegnò doversi preferire. E primieramente niuno ignora essere gli acidi dotati di un' insigne forza antisettica. Quindi il motivo per cui si commendino nel curare il tifo gli acidi vegetali, e minerali, tanto da per sè soli diluiti nell' acqua, quanto associati con maggiore utilità alle tinture aromatiche, o come dicono dolcificati coll' alcool, come sono ancora di un uso frequente le tinture e gli elisiri minerali acidi.

Un rimedio poi meritamente assai celebrato nella cura del tifo si è la canfora: imperciocchè innalza le forze vitali, seda alcune turbe nervose, provoca il sudore, esercita un' azione antelmintica e antisettica.

Se ne dà poi una o due dramme a ripartite dosi fra lo spazio di ventiquattro ore, e nelle afte si unisce utilmente ai collutorii. Dal noto modo di operare della canfora, è cosa chiara venir questa controindicata quando vi sia gran calore, inquietudine, aridità della cute, e della lingua, o tormenti la sete, o vi sia la cacochilia delle prime vie. Si associa utilmente alla canfora l' assafetida, somministrandola sola in sostanza alla dose di alcuni grani dati ad intervalli, o si aggiugne la di lei tintura alle acque cardiache. Sono pure da commendarsi la valeriana, l'arnica, lo zafferano, il castoreo, il muschio. Questo poi giova particolarmente se si siano retrocessi gli esantemi. Si annoverano pure a giusto titolo agli stimolanti, ed antisettici le radici di contrajerva, e di serpenta-

ria virginiana. Siccome valgono poi d'assai ad innalzare le forze del sistema nervoso le essenze, i sali, gli spiriti volatili, l' etere, il liquore anodino dell' Hoffmann con un' azione però fugace. Si possono perciò prescrivere unite alle acque cardiache a piccole dosi, frequentemente ripetute.

Se havvi poi rimedio veramente singolare, ed eccellente a cui si possa con tutta la fiducia ricorrere nella cura del tifo, questo per verità nessun pratico vorrà dissentire essere la corteccia peruviana. Imperciocchè questo rintuzza la veemenza della febbre, ristora mirabilmente le indebolite forze dell'ammalato, e si oppone moltissimo alla putrefazione.

La corteccia peruviana poi si prescrive in varie formole, e dosi: e secondo la varietà delle indicazioni si unisce con altre sostanze, e secondo poi le diverse condizioni, e circostanze dell' ammalato, si sogliono scegliere le diverse di lei preparazioni, o se ne somministra ad intervalli la satura decozione. Si è pure, ed in verità con ragione, di un grandissimo vantaggio la tintura antisettica dell' Huxam, dandone una dramma, se si parli della spiritosa, in un opportuno veicolo, ogni tre, o quattro ore, o si può prescrivere, se così piaccia, dolcificata nel siroppo, e se ne accresce poi la forza aggiungendovi l'elisire di vitriolo, il liquore anodino, l' etere, e secondo le indicazioni la tintura anodina. Della vinosa poi se ne prescrivono alcune once fra lo spazio di ventiquattro ore.

Tormentano talvolta nel tifo ostinate veglie, an-

sietà, inquietudine, molesti, ed acerbi dolori, e specialmente smodate evacuazioni alvine. Importa dunque moltissimo allontanata prima, quando siavi ancor presente, la causa materiale, di rimediare a questi disordini col mezzo dei sedanti, ed anodini, dei quali l' oppio si è il primo. Ed in verità è questo un rimedio di una forza, ad ogni altro superiore. Ognuno però comprenderà facilmente non doversi somministrare nè empiricamente, nè con negligenza, che conosca venire ottusa per la di lui azione la forza nervosa, stupidirsi le funzioni del cervello, venir indotto il sopore, intorpidirsi, o sopprimersi le secrezioni, ed escrezioni, eccettuatone il sudore. Quindi è che pratici sperimentatissimi credono meglio doversi preferire i medicamenti composti, nei quali l' oppio si trova per così dire modificato da altre sostanze, come sono la triaca, il mitridate, l' elettuario di diascordio, le pillole di cinoglosso. Sonovi poi alcuni che credono, e forse con ragione, non esservi cotanto da temere dall' estratto gommoso del medesimo. Non havvi forse rimedio in cui tanta parte abbia nel modo di operare, l' abitudine, e particolar idiosincrasia di ciascuno, come l' oppio; ond' è che conviene piuttosto prescriverlo, a piccole, ma ripetute dosi. Conviene intanto astenersene ogni qual volta si aspettano, o sonovi di già presenti evacuazioni critiche, poichè si può temere che vengano intempestivamente soppresse.

Prestano poi un pronto e grandissimo ajuto i vescicanti per elevare le forze, sedare i moti spasmo-

dici, ed i dolori, promuovere la traspirazione, provocare gli esantemi, ed impedire le congestioni. Nè si deve taato temere, siccome alcuni pur vogliono, che venga da questi indotta la dissoluzione degli umori: i vescicanti applicati alla nuca scuotono il sopore, placano il delirio, e sollevano il dolor di capo: quindi applicati tosto alle cosce, ed alle gambe rinforzano providamente le languenti forze vitali.

In questa malattia non si richiede una dieta molto tenue, se si eccettui il principio, e quando le prime vie sono ancora occupate da impurità. Quindi purgate che si sieno queste, si possono preparare gli alimenti con del pane tritolato, o con altre farinacee sostanze cotte nel brodo più o meno saturo, o questo stesso, se così piaccia, reso grato con sostanze acide, od aromatiche. Per quanto spetta alle bevande, si devono senza indugio concedere quelle che pajonò meglio aggradire all' ammalato. Le decozioni di sostanze acide, o l' acqua pura resa acida per mezzo di queste, il vino bianco, o nero dilungato nell' acqua somministrano una bevanda adattata, la quale si può dar alquanto fredda, od ancor gelata, quando non lo vietino particolari circostanze. In proporzione poi che decresce la malattia, conviene a poco a poco somministrare un più abbondante vitto con cibi nutrienti, e corroboranti. Conviene però guardarsi ancora nella stessa convalescenza dall' eccesso.

Non è poi meno necessario in questa malattia che la vigilanza, e destrezza di quei che servono l' ammalato corrisponda alla sollecitudine del medico,

poichè dalla loro trascuratezza sovente accade che inutili riescano i disegni di questo. Importa parimenti moltissimo il procurare che l' aria si conservi sana, e pura, rinnovandola frequentemente, e purgandola con quei mezzi che ora si conoscono: conservare la polizia allontanando diligentemente gli escrementi, e nettando ogni sorte d' immondezza, e col cangiare frequentemente le lenzuola, e la camicia. Meritano pure una considerazione particolare i tumori, gli accessi, le ulceri che si aggiungono, o sieguono le quali cose quando vengano trascurate, o malamente trattate, spesso accade che l' ammalato sia ridotto all' ultimo termine, benchè però fosse già scampato dalla malattia. Tralasciamo le varie complicazioni del tifo con altre malattie: poichè è chiaro che nella cura di queste devesi aver riguardo dell' indole di ciascheduna, non meno che delle morbose successioni e cangiamenti, quando occorrono, alle quali si è prezzo dell' opera il provvedere cogli opportuni soccorsi, guardandosi che le sintomatiche non ne impongano per critiche, ed a vicenda. Conviene poi aver un tal riguardo al regime dei convalescenti, talchè non si manchi nè punto nè poco per un tempo considerevole dall' uso regolare delle cose nonnaturali, affinchè si conservino immuni dalla recidiva, ed ancora da altri malori, ne' quali cadrebbero con facilità, e si preservino dalle malattie croniche.

Devesi in fine aggiugnere qualche cosa intorno alla profilassi. Questa o risguarda coloro che trattano cogli ammalati di tifo per prestargli la loro opera, o

tutti gli altri ancora, che devono approssimarsi a questi.

Si guardino questi di approssimarsi debilitati da profusi sudori, ed altre evacuazioni, o malattie, o patemi d'animo, nonchè a stomaco digiuno, non inspirino con frequenza, nè inghiottiscano spesso la saliva. Si lavino al contrario frequentemente la bocca, le fauci, e le mani con dell' acqua, o dell' aceto: facciano uso di alimenti conditi con sostanze aromatiche, od alquanto acide, e di simili bevande, specialmente poi di una modica quantità di vino. Procurino però di evitare ogni sorta d'eccesso tanto nei cibi, quanto nel bere il vino. Quindi ancora il frequente cangiamento delle vesti principalmente poi di quelle di lana, il purgarle, ed esporle all'aria libera o profumandole coi vapori acidi minerali prima di vestirsele nuovamente: il procurare che le escrezioni si facciano secondo l'ordine naturale solito; e particolarmente il far conto d'ogni qualunque, benchè leggiero, e fugace, segno prodromo della malattia; ed il provvedere senza indugio a questi, sono quelle cose, alle quali quando si faccia la dovuta attenzione, non è così facile che accada di contrarre la malattia.

Per quanto spetta agli altri, le principali cose, che costituiscono la profilassi della malattia, e possono impedirne lo sviluppo, e la propagazione, sono il procurare la salubrità dell' aria, e del vitto, conservare per quanto è possibile la polizia privata, e pubblica, ed evitare ogni qualunque causa occasionale. Quindi è chiaro di quanta importanza sia il far

seria attenzione alla qualità del cibo, e delle bevande, acciò vengano interdette le cose malsane, degenerate, o di facile corruzione; l' impedire che una quantità considerevole di gente coabiti nello stesso luogo: il trasportar via gli ammalati non ancor infetti da questa malattia, come ancora i sani, e molto più l' allontanare dal commercio degli ammalati coloro, che hanno già qualche morbosa predisposizione: il purgare i luoghi infetti, ed il far mai uso, se non che dopo una preceduta diligente lavatura, ed abbastanza lunga purgazione delle vesti, delle lenzuola, e camicie, coperte, e tutte quelle cose che furono usate dagli ammalati nel tifo tanto che siano guariti, che no. I cadaveri poi de' morti di questa malattia devonsi prontamente trasportar via, e quindi seppellire in profonde fosse.

vimenti dei muscoli, a cui essa si distribuisce, mentre i filamenti del mascellar inferiore, congiunti con quelli della porzion minore, presiedono alla sensibilità di detti muscoli. Noi abbiamo superiormente veduto, che il Bellingeri attribuisce i movimenti volontarii alla porzion minore e gli involontarii, o d'instinto, come anche le funzioni organiche dirette dalla porzion minore, le attribuisce ai filamenti del mascellar inferiore, che si congiungono con quelli della porzion minore. Ci siamo inoltre assunti di dimostrare, che havvi una grande analogia tra il quinto pajo, e le radici posteriori dei nervi spinali, e tra il settimo pajo, o nervo facciale, e le radici anteriori di detti nervi. Noi qui osserveremo, che havvi però questa diversità, cioè, che radici anteriori e posteriori si mescolano nel loro tronco, e nella loro uscita dalla cavità vertebrale, mentre invece la porzion maggiore del quinto pajo, ed il nervo facciale non già nel tronco, e nella loro uscita dal cranio, ma sibbene nelle loro estremità, e diramazioni insieme si mescolano, e si confondono.

Passa in seguito l'Eschricht a dimostrare, che attesa l'origine, la struttura, le inserzioni, e le funzioni distinte della porzion maggiore, e minore del quinto pajo, non debbono esse venir comprese sotto il nome d'un solo pajo di nervi, ma debbono costituire un pajo distinto, cosa già presentita, ed inculcata dal nostro Palletta, dal Bichat e dal Bellingeri. Ciò posto, vorrebbe esso, ben a ragione, che con diversi nomi fossero indicate queste due porzioni,

e propone nomi desunti dalle loro funzioni: cioè propone, che la porzion maggiore sia chiamata nervo senziente della faccia, e la porzion minore nervo masticatore, nome già impostogli dal Bellingeri otto anni fa. Vorrebbe poi, che il nervo facciale fosse nominato nervo motore della faccia, e l'ipoglosso il motore della lingua.

Pone così l'autore per dimostrato, che la porzion maggiore del quinto pajo è nervo solamente senziente, e non motore, e passa ad investigare se la sensibilità nella faccia debba solamente ad essa attribuirsi, od anche al nervo facciale. Magendie e Fodera per via di sperienze sugli animali determinarono essere questo nervo sensibile, e presiedere in alcune parti alla sensibilità. Mayo dimostrò, che il nervo facciale, come tutti gli altri nervi motori, è dotato d'un leggier grado di sensibilità, a cui dà il nome di sensazion muscolare, e che questa sensibilità è maggiore, o minore nei diversi animali; maggiore negli animali feroci, cani, e gatti; minore e quasi nulla nell'asino: onde da ciò spiega la diversità dei risultamenti ottenuti da varii autori.

L'Eschricht riflettendo, che diversa cosa è il dire se un nervo sia sensibile, oppure senziente, intraprese delle più esatte sperienze per determinare, se il nervo facciale è veramente dotato di sensibilità. Riflette che nelle sperienze intraprese antecedentemente dai citati autori si provava la sensibilità del nervo facciale tagliandolo, o toccandolo, ma lasciando illeso il quinto pajo, o nervo trifacciale,

le di cui fibre congiunte con quelle del facciale presiedere potevano alla sensibilità. Fece perciò egli sei sperienze sui conigli, dalla prima delle quali risulta, che il nervo facciale toccato o vellicato ruvidamente produce dolori, ed eccita contrazioni nei muscoli della faccia: si è lasciato in questa sperienza intatto il quinto pajo. Dalla seconda risulta, che dopo il taglio del tronco del quinto pajo svanisce tutta la sensibilità nel corrispondente lato della faccia, ma se quindi si vellichi il nervo facciale, l' animale dà segni di dolore, e si producono spasmi nei muscoli delle labbra. Dalle successive sperienze venne dimostrato, che dopo il taglio del tronco del quinto pajo si annulla la sensibilità della faccia, e che poscia irritando anche i rami del nervo facciale, l'animale non dà segni di dolore, nè di sensibilità; con questa differenza, che se si irrita la parte anteriore del nervo facciale, cioè tutta quella parte posta avanti al meato uditorio esterno, la sensibilità è nulla, e se si irrita la parte posteriore di detto nervo, non solamente è ancora sensibile il nervo stesso, ma anche la pelle, e le altre parti molli: la quale diversità è attribuita dall' autore alle anastomosi, che ha coi nervi cervicali la parte posteriore del nervo facciale, cioè quella porzione d' esso nervo posta dietro al meato uditorio esterno. Perciò da tali sperienze risulterebbe, che allora quando sono tagliati i nervi senzienti, i nervi motori, anche irritati, non danno più segni di sensibilità, e che perciò i nervi motori non sono dotati di sensibilità alcuna.

Malgrado tanti lavori io sono d'avviso, che noi siamo ben lontani dal conoscere pienamente la fisiologia dei nervi della faccia. Io ammetterò, che dai recenti lavori consti, che il nervo trifacciale (e sotto questo nome comprendo la sola porzione maggiore d'esso) presieda principalmente alla sensibilità nella faccia, e regga il senso tatto, ma non tengo per provato, che esso non abbia alcuna influenza sul moto: se dopo il taglio del ramo infraorbitale Carlo Bell, e Mayo videro impediti e difficili i movimenti del labbro superiore, è ovvia conseguenza il dire, che questo nervo influisce su tali movimenti. Che poi il nervo facciale sia il principale nervo motore della faccia lo tengo per dimostrato, ma che esso non sia punto sensibile e non presieda in parte alla sensibilità, ed al tatto, non so punto persuadermene, poichè, oltre la sopraccitata esperienza di Fodera, la sola anatomia ci suggerisce, che questo nervo presiede in alcuni punti al tatto: difatti, dà esso dei filamenti alla pelle nel capo, nelle tempia, nella guancia, e specialmente nel mento, e nel collo: e che funzioni dovranno mai fare tali filamenti, che si distribuiscono alla cute, se non presiedono essi al tatto?

# TRATTATO

*Sulle Gastralgie ed Enteralgie, o malattie nervose dello stomaco e degli intestini, ecc.* (1), *di J. P. T. Barras, Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi ecc. Parigi* 1827.

Animato l' autore dal buon accoglimento che i Medici francesi fecero al suo opuscolo sulle gastralgie, inserito nella *Revue Médicale* ( fascicoli di novembre e dicembre 1825 ), e forse più ancora da quello spirito di opposizione, che al comparire della seducente teoria Broussaisiana, pria sommessamente, e con riserva, indi con energia, ed estensione si produsse, ha divisato di compilare l' annunciato Trattato, al quale ben è dovuto un singolare riguardo siccome opportuno a richiamare l' attenzione dei pratici sulla necessaria distinzione da farsi tra le affezioni gastriche d' indole essenzialmente nervosa, e quelle d' indole infiammatoria, alle quali ultime i proseliti dell' innovatore francese, vorrebbero omai ridurre, o sottomettere quasi tutte le diatesiche affezioni; onde ben giusto titolo si avrebbe di fare contro siffatta teoria, come contro tutte le erette sopra di un prin-

---

(1) *Articolo comunicato dal signor Dottor Domenico Branca, medico e chirurgo maggiore nello Spedale di Varese.* Ann. univ. di Med.

cipio esclusivo, l' esclamazione dello Schmitdmann (1) posta in epigrafe a questa istessa opera: *Quando talis amentia, et abusus cessaturus est? et quando aurea mediocritas et sobrietas in territorio medicorum triumphatura?*

*Introduzione e Capitolo I.*

Risguardare le nevrosi, cioè le lesioni del senso e del moto senza infiammazione, nè lesioni di struttura, come infiammazioni, e trattarle per tali, è gravissimo errore introdotto in medicina da Broussais in opposizione al sentimento dei più celebri medici, da Ippocrate sino a questo riformatore, i quali tutti riconobbero malattie essenzialmente nervose. Ammette Broussais l' irritazione nervosa, anzi molto ne parla, ma per equipararla allo stato di flemmasia, e sostenere che dessa induce necessariamente questo stato; di modo che, secondo lui, l' irritazione del sistema nervoso non sarebbe altra cosa che il primo grado dell' infiammazione, e quando viene all' atto pratico non vede alcuna differenza fra queste affezioni. Le sole nevrosi esterne, comunque abbiano maggiore

(1) *Valentissimo pratico tedesco di cui l'anno scorso venne alla luce in Berlino l' opera*: Summa observationum medicarum ex praxi clinica triginta annorum depromptarum.

analogia collo stato infiammatorio, non furono equiparate alle infiammazioni, forse perchè, cadendo sotto i sensi, e resistendo, anzi esacerbandosi evidentemente sotto un trattamento antiflogistico, avrebbero deposto contro la convenienza di una tale figliazione.

Il sistema nervoso, è suscettivo di affezioni speciali indipendentemente da quelle, cui può soggiacere in comune cogli altri sistemi, ed alle quali anzi il sistema nervoso specialmente affetto imprime una fisionomia particolare. Dovrebbero adunque chiamarsi medici anti-fisiologici coloro, che negano al sistema nervoso la trista prerogativa, in lui sempre stata riconosciuta, di soggiacere cioè a malattie sue proprie.

L' apparato nervoso, come gli altri tessuti, può assumere lo stato infiammatorio, e subire in sequela di esso delle degenerazioni organiche. Siamo ben lungi dal negare l' esistenza dell' encefalite e della mielite, fattasi meglio conoscere da Olivier d' Angers, non meno che della nevrite, sulla quale il dottore Martinet ha testè richiamata l' attenzione de' medici. In proposito di quest' ultima però facciamo riflettere, essere dessa molto più rara che non si potrebbe supporre, essendo noi persuasi che semplici nevralgie e flemmasie del sistema linfatico siano state prese sovente per infiammazioni di nervi. Siamo pure di parere, che negli stessi casi, ne' quali la nevrite non sembri dubbia, il più delle volte l' infiammazione sia limitata al nevrilema, che il tessuto nervoso ne vada totalmente esente. Il conservarsi integri i filamenti nervosi che attraversano le raccolte purulenti, e in

mezzo a parti che tutte soggiacquero alla suppurazione, è una prova della poca attitudine dei nervi ad infiammarsi. « Le malattie però che consistono unicamente nell' irritazione, atonia, o mobilità del sistema nervoso senza lesione apprezzabile delle parti in cui han sede, le affezioni nervose cioè, che gli antichi risguardavano come uno stato morboso senza materia, *intemperiem sine materia*, e che i moderni avanti la dottrina fisiologica conoscevano sotto il nome di nevrosi, non possono essere poste nella categoria delle infiammazioni. L' interesse della scienza, e non un vano spirito di controversia, mi determina ad insistere vivamente perchè le malattie nervose conservino il luogo distinto che hanno sino ad ora occupato. La mia personale esperienza, non meno che la lettura delle migliori opere sulle affezioni di tal genere, mi hanno intimamente convinto, che la loro affigliazione colle flemmasie diede luogo a false idee sulla loro natura, e che il trattamento al quale conduce i pratici questa nuova teoria, ha giornalmente deplorabili conseguenze ».

L' alienazione mentale, è evidentemente un' affezione nervosa, la quale ordinariamente non lascia nel tessuto tali alterazioni da potere loro attribuire tanto disordine, anzi si riscontrano bene spesso considerevoli disorganizzazioni cerebrali in soggetti che non furono mai alienati. Se le nevrosi dipendessero sempre, come si asserisce, da un' affezione organica, o da una flemmasia latente nell' encefalo, nelle meningi, nello stomaco, o in qualunque altra parte, gli

ammalati non guarirebbero giammai nel primo caso, e molto di rado nel secondo; ma la maggior parte delle nevrosi scompajono del tutto, almeno per qualche tempo, giacchè si sa come queste affezioni, e particolarmente le vesanie siano soggette a recidivare. Non intendiamo però asserire che nelle nevrosi, il tessuto nervoso sia in uno stato normale: il disordine delle sue proprietà, e delle sue funzioni indica ch' egli ha subito un cangiamento morboso; ma questo non consiste in un' alterazione organica, nè in una flemmasia, poichè nulla di ciò è riconoscibile dai nostri sensi.

Perchè le malattie possano dichiararsi identiche, fa d' uopo ch' esse riconoscano le medesime cagioni, presentino gli stessi sintomi, richieggano lo stesso trattamento, ed offrano le stesse alterazioni di tessuto. Ora l' osservazione di tutti i secoli insegna, che le cause, i sintomi, ed i rimedj curativi delle malattie dette nervose, differiscono considerevolmente da quelli delle infiammazioni, ed insegna parimente, che le nevrosi non lasciano nel cadavere alcuna traccia della preceduta loro esistenza, quandochè le parti in cui ebbe seggio l' infiammazione, dopo la morte, si trovano più o meno profondamente alterate, anzi qualche volta affatto disorganizzate (1).

---

(1) *Egli è ormai comprovato, che gli strichnos dirigono la loro azione particolarmente sullo spinal midollo, e sui nervi; pure in questi tessuti degli ani-*

Avanti la comparsa della dottrina fisiologica, gli autori ammettevano generalmente le affezioni nervose dello stomaco, conosciute sotto i nomi di gastralgia, gastrodinia, cardialgia, ipocondria, ecc.; le quali eglino trattavano cogli addolcitivi, i calmanti, i tonici, le acque minerali, gli antispasmodici, l' aria campestre, gli esercizj corporali e le distrazioni. Si variavano poi i presidj curativi a norma delle cause della malattia, delle idiosincrasie dei malati, e di mille altre circostanze. Broussais, ed i suoi seguaci esclusivi, non riconoscono affatto le nevrosi gastriche; ai loro occhi tutte le malattie risguardate come tali sino ad oggi giorno, sono gastro-enteriti croniche, sviluppatesi in persone irritabili; in altri termini, sono infiammazioni da curarsi costantemente colle sanguisughe all' epigastrio, l' acqua gommosa, ed il regime atonico. Dai fatti risulta però, che il principale organo digestivo soggiace bene spesso ad affezioni

---

*mali cui si amministrarono dette sostanze, non si presenta alcuna alterazione. Magendie ha confermato un tal fatto nel cadavere di una donna avvelenata colla tintura alcoolica di noce vomica. Parrebbe quindi evidente, che l' apparato nervoso possa subire gravi modificazioni morbose esclusivamente alla disorganizzazione, ed all' infiammazione, a meno che non si volesse sostenere che quest' ultimo abbia luogo anche ove non riesca scorgerne la benchè menoma traccia.*

meramente nervose, cioè a lesioni di sensibilità senza infiammazione, nè alterazione di struttura, e che queste affezioni si aggravano sempre più sotto un trattamento antiflogistico rigoroso, e lungamente continuato, quale si impiega oggigiorno; in una parola, che i medici fisiologi sono su questo rapporto in errore, e che sopra di questo, come sopra molti altri subbietti, lungi dall' avere eglino fatta avanzare la medicina, le fecero gran male, deviandola dal sicuro sentiero dell'osservazione per ricondurla nel pericoloso campo dei sistemi.

» Io credo (dice l' autore) potere dimostrare con fatti concludenti e plausibili ragionamenti: 1.° che la gastro-enteralgia differisce essenzialmente dalla gastro-enterite cronica: 2.° che la teoria, secondo la quale queste malattie sono risguardate come identiche, e trattate cogli stessi mezzi, fa commettere errori gravissimi: 3.° che questa teoria è conseguentemente un' arma pericolosa nelle mani dei medici inesperti, o sedotti da traviamenti della nuova scuola di Broussais.

Subbietto della prima osservazione n' è l'Autore, esso medesimo. Previa qualche malattia, e varj incomodi di carattere nervoso ch' ebbe a soffrire sino dalla prima gioventù, e accennato l' abuso fatto per circa otto anni del decotto di avena, giunto all' età di 44 anni (1823) venne a soggiacere ad un violento dolore epigastrico, che sviluppavasi due o tre ore dopo i pasti, fossero questi semplici e tenui, copiosi e variati, e non cessava che al compiersi della dige-

stione. Preso consiglio da un medico che lo aveva già assistito in un' altra malattia, si sottomise l'Autore ad un trattamento piuttosto tonico, mediante il quale in breve tempo erasi ridotto in istato lodevole; se non che avendo peggiorato per un concorso di cause deprimenti, si determinò a consultare un celebre medico della Scuola-fisiologica, il quale dichiarò la sua malattia una gastro-enterite delle più manifeste, ed instituì conseguentemente analoga cura, consistente in sanguisughe all'epigastrio, acqua gommosa, latte, pesci, legumi, farinacei, carni bianche, frutti mucoso-zuccherini, astinenza dal vino, clisteri, bagni freddi, e parsimonia tale nel vitto da non soddisfare che la metà dell' appetito. Quanto di vantaggio traeva l' ammalato dal bagno freddo, altrettanto a lui noceva tutto il resto; i dolori all' epigastrio ora si estendevano al dorso, alle pareti toraciche, alle braccia; la suscettività nervosa, l' agitazione e l' insomnia andavano aumentando; la melanconia, la tetraggine, il *taedium vitae*, finalmente, cominciavano ad impadronirsi di lui, il quale era altresì divenuto magrissimo. La sensibilità del suo stomaco pativa delle più stravaganti modificazioni, o pervertimenti.

Ridotto a sì deplorabile stato, ei chiamò un altro medico, il quale fu di avviso che una gastrite acuta erasi aggiunta alla gastro-enterite cronica, od almeno che quest' ultima erasi fortemente esacerbata: per il che ordinò l' applicazione di 40 sanguisughe all' epigastrio, delle quali però non ne furono applicate che metà, e rimedj e vitto conformi alla fatta diagnosi.

Non descriveremo qui la serie dei gravi, e singolari incomodi che l'Autore ebbe a sofferire non solo allo stomaco, ma alle intestina, alle vie orinarie, all' estremità, agli organi dei sensi, ecc. ecc. Fattosi, finalmente, trasportare a Parigi, ed affidatosi alla cura del professore Fouquier, questi dichiarò, che il sig. Barras non era affetto da infiammazione, nè lo era stato giammai, che trattavasi d'una gastralgia, d'una eccedente sensibilità dei nervi dello stomaco, e nulla più. Intrapreso un conveniente regime nutriente tonico, che gradatamente aumentò sino all' uso delle carni di castrato, di manzo, ed al vino di Bordeaux, e non fatto uso di alcun presidio, fuorchè di alcuni bagni freddi e di un vescicante sulla regione epigastrica, (il quale per altro esacerbò, anzichè diminuire gl' incomodi dello stomaco). Le cose andavano di tal modo lentamente al bene, quando una malattia di circa 4 mesi, sopravvenuta all' unica di lui amatissima figlia, e la consecutiva di lei morte, che gli costarono un immenso dolore, distogliendolo dal pensiero del proprio male, accelerarono la di lui guarigione (1).

---

(1) *Il sig. Barras attribuisce a* des vives chagrins *una malattia straordinaria da lui stesso sofferta, e che non poteva riferirsi che al sistema nervoso, la quale se non cedette, non esacerbossi sotto l'uso della china, e del vino di Seguin, e si sciolse poi in aria campestre mediante un regime dietetico piuttosto tonico e nutritivo.*

Nella seconda osservazione l' autore parla di una gastro-enteralgia in una nubile, determinata da pro-

---

*Nella seconda osservazione accagiona egli un profondo dispiacere dello stato di melanconia in cui cadde la giovinetta, e dei dolori alla regione epigastrica cui andava soggetta, particolarmente dopo essersi cibata.*

*Nella terza osservazione riferisce l' autore che un* violent-chagrin, *indotto dalla morte della madre, fece sviluppare una nevrosi gastrica in un uomo di trenta, e più anni, cui la vita sedentaria, e le occupazioni da tavolino avevano già predisposto.*

*Frequentissimamente si riscontra in quest' Opera che le afflizioni dell' animo, o disposero, o determinarono, od intrattennero le cardialgie. Come può egli darsi adunque, che l' acerbo continuato cordoglio di vedersi consumare per tisichezza polmonale la sua amatissima unica figliuola, ed il più acerbo ancora di vedersela morire, abbia potuto accelerare la guarigione della sua cardialgia? Accade bene spesso di vedere uomini ipocondriaci, e donne isteriche o convulsive, che menano vita molle, neghittosa e torpida, dimenticare i loro mille malanni, quando vengano scossi da un infortunio, massime se di tal natura da obbligarli a mettere in esercizio il loro corpo, come richiede appunto l' indefessa assistenza d'una persona gravemente inferma, o da costringerli alla privazione degli agi soverchi, o d' una lussureggiante tavola, e fu già*

fonda tristezza; la quale gastralgia esacerbatasi all' età di quarantasei anni, fu da lui trattata come una gastro-enterite cronica, sacrificando conseguentemente l' infelice ammalata, cui, essendole fra le altre cose stata amministrata dell' acqua gazosa, si sviluppò una timpanite incoercibile e mortale. Vuole l' autore che il niun dolore al forte pigiare sulla regione epigastrica, la mancanza della febbre, l' intermissione delle sofferenze dello stomaco, l'effetto pernicioso del trattamento antiflogistico, provassero in questa inferma la non esistenza di affezione organica, e di flemmasia.

Nei riflessi che l' autore aggiunge alla quarta osservazione, in cui trattasi d' una gastro-enteralgia stata caratterizzata per gastro-entero-peritonite, si duole che in questa storia, descritta dal signor Dubourg, non siasi fatto cenno se il malato avea o no desiderio di alimenti, giacchè questo sentimento, frequente nelle nevrosi, non ha forse giammai luogo nelle infiammazioni, a meno che non siano limitate a qualche piccolo spazio degl' intestini, e

---

*dogma della medicina antica che* = Obesis, et quibus habent spiritus calidos, et mobiles, presunt timor, curae et tristitiae; *ma che ad un uomo estenuato da precedute malattie, e tuttora convalescente di grave ostinata gastralgia, possa tornar vantaggiosa una profonda angosciosa afflizione di animo non ci riesce concepibile.*

ne vada affatto esente lo stomaco: oltre a ciò, il vomito dei liquidi, e la possibilità di ritenere gli alimenti solidi indica la natura nervosa della malattia, avvenendo piuttosto il contrario nello stato di flogosi.

È soggetto della quinta osservazione una Signora, la quale travagliata da gastralgia complicata con affezioni spasmodiche di petto, e con momentanei soffocamenti, fu generosamente trattata col metodo di Broussais. In questa ammalata si accese una furiosa fame a segno di muoverla al delirio. L'autore chiamato in questo frangente, consigliò di accordarle un vitto tonico, e del vino, conseguendone in poco tempo una perfetta guarigione, eccettochè facevano già sei mesi dall'incominciato giovevole trattamento, che sussisteva tutt'ora una grande debolezza di memoria. Gaulthier di Claubry opina che la fame non possa occasionare la pazzia. Barras ammette tale proposizione, quando non si tratti che di fame naturale, ma se questo bisogno è straordinario, e dipende da affezione nervosa dello stomaco, opina possa in allora turbare le facoltà intellettuali.

Nella sesta osservazione viene il destro all'autore di rimarcare il dominio che i principj dominanti in medicina esercitano sull'immaginazione degli uomini, particolarmente della gioventù, che percorre la carriera medica. Quando Corvisart rischiarava la diagnosi delle malattie del cuore, la maggior parte de' suoi uditori credevano d'essere affetti di aneurisma a questo viscere; si toccavano il polso, applicavano

la mano alla regione cardiaca, e se si accorgevano di qualche movimento irregolare, cui lo stesso timore poteva dar luogo, si davano per perduti. Quando Baumes dava le sue lezioni sulla tisichezza polmonare, molti studenti di Montpellier credevansi presi o minacciati di questa malattia. Oggidì gli allievi, ed i medici della nuova scuola, non temono che la gastro-enterite cronica. Appena sentono qualche dolore alla regione dello stomaco, o qualche disturbo nella digestione, si danno ad esaminare la propria lingua, e per poco che la veggano, o credano di vederla rossa ai lati, e in punta, tengonsi affetti d' infiammazione alla mucosa gastro-intestinale, e assoggettansi a cura conforme a questo errore (1).

Nella settima ed ottava osservazione si riferiscono due esempj di medici, che, egrotanti di affezioni nervose gastro-intestinali, erano fissi nel credersi affetti di gastrite cronica, l' uno dei quali guarì poi cambiando metodo curativo, e l' altro andava sempre più peggiorando quanto maggiormente insisteva nel metodo deprimente.

Nella nona osservazione è questione d' una assai lunga malattia, che fu sempre trattata con metodo

---

(1) *Quando comparve alla luce la preziosa opera di Senac sulle malattie del cuore, il filosofo Ginevrino recossi a Parigi onde farsi curare di un aneurisma ch' egli credeva avere a questo viscere!*

antiflogistico. L' autore stabilisce che una semplice irritazione nervosa del canale digestivo ne abbia sempre costituita la base fondamentale, ma ammette che tratto tratto siano intervenute, come sequele dello stato nervoso, vere flemmasie.

Le sei osservazioni che seguono sono tolte dal terzo volume della raccolta di Schmidtmann stampato a Berlino nel 1826 (*Summa observationum medicarum ex Praxi clinica triginta annorum deprom-ptarum*) e della quale il nono capitolo tratta della cardialgia (sinonimo di gastralgia). In tutti questi casi il pratico Prussiano ha fatto uso di rimedi tolti dalla classe degli amari, degli antispasmodici, e giammai cavò sangue nè localmente, nè dalle braccia.

La diciassettesima osservazione si aggira intorno ad un giovane cardialgico da 12 anni, il qual ritrasse tanto vantaggio dall' uso dell' oppio da non aver parole per estollere le virtù di sì prezioso farmaco.

Le due storie che seguono sono del signor Guersent, e tendono a provare che nelle mucose gastro-intestinali di persone trapassate per gastro-enteralgie o per altra malattia sopravvenuta, non si è incontrato alcun vestigio d'infiammazione, o di alterazione di tessuto della mucosa gastro-enterica.

La vigesimaprima storia, del dottor Roux, e la vigesimaseconda, del signor Pinel, mirano a provare lo stesso, e così le altre tre colle quali vien chiuso il primo capitolo.

## *Capitolo II.* Eziologia.

Diverse per lo più sono le cause che danno luogo all' infiammazione cronica della mucosa digestiva da quelle che determinano le nevrosi gastriche. Appartengono alle prime la flemmasia acuta di questa membrana, l' abuso dei liquori alcoolici, i medicamenti eccitanti, gli emetici (1) ed i purganti, i veleni acri, irritanti, e corrosivi, la presenza d' un corpo straniero nel canale digestivo, l' uso di cibi troppo stimolanti, le bevande fredde tracannate a corpo molto riscaldato, le contusioni, o qualunque

---

(1) *Oggigiorno si esagerò però il pericolo, che il tartaro stibiato eccitì la gastrite. Prestando servigio alle prigioni, occorse all' autore di vedere dieci, e più persone, le quali prima di essere arrestate avevano tentato di avvelenarsi con dosi enormi di questo farmaco. L'infiammazione dello stomaco non ebbe luogo in alcuni di questi individui. Ha osservato tre esempi consimili nella di lui pratica particolare. Si sa d' altronde che Rasori, ed i suoi partigiani amministrano (ora si è da dire amministravano) quantità prodigiose di tartaro stibiato. L' autore non difende un tal metodo, ma questo non si sarebbe tanto esteso, anzi da molto tempo vi si sarebbe rinunciato se ne fosse avvenuta soventi la gastrite.*

altra violenza esercitata sugli ipocondrj o la regione epigastrica, e tutte le cause in genere atte ad indurre soverchio eccitamento generale. Appartengono invece alle cause delle nevrosi gastriche, una disposizione ereditaria, il temperamento nervoso, irritabile, e delicato, un'irritabilità particolare congenita, od acquisita dell' apparato digestivo, l' influenza dell' immaginazione, e specialmente il timore d'essere affetto da gastro-enterite, o lesione organica a queste parti; le simpatie che si esercitano da un individuo sopra di un altro, le antipatie particolari, i viaggi di mare, ai quali non siasi abituato, tutte le affezioni morali, e specialmente le afflizioni, la gelosia, la contrarietà, i trasporti di collera, l' onanismo, gli eccessi venerei, e generalmente tutte le passioni sregolate, la vita sedentaria, le occupazioni letterarie, le meditazioni profonde, e le forti contensioni dello spirito, particolarmente dopo i pasti, i grandi calori atmosferici, ed una temperatura assai umida, i venti del sud, e dell' ovest, le repentine variazioni atmosferiche, i tempi burrascosi durante i quali l' aria è impregnata di elettricità, l' abuso del salasso nella cura delle diverse malattie, e particolarmente delle affezioni gastro-intestinali di natura non infiammatoria, le emorragie copiose, i digiuni, le astinenze, l' uso troppo continuato di alimenti atonici, del pesce, dei farinosi, delle bevande acquose, diluenti, e mucilaginose, l' esuberante salivazione, l' allattamento, la leucorrea, la clorosi, lo stato di gravidanza, l' esercizio di alcune arti, come quella del sartore per cui

si tiene abitualmente il petto piegato sul ventre, ed infossato l' epigastrio: il vino bianco, il caffè, il tè, e qualche altro aroma preso senza moderazione, in una parola tutto ciò che può esaltare direttamente o indirettamente la sensibilità nervosa dello stomaco, e degl' intestini, ed aumentare la suscettibilità di questi organi.

Non si può negare che non vi siano cause comuni di flemmasie, e di mali di nervi; è però da ritenersi: 1.° che l' essere ereditarie è proprio delle nevrosi, o d' altre malattie dipendenti da un principio *sui generis*, come la tisi polmonale, le scrofole, l' artritide, ecc. e giammai delle infiammazioni essenziali: 2.° Se fosse vero, come taluno ha detto, che le affezioni morbose non fossero che il più alto grado dei temperamenti individuali, questo riflesso sarebbe applicabile soprattutto alle costituzioni, ed alle malattie nervose: 3.° Un attributo rimarchevole, ed esclusivo dei mali dei nervi, è la facoltà ch' essi hanno di svolgersi per effetto dell' immaginazione, per una sorta d' imitazione involontaria, e per bizzarre antipatie ad alcuni oggetti: 4.° Le perturbazioni dell' animo, ed i movimenti disordinati delle passioni sono effettivamente sorgenti feconde di malattie proprie del sistema nervoso, ed egli è alle differenti affezioni morali, non meno che alle passioni sregolate, che bisogna attribuire il più gran numero delle malattie: 5.° Il calore e l' umido dell' atmosfera, massime se combinati, e le meteore temporalesche contribuiscono alla produzione delle nevrosi. Questo genere di ma-

lattie è più frequente ne' paesi caldi. Zimmermann ha osservato più volte che nei tempi dei maggiori calori le persone vaporose cadono senza verun altro motivo in debolezza, in isvenimento, in convulsioni, e non se ne liberano se non al rinfrescarsi della stagione: 6.° Le evacuazioni sanguigne inaspriscono, o quanto meno non curano le nevrosi: 7.° Lo stesso fanno gli alimenti atonici, le bevande diluenti e mucilaginose: 8.° Lo stesso la perdita della saliva, l'allattamento, la leucorrea: 9.° Lo stesso la clorosi, e la gravidanza: 10. Lo stesso l'esercizio delle professioni che richieggono, oltre la vita sedentaria, lo stare curvo all'avanti col petto, come nei sarti: 11. Il vino bianco, il caffè, il tè, gl'infusi aromatici irritano i nervi, esaltano la sensibilità, cagionano dell'agitazione, dell'insomnia, dei tremori, degli spasimi, delle convulsioni, e mille altri fenomeni nervosi. Dice Schmidtmann, parlando del vescovado di Osnabruck (Westfalia): *Omnes homines, hic, sine exceptione, a nobilibus usque ad mendicum, bis saltem per diem coffeam calentem hauriunt, atque opifices egentiores adeo ter, nempe ceu jentaculum, merendam, et coenam, neque tepidum, sed plerumque, ferventem. Quod tali assiduaque calente, et stimulante alluvie, energia, et tonus ventriculi infringatur, et destruatur, atque ejus teneritudo et sensibilitas ad summum augeatur, et exacuatur fastigium, minime mirandum est.* 12. Il bevere assai freddo mentre il corpo è in sudore, la soppressione del flusso menstruo ed emorroidale eccitano è vero più soventemente

un' infiammazione gastro-enterica che una semplice gastralgia. Qualche volta però la prima di queste cause si limita precisamente ad irritare i nervi dello stomaco, e benchè sia di tale natura da richiedere sul principio un trattamento raddolcente, perchè ha una grande tendenza a degenerare in flemmasia, non ne fluisce perciò che sia sempre di natura infiammatoria. E diffatti il citato pratico tedesco, al quale si presentavano frequenti occasioni di vedere cardialgie prodotte dalla suddetta prima causa, asserisce: che sembrandogli in tale circostanza lo stomaco in uno stato sub-inflammatorio, cominciava il trattamento cogli addolcenti, per combattere in seguito lo spasimo co' sedativi combinati ai leggieri tonici; e per ciò poi che riguarda alla soppressa menstruazione ed alle emorroidi è da notarsi (quando non siano sopravvenute alla cardialgia, ed un di lei effetto) che realmente possono produrre qualche volta affezioni nervose, come già osservarono Tissot, Whytt, Lorry, Pomme, Viridet, Schmidtmann, ed altri.

Per qual motivo poi alcune cause producano ora infiammazioni, ora nevrosi, non si potrebbe spiegare se non ricorrendo alla differenza delle individuali costituzioni.

## *Capitolo III.* Diagnostica.

Su di questo argomento l'autore quasi intieramente si riporta alla comparazione che il signor Georget fece tra i sintomi della gastro-enterite cronica, e

quelli della gastro-enteralgia, nel *Dictionnaire de Médecine.* Eccone l'epilogo: 1.° nella gastro-enterite cronica il dolore è ottuso, come in tutte le flemmasie anche acute delle membrane mucose: sovente non si manifesta che sotto la pressione dell'ipogastrio, e qualunque sia il grado d'intensità di questo dolore, egli è continuo, cioè dura senza interruzione dal principio della malattia sino al di lei esito. Il dolore delle gastralgie di frequenti è assai violento, e (cosa degna da notarsi) la pressione sulla regione epigastrica lungi dall'aumentarlo, spesso lo calma, e qualche volta lo fa cessare del tutto: rarissimi sono gli esempi del contrario. Oltre a ciò, siffatto dolore che dall'epigastrio s'irradia alle parti toraciche, al dorso, alle spalle, è intermittente, o remittente, e ad intervalli, o scompare del tutto, o diminuisce considerevolmente d'intensità, per ricomparire in tutta forza ad epoche più o meno regolari. *Per intervalla vexat cardialgia, at remittit, intermittitque,* dice Schmidtmann (1).

---

(1) *Quando questo carattere è ben pronunciato, ciò che di spesso avviene, basta per far distinguere la gastro-enteralgia dalla gastro-enterite, giacchè l'intermittenza appartiene specialmente alle affezioni dei nervi. È vero che l'oftalmia, ed altre infiammazioni si manifestano qualche volta periodicamente, ma in questo caso la flemmasia non è che un effetto della nevrosi. La prova che i nervi in tal caso sono*

Nelle nevrosi gastriche ha luogo talvolta un tale pervertimento della sensibilità gastro-intestinale, che nel ventre si destano le più bizzarre sensazioni di caldo, di freddo, di nausea, di gonfiamento, di crampo, ecc.

Altro sintoma assai frequente nella gastro-enteralgia sono i battiti straordinarj alla regione epigastrica, agli ipocondrj od in qualche altro punto dell'addome, sensibili alla mano, qualche volta anche all' occhio, assai incomodi agli ammalati, e tali da fare sospettare un aneurisma dell' aorta addominale, o del tronco celiaco. L' equivoco può prendersi tanto più facilmente se vi concorre l'esistenza d' un tumore formato da materie fecciose, o da raccolta di gaz nel colon trasverso. Pare debba ritenersi con Bonnet,

---

*primitivamente affetti e che il loro stato morboso vi esercita un' influenza principale, si è, che la china, la quale aggrava le infiammazioni continue, costituisce il primo mezzo curativo delle periodiche. Così le affezioni intermittenti flemmasiache, o no, hanno sempre qualche cosa di nervoso, come Lorry lo ha enunciato nei seguenti termini.* — Praeterea vero notandum est quod qui periodis subjiciuntur morbi, aliquid secum nervi habeant, ut et ipsa eorum curatione declaratur, ita ut pro axiomate possit haberi causam hanc periodorum in nervis querendam esse, et ad eos solos referendam. *Schmidtmann ha emessa la stessa opinione in un modo assai positivo.*

Senac, Morgagni, Parry, Albers di Brema, ed altri, che tali pulsazioni dipendano da uno spasmo dei grossi vasi arteriosi del basso ventre. Si distinguono dalle pulsazioni aneurismatiche principalmente per ciò che tengono un andamento intermittente, od almeno remittente.

2.° Nella gastrite cronica la lingua è ordinariamente ristretta e rossa ai margini ed alla punta; nel mezzo è coperta da una specie d'incrostamento mucoso diseccato sotto forma di falsa membrana; in alcuni soggetti è molto impaniata; l'alito è fetido, la bocca continuamente amara; avvi sete.

Nella gastralgia la lingua è bianca ed espansa, qualche volta si arrossa in tutta la sua estensione, ciò che si osserva nelle persone alle quali si è applicato un numero grande di sanguisughe, o che tolleravano la fame da molto tempo; la salivazione è abbondante, particolarmente nei casi di bulimo; per lo più manca la sete, e quando ve n'ha, non dura lungamente; molti ammalati hanno persino forte ripugnanza ai liquidi.

3.° Nella gastrite l'appetito manca sempre; in sua vece avvi anzi qualche volta avversione assoluta quando la malattia è al suo più alto grado.

Nella gastralgia l'appetito è variabile; di rado manca affatto, qualche volta è leggiero, o naturale, spesso più forte che in buona salute; s'incontrano casi in cui è pervertito, depravato, ecc.

4.° Nella gastrite cronica, pigliando una piccola quantità di alimenti si esacerbano i dolori, si eccita

un movimento febbrile, e le digestioni sono del tutto imperfette; gli alimenti vengono ordinariamente vomitati poco dopo presi. Gli ammalati che non vomitano, o perchè la malattia sia meno intensa, o perchè vi si rifiuti la particolare idiosincrasia del loro stomaco, sono nojati, durante la digestione stomatica, da peso, da nausea, da rutti acidi, e corrosivi o stantii, e fetidi; hanno una specie di ruminazione: la diarrea è frequente, almeno nel periodo avanzato del male.

In alcuni casi di gastralgia gli ammalati fanno cessare i dolori di stomaco con una quantità di alimenti; qualche volta persino introducendovi le più indigeste sostanze; la digestione può eseguirsi perfettamente e con una rapidità sorprendente. Generalmente però la presenza degli alimenti nello stomaco risveglia i dolori o gli altri turbamenti di quest' organo, e li aggrava, ma questa esasperazione non succede che due o tre ore dopo il pasto, i rutti non hanno nè cattivo odore, nè causticità; le digestioni in qualche modo si compiono, il vomito non ha luogo che in qualche caso, le materie rigettate sono composte piuttosto di viscosità, che di alimenti, e di questi ultimi si vomitano a preferenza i fluidi (1),

(1) *Le nevrosi, particolarmente quelle dello stomaco, sono troppo soggette a variazioni per poter dire che questo fenomeno sia costante, ma lo si osserva in molti casi, e quando esiste, o che gli am-*

mentre che l' opposto succede nell' infiammazione della mucosa gastro-intestinale.

Nella gastralgia non avvi quasi mai diarrea; se dessa compare qualche volta, non proviene che da cattiva digestione e si dissipa in poco tempo; la stitichezza, all' opposto, è generalmente assai ostinata durante tutto il corso della malattia. Quando il male è molto intenso, le orine sono sovente liquide, abbondanti, vengono rese frequentemente in piccola quantità per volta, e con un senso di bruciore nel canale dell' uretra, od al collo della vescica; ciò che non s' incontra nella gastro-enterite cronica, checchè siasene detto per attribuire tali sintomi a quest' infiammazione.

5.° Le gastro-enteriti croniche, qualunque sia la lentezza del loro andamento, non tardano ad esercitare una crudele influenza sulla nutrizione, e ad indurre la febbre etica, e la consunzione.

Si veggono persone, all'opposto, lagnarsi per dieci, quindici, vent'anni, per tutta la lor vita, di dolori allo stomaco senza venir prese da febbre, senza indebolirsi, senza dimagrare, e se la febbre si manifesta (che si dan pure febbri meramente nervose) di rado avviene che s' intrometta a modo lento e conti-

---

*malati senza vomitare sono maggiormente incomodati dalle bevande, o dai cibi liquidi che dai solidi, non si può più esitare sulla diagnosi; egli è quasi certo che la malattia è nervosa.*

nuato, come nelle flemmasie della mucosa gastro-intestinale.

6.° Nelle nevrosi gastriche un po' violente e prolungate i malati soggiacciono a molti altri incomodi proprj delle alterazioni del sistema nervoso, come soffocazioni passaggiere, palpitazioni, battiti singolari alle arterie, dolori fugaci, sensazioni straordinarie di freddo, di caldo, ecc.

7.° Il morale degli individui affetti da gastro-enteralgia è molto più timido, inquieto, alterato, che non lo è negli affetti da infiammazione cronica del canale digestivo.

« Riepilogando: intermittenza o remissione del dolore di stomaco, cessazione di questo dolore mercè il forte pigiare sull' epigastrio; sensazioni insolite nell' organo centrale della digestione; battiti singolari alla regione ipogastrica o negli ipocondri; lingua bianca, allargata, bocca umida, nessuna sete, appetito più o meno buono, depravato; digestione perfetta, talvolta facile; vomito delle sostanze solide rarissimo, ma assai frequente dei liquidi, o di materie mucose; rutti insipidi e inodori; stitichezza insuperabile; urine limpide, frequenti, e con senso di ardore; generalmente nessuna febbre, in alcun caso moti febbrili fugaci, rarissime volte febbre lenta e continua; forze integre, e poco smagrimento, se il malato non venne sommesso a dieta troppo austera o a emissioni sanguigne; colorito naturale, o poco diverso; soventi interruzione di tutti i sintomi per alcuni giorni, per alcune settimane, e ricadute faci-

lissime; in molte circostanze ipocondria e affezione morale al massimo grado; però pronostico sempre favorevole, e guarigione sicura a meno di una cura troppo contraria alla malattia; tali sono i principali caratteri delle nevrosi delle prime vie ».

« Al contrario, dolore, soventi leggero, ma continuo, esasperantesi sempre al premere la regione epigastrica; lingua ristretta; rossa al margine, impaniata nel mezzo, bocca secca e amara, sete; disappetenza, talvolta aversione ai cibi; digestioni sempre incomode, vomiti delle sostanze alimentose, soprattutto solide; nel più de' malati rutti acidi e acrimoniosi, o fetidi e odorosi; diarrea frequente, massime quando la flemmasia si distende sulla mucosa degli intestini; febbre etica; perdita delle forze e rapido smagrimento per effetto della malattia; colorito profondamente alterato, andamento uniforme e non interrotto dei sintomi; pronostico non favorevole, morte nel più dei casi ad onta del più razionale trattamento: ecco i tratti proprj dell'infiammazione della mucosa gastro-intestinale ».

Ora due malattie, tra le quali si può tracciare una linea di demarcazione tanto evidente, non possono per certo essere identiche. Nè vale il dire che sono due gradazioni della stessa malattia, e che la gastro-enteralgia faccia affluire il sangue alla parte malata, ed induca necessariamente la gastro-enterite. Quest'ultimo effetto può aver luogo, massime quando il dolore di stomaco sia acutissimo, ma in allora avvi vera complicazione. L' esperienza dimostra che

la gastro-enteralgia percorre sovente, anzi il più sovente, tutti i suoi periodi sotto la sua forma di semplicità; ella costituisce conseguentemente una malattia particolare, straniera tutt' affatto alla gastro-enterite: la quale a sua volta si svolge il più di sovente non preceduta da nevrosi gastrica, procede isolatamente, e forma ella pure una malattia al tutto indipendente da qualunque affezione nervosa.

*Teoria delle nevrosi.*

Si danno nevrosi da irritazione, od eccesso di tonicità, e nevrosi per debolezza, o deficenza di tono, come vi sono infiammazioni steniche, emorragie attive e passive. Di tali nevrosi le prime si chiamano per eretismo, le seconde per atonìa. Il tetano è il prototipo di quelle, come la paralisi lo è di queste. Tali sono i due principali elementi che costituiscono le malattie nervose; l' uno è caratterizzato da esaltazione e disordine della sensibilità, e delle funzioni del sistema nervoso; l'altro da infievolimento e turbamento di detta proprietà, e di dette funzioni.

La natura procedendo sempre gradatamente, e giammai per salto, o balzelloni, così tra l' eretismo, e l'atonia più evidenti, s' incontra una serie di gradazioni, le quali si accostano più o meno all' uno, od all' altra, tanto egli è vero che gli estremi si toccano. Il medico si trova quindi a un punto, che spesso gli riesce difficile, per non dire impossibile, di determinare se l'energìa dei nervi o del cervello sia

aumentata o diminuita. In tal caso la malattia non sembra consistere che in una straordinaria mobilità dell' apparato sensitivo, e non presenta per sintoma principale che l' aberrazione della sensibilità, e delle funzioni di questo apparecchio. Non v' ha dubbio che siavi sempre esuberanza, o deficenza di forze nervose, ma il modo di affezione è si poco distinto, che non si può giungere a scoprire la natura del male se non col mezzo de' segni commemorativi, e degli esperimenti terapeutici.

L' eretismo e l'atonìa, possono pure complicarsi o per lo meno succedersi l' una all' altra. Grimaud ha molto bene espressa questa complicazione dicendo: » *L'irritation, et l'atonie sont les deux élémens combinés dans les affections nerveuses hypocondriaques, depouillées de toute cause humorale; le plus souvent ces deux élémens existent simultanéement, et ils peuvent se succéder: aussi la plupart de ces maladies demandent l'usage alternatif des moyens tempérans et toniques.* La quale ultima asserzione può essere contestata, poichè non è vera che sino ad un certo punto, o con delle modificazioni, come si esporrà in seguito. Intanto si può stabilire:

1.° Che i sintomi nervosi, non dipendenti cioè da infiammazione, da lesione organica, da corpo straniero, o da qualunque altra causa consimile, devono attribuirsi od all' eretismo, od all'atonia del cervello, o dei nervi. 2.° Che questi due elementi delle malattie nervose possono complicarsi, o piuttosto succedersi e supplirsi a vicenda, e qualche volta anche

con sorprendente rapidità. 3.° Che ciononostante, l'uno o l'altra predominano a norma della natura delle cause, della diversità dei temperamenti, delle disposizioni individuali, e di mille altre circostanze.

Queste distinzioni delle malattie nervose, sono pur quelle adottate dai migliori pratici che scrissero di esse; e particolarmente da Lorry, e Schmidtmann; Amedeo Dupau, al quale siamo debitori di idee ancora più precise su questo argomento, le ha formalmente ammesse. Il modo di vedere di questo giudizioso pratico differisce ciò non ostante dal nostro, in ciò ch'egli crede, consistere la maggior parte delle nevrosi nell'eretismo del sistema nervoso, e che l'atonia dalla quale sono così di frequenti accompagnate non risieda che negli altri tessuti: *On est souvent embarassé* (dic' egli) *pour déterminer comment il faut envisager cette association de l'éréthisme nerveux avec l'atonie général des forces, et quelle conduite on doit tenir dans le traitement.*

## *Capitolo IV.* Metodo curativo.

La cura della gastro-enteralgia è piuttosto igenica, e psicologica, che medicinale. Abbisognando farmaci, si voglion torre generalmente dalla classe dei tonici fissi (stimoli permanenti) scevri da ogni principio irritante. Nel caso in cui siasi in forze di avere a combattere una gastro-enterite latente, od una gastro-enteralgia si dovrà interrogare la natura colla prudente amministrazione degli antiflogistici. Un tale

consiglio ci vien dato anche dallo Schmidtmann. *Hinc in casibus* ( dic' egli ) *ubi haesitas, quid de indole mali sentiendum sit, praestat idem, ceu morbum inflammatorium, tractare demulcentibus, oleosis, camphora, aqua laurocerasi, vesicatoriis etc. atque sic procedendo ejus ingenium mox clarius sese pronunciet. Praeterea cardialgia violenta non longe abest a ventriculi phlogosi.*

*Dietetica.*

Occorre spesso nella cardialgia che l' ammalato senta bisogno di mangiare poche ore dopo essersi cibato: guai a lui se ha l' imprudenza di soddisfare un tal bisogno, procedente da stato spasmodico dello stomaco. È desso una fame menzognera, che si deve tollerare, a meno non sia troppo imperiosa; nel qual caso converrà deluderla bevendo acqua aromatica, e zuccherata. Sarebbe però un grandissimo inconveniente quello di non soddisfare l' appetito che viene alle ore solite dei pasti, perchè non soddisfando mai lo stomaco, evvi fame continua, la quale inasprisce considerevolmente l' intensità della malattia, per la semplicissima ragione, che non trovando questo viscere alimento su cui operare, opera in su di se stesso, e s' irrita molto più, che elaborando una moderata quantità di convenevoli sostanze alimentari. Non vuolsi detrarre parte del solito alimento, che nella rarissima circostanza in cui gli ammalati lo vomitino. Del resto, il senso di malessere, di peso

all'epigastrio, la stessa esacerbazione dei dolori qualche tempo dopo il pasto, i vomiti di materie liquide alla fine della digestione, non devono impedire il nutrimento; questi inconvenienti essendo meno gravi della fame continua, e di due mali inevitabili dovendosi scegliere il minore. Oltre di ciò non è sempre la quantità degli alimenti che fa male; spesso succede ai cardialgici di sopportare un pasto ordinario meglio di un brodo, o d' una semplice minestra.

Gli ammalati che non hanno appetito devono limitarsi ad una piccola quantità di cibo, ma non astenersene del tutto, a meno che nol rigettassero subito dopo trangugiato. Se lo stomaco ha una benchè picciola tolleranza al cibo, una leggiera nutrizione sarà sempre preferibile all' assoluta dieta.

In genere sarà convenevole il cibarsi a ore fisse, e non più di tre volte al giorno. Non vuolsi soddisfare la fame notturna, perchè facilmente ne vengono indigestioni, eccettuato il caso, che gli alimenti non si digerissero meglio che di giorno.

La scelta degli alimenti nelle nevrosi gastro-intestinali, merita una grande attenzione. *Summa in eligendis, et in sumendis cibis et potibus ponenda est diligentia*, dice Schmidtmann; ed altrove - *Qui regiminis diaetetici legibus se obligare nolunt, ac nequeunt, aegerrime a cardialgia sanantur.* Deggionsi in genere evitare tutti gli alimenti d' ambo i regni in cui predominano i principj acquosi, grassi, mucilaginosi ed acidi, come pure quelli che abbondano di principj stimolanti; ma si sceglieranno sostanze

che nutriscano senza irritare, e senza indebolire gli organi digestivi, e che nello stesso tempo siano di facile digestione; riservando i più tenui alle gastroenteralgie, per eretismo, e concedendo i più tonici alle affezioni gastriche nervose per atonia. Nè sono da dimenticarsi i precetti del più volte citato pratico tedesco. *Quod alter optime perfert cibi genus, alterum frequenter offendit laeditque, et vicissim.* - e spesso - *Consultius est percontari, quod alimentorum genus optime perpetitur, minimaque facessat incomoda, et hoc concedendum.*

### *Emissioni sanguigne, e medicamenti.*

Pomme ha preconizzato troppo esclusivamente nella cura delle nevrosi il metodo dolcificante; Whytt raccomandò invece nelle stesse malattie, e medesimamente con soverchia esclusione, il metodo tonico: ciò dipende dall' avere il primo esercitato la medicina nel mezzogiorno della Francia, e conseguentemente in un clima caldissimo, ove le nevrosi sono quasi sempre per eretismo; e dall' avere il secondo praticato l' arte nell' umidissima Scozia, ove le nevrosi sono generalmente per atonia. Lorry, e Tissot invece, che esercitavano la medicina in un clima temperato, ove le nevrosi erano ora per eretismo, ed ora per atonia, secondo la disposizione degli individui e la natura delle cause determinanti, adottarono la varietà, e l' associazione dei due metodi.

Quando l' ammalato è pletorico, quando la soppressione d' una emorragia abituale ha preceduto la gastralgia, possono convenire, ed anche essere necessarie le emissioni sanguigne. Oltre questi due casi, può accadere che l' ammalato ritragga in sulle prime qualche vantaggio da un' evacuazione sanguigna all' epigastrio, ma successivamente ricade in peggio. Il temporario vantaggio dipende dalla revulsione operata dalle morsicature delle mignatte, e l' esacerbazione che ne segue, dalla preponderanza che assume il sistema nervoso, di cui si esalta la sensibilità sotto le sottrazioni sanguigne, giacchè, come avevano molta ragione di dirlo i nostri antecessori, il sangue è il moderatore dei nervi.

Quanto ai rimedj, i mucilaginosi, e particolarmente l' acqua gommosa può darsi che riescano utili nelle altre irritazioni nervose; ma desse non lo sono certamente nelle nevrosi del canale digestivo; anzi ordinariamente danno senso di peso, e di malessere alla regione epigastrica, o vengono vomitate, e cagionano flatuosità, coliche dolorosissime, e qualche volta soverchie evacuazioni alvine.

Se le nevrosi gastro-intestinali sono indolenti, o poco dolorose, non è necessario di ricorrere ai farmaci, ma basteranno, in generale, l' allontanamento delle cause, la tranquillità dell' animo, la scelta degli alimenti, e l'uso metodico dei precetti igienici. Le bevande che giovano meglio ne' casi di gastralgia per eretismo, sia, o no dolorosa, sono i brodi di vitello, e particolarmente quello di pollo; se non

avvi sete, giova la gelatina di quest' ultimo data a piccole cucchiajate (1). Possono concorrere all' uopo delle applicazioni calmanti all'epigastrio, ma che non indeboliscano di troppo, come i bagni tiepidi, i cataplasmi di riso o di pane, le fomentazioni di consimile natura.

Calmato l'eretismo nervoso, e subentrata l'atonia, converrà sospendere l' uso dei raddolcenti per adoperare i tonici. *Erethismo ventriculi sublato necessarium est, ut ejus infirmitati consuletur; atque tonus normalis, et energia restituatur: alioquin enim reditus mali taediosi utplurimum timendus est.* (Schmidtmann) Tra i tonici blandi più convenevoli sono la cassia lignea, il lichene islandico, le ghiande di quercia torrefatte, e ridotte in polvere, di cui si fa infuso alla foggia di caffè, i bagni freddi, ecc., e

---

(1) *Potrà a qualcuno sembrar strano, che dopo aver proscritte le bevande mucilaginose, si raccomandi l'uso dei brodi di vitello, e di pollo; ma oltrechè l'efficacia di questi ultimi a calmare le nevrosi è stata riconosciuta da Viridet, Pomme, Lorry, Tissot, e Louyer-Villerney, è noto che la gelatina animale può guarire le febbri intermittenti, che sono frequentemente di natura nervosa, ed egli sarebbe possibile, come Viridet lo ha preteso, che per la gelatina di cui sono saturi, i brodi di vitello e di pollo avessero qualche cosa di specifico contro le irritazioni dei nervi.*

quando occorrano corroboranti più attivi, si prescriveranno il rabarbaro, la valeriana, la genziana, il cardo benedetto, la china-china, le preparazioni marziali, l' impiastro di triaca, e d' assafetida sulla regione epigastrica, ecc., avvertendo col più volte citato autore, che: *nullum est pharmacum, quod in omnibus casis, et ubicumque cunctorum malorum, etsi ejus generis, sanationem consumabit.*

Vuolsi del resto osservare che i temperanti ed i tonici amministrati separatamente riescono egualmente contrarj nelle circostanze in cui l' atonia nervosa è complicata con vivo esaltamento della sensibilità, che meglio si direbbe impressionabilità. Egli è nella loro combinazione che consiste la vera cura delle nevrosi e non nel loro uso alternativo, siccome la pensa il Grimaud.

I sedativi devono pure far parte dei rimedj delle nevrosi gastro-intestinali; ne costituiscono anzi uno dei principali mezzi curativi quando vi sia un forte dolore. Tra i sedativi si distingue l' acqua diacciata, e lo stesso ghiaccio, usati tanto internamente, che esternamente. Non si potrebbe abbastanza raccomandare una mistura di ghiaccio stritolato, e zucchero in polvere, ingojata a cucchiajate da caffè più volte il giorno.

Il sedativo però di maggiore attività, e dal quale si ottengono quasi sempre notevolissimi vantaggi, si è l' oppio, il quale ha anche la facoltà di conciliare il sonno, tanto necessario agli ipocondriaci. Il timore di indurre l' encefalite praticando questo farmaco, è

frequentemente chimerico, almeno nelle nevrosi. Un tal timore procede dalla teoria, e non dai fatti, e si ha torto di privarsi d' un medicamento tanto utile, e senza il soccorso del quale Sydenham avrebbe rinunciato all' esercizio della medicina. Quando si avesse motivo di temere degli inconvenienti dall'uso interno dell' oppio, e particolarmente la stitichezza, incomodo per altro, che, come si disse, è proprio delle nevrosi gastro-intestinali, si potrà supplire coll' applicazione all' epigastrio di un cerotto fatto di triaca, ed oppio, con una forte soluzione di questo nell' acqua, o coll' acetato di morfina, levata prima la cuticola con un vescicatorio. Whytt si lodava molto dell' estratto di giusquiamo, Schmidtmann dell'acqua di lauro ceraso. *Nunc temporis* (dice questi) *extra omnem dubitationis aleam positum est, lauroceraso, praeter alias dotes medicas, praevalentem inesse facultatem stupefacientem, et narcoticam. Inde hariolabar, eum probabiliter convenire in malis ex immodica nervorum sensibilitate oriundis, atque haec conjectura me non fefellit. Frequentissime aquam laurocerasi in cardialgia tam nervosa, quam in illa ex stasibus ventriculi proficiscente cum luculento emolumento adhibui.*

La stitichezza che, dopo il dolore, è il sintoma che incomoda più spesso gli ammalati, si potrà prevenire o togliere cambiando la natura degli alimenti de' quali l' ammalato fa un uso abituale; se ciò non corrisponde, si ricorrerà alle supposte di butirro di caccao, o consimili. Possono attignere allo scopo an-

che due cucchiajate d' olio d' amandorle dolci injettate nel retto. Resistendo la stitichezza a questi mezzi, si farà uso di clisteri, però con molta parsimonia, e nei quali entri dello zucchero grasso, e siano fatti co' liquidi che servono di bevanda, avvertendo di injettarli tiepidi nel caso di eretismo nervoso, e freddi in quello in cui vi sia evidente atonia nervosa.

La sospensione delle evacuazioni alvine può aver luogo per cinque, sei, anche otto giorni, senza che ne vengano sinistre conseguenze; e quindi gioverà meglio aspettare per detti tempi le evacuazioni spontanee, le quali sono sempre più favorevoli delle artificialmente promosse.

I clisteri troppo eccitanti sono perniciosissimi nelle nevrosi gastriche. Un clistere in cui entrava qualche cucchiajata di aceto, ha destato fortissimi dolori intestinali, ed il sale di cucina, che si mette tanto spesso ne' clisteri, può causare fatali conseguenze. Lo stimabile dottor Bourdet, perì, fanno due anni, per clisteri molto saturi di muriato di soda che si fece applicare per tre giorni consecutivi (1).

---

(1) *Un clistere d' acqua di mare injettato in un fanciullo di nove anni, il quale in seguito del morbillo erasi fatto edematoso, e stitico di ventre, produsse in poche ore la morte, lasciando i genitori nell' amara persuasione, che il medico da cui fu prescritto quel presidio avesse sacrificato l' oggetto delle*

Nei vomiti acquosi o viscosi, che si manifestano a digiuno, od alla fine delle digestioni, od altrimenti giovano le acque di Vichy tagliate col decotto di gramigna, quando predomina l' irritazione nervosa, e coi decotti amari quando abbiavi ben distinta atonia. Quest' acqua si può prendere anche ai pasti tagliata col vino. Nelle gastralgie con vomito, alle quali si potrebbe applicare l' epiteto di umide, giova la magnesia, o sola, o combinata al rabarbaro. Schmidtmann raccomanda gli occhi di granchio, il sotto carbonato di potassa liquido.

Quando le affezioni nervose gastrico-enteriche si complicano con imbarazzi gastrici, e raccolte saburrali, non bisogna mai impiegare il tartaro stibiato, nè i purgativi irritanti. Questa complicazione cede ordinariamente alla sobrietà, e, se occorre, all' assoluta dieta. Non corrispondendo la dieta, si potrà far uso dei semplici minorativi, come l' olio di ricino, lo sciroppo di rabarbaro, e l' ipecacuana; quest' ultima per altro con grande precauzione. In questo

---

*loro tenerezze. Quanti disordini tuttodì dall' amministrazione di antelmintici, e di purganti mercuriali, o drastici ai fanciulli affetti da esantemi, o dalle ordinarie loro sequele, nei quali essendo esaltatissima la sensibilità della mucosa gastro-intestinale, meglio converrebbe un po' d' acqua, un po' di latte, od un poco di siero, unitamente ad un convenevole regime dietetico!*

caso Schmidtmann estolle altamente la polvere aerofora (1). Il mele, siccome dà luogo allo sviluppo di gaz, si vuol proscrivere.

Vi sono pure dei medicamenti, i quali in alcune affezioni gastralgiche, possono essere risguardati sino ad un certo punto come specifici. Schmidtmann si loda molto della noce vomica, già preconizzata da Linneo, e della quale Hufeland aveva già detto che calma i dolori, e gli spasmi con altrettanta prestezza dell' oppio, e degli altri energici narcotici. Questo farmaco deve però essere maneggiato con molta circospezione. Si può prescrivere da due sino a sei grani, quattro, o sei volte al giorno, o l' estratto, da un grano a due, ogni due, o tre ore. È da stupire come Hagstoem l'abbia potuta amministrare sino alla dose d' uno scropolo. Siccome però questo rimedio è ritenuto di qualità eminentemente tonica ed irritante, così sembra doversi riservare pei casi disperati, cioè, quando un violento dolore di sto-

---

(1) *Questa polvere usitatissima in Germania è composta di*

*Carbonat. di soda, parte* 1.
*Acid. tartar. p.* 1 1[2.
*Zuccher. bianco p. j.*

*si fa diseccare ad un dolce calore, si mescola e si conserva in vaso smerigliato.*

maco, o del tubo intestinale resista a tutti gli altri presidj.

Il magistero di bismuto gode di grande celebrità contro i crampi di stomaco, ed i vomiti nervosi, amministrato alla dose di due sino a dieci grani, collo sciroppo d' altea, o mescolato alla magnesia, alla radice di colombo ecc. Schmidtmann però, come pure Jahan, e Conradi da lui citati, non convengono sull' efficacia di tale medicamento.

Schmidtmann si loda all' opposto della pozione antiemetica del Riverio, i cui buoni effetti egli attribuisce all' acido carbonico, che fa svolgere, il quale ha la facoltà di attutire la sensibilità gastrica, e ricondurla allo stato normale quando è pervertita. Però alla formula del Riverio egli sostituisce la polvere aerofora, la quale agisce parimenti per l' acido carbonico che sviluppa, e amministrata in dose abbondante, ha la proprietà di tenere lubrico il corpo; il che deve assai valutarsi in una malattia accompagnata ordinariamente da stitichezza. Questo rimedio però ha un' azione molto fugace, e, per la grande quantità di gaz che svolge, può dar luogo a pericolosa timpanite.

Molti fatti raccolti da Truka proverebbero che l' oleo-saccaro di menta piperita, l' olio di kajeput, ed altri rimedj di consimile natura vinsero delle cardialgie in pochi giorni. In tal genere di medicamenti però non si deve riporre grande confidenza.

L' uso dei revulsivi applicati esternamente, dev' essere bandito, o limitato ai soli casi che la nevrosi

gastrica sia stata preceduta dalla ripercussione d'una malattia cutanea, della podagra, o del reumatismo.

Larrey, e Léveillé, tra gli altri, assicurano di avere guarite alcune gastralgie mediante l'applicazione della moxa all'epigastrio, e Luigi Frank ha riferita la storia d'un vomito nervoso represso con questo presidio. La moxa però non agisce come semplice revulsivo: dessa snatura la nevrosi, per così dire, imprime una forte scossa a tutto il sistema, e si sono vedute più volte affezioni nervose scomparire in seguito di perturbamenti fisici, o morali. È noto d'altronde che la moxa guarisce frequentemente delle nevrosi esterne, e l'analogia permette di credere che possa giovare nelle nevrosi gastriche renitenti ad un trattamento più blando, e meno impaurante gli ammalati.

### *Sussidj morali, esercizio, ginnastica, aria campestre.*

Il trattamento morale delle nevrosi gastriche si riduce alle tre seguenti indicazioni: 1.° distogliere l'ammalato dal fissare l'attenzione sullo stomaco; 2.° tranquillare il suo animo; 3.° togliere la causa morale che ha determinata la malattia. Senza l'adempimento di queste indicazioni, non si conseguirà giammai una solida guarigione nè col regime dietetico, nè co' farmaci li più convenevoli. Per distogliere una signora dalla continua riflessione sui pro-

prj organi digestivi, ed alla quale riuscivano vani i tentativi per distrarsene, venne consigliato il marito di destare in lei il sentimento della gelosia, fingendo un illecito affetto. Tutta occupata della supposta infedeltà di suo marito, ed a tentare i mezzi di ricondurlo al dovere, dimenticò il suo stomaco e non tardò a ristabilirsi.

Il trattamento morale delle gastralgie nervose si legge nel *Traité des maladies nerveuses* di Louyer-Villermay, nel bel lavoro del celeb. profess. Hallè, *Sur les affections de l'âme.* (*Encyclop. method.*), nella dissertazione del dottor Esquirol, e nella *médecine de l'esprit* di Lecamus.

Ridondano le opere mediche di precetti intorno ai varj modi di giovarsi dell'esercizio e della ginnastica ne' casi particolari di affezioni nervose; laonde ci limiteremo a riferire quanto osserva in proposito il dottor Dupau: « Durante gli accessi ipocondriaci è uopo che gli ammalati si preservino da tutte le cause che potrebbero aumentarli, come le variazioni atmosferiche, le scosse, e le impressioni troppo vive; ma tosto terminati, o moderati gli accessi, e calmato l'eretismo nervoso, devono gl' ipocondriaci dimenticare le regole prescritte, esporsi all' aria libera, ai raggi solari, sostenere il fracassio delle piazze, fare delle gite in vettura, a cavallo, od a piedi, giuocare al bigliardo, andare alla caccia, alla pesca; commettere talvolta anche qualche piccolo disordine, sempre proporzionato allo stato delle forze, avvertendo di non spingere mai l' esercizio sino ad affati-

care soverchiamente la persona. Mediante questi mezzi opportunamente applicati, si fortifica tutto il sistema, si dissipa la viziosa disposizione della sensibilità, accostumandola poco a poco a impressioni più forti, mentre che stando sempre sulle guardie contro le minime cause, non si fa che aumentare la disposizione nervosa, e consolidare la malattia. Quante donne vedrebbero scomparire i loro mali nervosi, se superando l' abituale loro mollezza avessero il coraggio di alzarsi dal loro canapè, di uscire di casa, di darsi a qualche leggiero esercizio? » È noto che questa era tutta la terapeutica del dottor Tronchin, il quale, alla corte di uno degli ultimi re di Francia, ove i vapori erano divenuti comunissimi, si limitava a prescrivere a tutte le dame di palazzo di fare elleno stesse i loro letti, di mettere in assetto le loro stanze, e di passeggiare. Questo medico ebbe sufficiente destrezza, e credito per far eseguire queste ordinazioni, e ne trasse i più felici risultati.

Il soggiorno in campagna fu sempre raccomandato agli ipocondriaci, ed agli affetti d' altro genere di nevrosi. Onde l'aria campestre però loro ridondi realmente di vantaggio, converrà scegliere un luogo, cui siano vicine delle selve, alquanto elevato, ove domini una temperatura mite, e sia scevro di umidità. Una tale atmosfera fortificando tutto l' organismo, rassoda i nervi troppo mobili, e conduce spesso ad una completa guarigione.

## *Capitolo V.* Complicazione della gastro-enteralgia colla gastro-enterite cronica.

Per il fatto che *ubi dolor ibi affluxus*, e probabilmente ancora per effetto di rimedj eccitanti, spiritosi, irritanti, di cui siasi fatto uso o intempestivo, o non proporzionato, nelle gastralgie può avvenire, che, massime nelle persone disposte alle flemmasie, in seguito della soppressione d'una emorragia abituale, dei menstrui, e principalmente delle emorroidi, abbia luogo l'addizione d'una infiammazione gastro-enterica.

Vi sono pure delle circostanze in cui la flemmasia è primitiva, e l'esaltazione nervosa è secondaria; ciò si osserva a preferenza nei soggetti irritabili, come gli ipocondriaci, e le donne isteriche.

Il vero metodo curativo della gastralgia infiammatoria, e della gastrite nervosa non consiste a prescrivere alternativamente gli antiflogistici, ed i tonici, ma a combinare questi presidj, di tal modo che i primi costituiscano la base della cura se la malattia ha cominciato dalla gastrite, mentrechè si deve insistere maggiormente nell'amministrazione graduata, e ponderata dei secondi, quando la nevrosi sia stata l'affezione primitiva; il che si rileva mediante le esplorazioni terapeutiche, ogni qualvolta le cause ed i sintomi non bastino a fermarne la diagnosi certa.

# DEGLI ORGANI

DELLA

# RESPIRAZIONE

CONSIDERATI SOTTO L'ASPETTO

## ANATOMICO, FISIOLOGICO E PATOLOGICO

*Dizionario Periodico*

SEZIONE DECIMAOTTAVA.

---

TORINO 1828
Presso l'editore Pietro Marietti librajo in via di Po
CON PERMISSIONE

# DEGLI ORGANI

## DELLA RESPIRAZIONE.

Gli organi principali della respirazione vanno soggetti a più frequenti alterazioni morbose, che danno luogo a gravissime ed ostinate malattie per essere continuamente esposti a tutte le vicissitudini atmosferiche, e facilmente intaccati da tanti principj nocivi che nell' aria si ritrovano.

La cognizione della loro struttura pertanto, l'esame delle loro funzioni, gli esperimenti su queste parti instituiti, sono più che mai necessarii onde acquistare nozioni esatte sulle accennate alterazioni, ed è soltanto col prender in considerazione la natura di tutti gli organici elementi, le operazioni a cui sono destinati, che si sono potuti sciogliere problemi difficilissimi dell' economia animale. Ed è certo che siffatte spiegazioni rischiareranno non poco vari fenomeni che si manifestano tanto nello stato di salute, che di malattia.

Non avvi malattia acuta in cui la respirazione non sia in qualche modo viziata, non potendosi il sangue spogliare di que' principii, che manifestamente venefici sono a lungo, ed in gran copia trattenuti nel corpo dell' uomo. Da questa nasceranno vizj ed alterazioni che renderanno più complicata la malattia, e questo specialmente succederà nelle affezioni asmatiche. Per altra parte se questo fluido riparatore non si combina coi principii che una sì grande attività possiedono su tutta l' economia; ne verrà facilmente che un languore universale si manifesterà in tutte le operazioni, che le più importanti chimiche operazioni animali saranno pervertite, e per questa cagione si avranno nuovi sorgenti d' incommodi e di malattie che più oscure e complicate renderanno le primarie morbose affezioni.

Se non senza fondamento possiamo dire che da altri finora non è stata portata tanta chiarezza nello spiegare una così importante funzione, crediamo che egualmente interessante riescirà la parte patologica che comprende alcuni lavori che si aggirano su malattie che sono fra le più necessarie a conoscersi dal medico pratico. Epperciò non sarà cosa senza utilità il veder avvicinati articoli, che comparsi nei vari fascicoli del dizionario periodico, ora in un tratto si possano dal lettore consultare con maggior facilità ed a suo bell' aggio, ciò che non si sarebbe potuto ottenere qualora queste materie si trovassero isolate e disperse in numerosi fascicoli, gli uni dagli altri distinti.

# INDICE

## DELLA SEZIONE XVIII.

# INDICE
## DELLE MATERIE